ANNO XLII — TORINO, *Lunedì, 3 Agosto 1908* — NUM. 214

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENST[illegible]
TORINO, Piazza [illegible]
Firenze - Genova - [illegible]
Prezzo per ogni [illegible] corpo 7: *Reclame* [illegible] *Necrologie* L. 1.50 [illegible] avvisi, vedere tariffe [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni [illegible] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le tasse sugli affari e le Società commerciali.

Anche quest'anno la bella relazione del comm. Ghino Fucini, direttore generale del Demanio, intorno alle tasse su gli affari per l'esercizio finanziario 1906-907, si presenta eloquente per cifre e interessante pei sempre nuovi problemi, che questa fonte di pubbliche entrate rivela ai giuristi e ai pratici.

Innanzi tutto, notiamo con soddisfazione che anche l'anno 1906-907 segnò un altro passo ascensionale nel gettito delle imposte demaniali e sugli affari, le quali complessivamente diedero L. 313.249.550, ossia, quasi quindici milioni più dell'esercizio precedente e dieci milioni oltre il previsto. A quella cifra, le sole tasse su gli affari parteciparono con L. 253.202.191, suddivise nei seguenti rami:

Tasse di successione	L. 48,097,861
» manomorta	» 5,731,123
» registro	» 80,809,652
» bollo	» 73,943,016
» in surrogaz. del registro e bollo	» 22,920,816
» ipotecarie	» 8,569,773
» sulle concessioni governative	» 12,430,905

La quota che, in media, nel 1906-907 risulta essere stata corrisposta da ciascun abitante nel Regno, per tasse sugli affari, è di L. 7.27, superiore di ben L. 1.26 all'esercizio 1901-902. Sei provincie dettero ognuna un gettito superiore ai dieci milioni: fra queste, Torino è la terza, con L. 16.621.712, dopo Milano e Roma, e avanti a Genova, Napoli e Firenze.

Se guardiamo il prospetto riassuntivo delle riscossioni per tasse di registro, vediamo che, dopo i trasferimenti immobiliari a titolo oneroso, diedero il maggior contributo all'aumento dell'accertato sul previsto, gli atti e contratti soggetti a tassa graduale, per la somma di L. 662.260. Questa somma, per più della metà, concerne i conferimenti in numerario nelle Società costituite durante l'esercizio.

Ecco come avvennero i conferimenti nella costituzione delle nuove Società (in lire):

	1905-906	1906-907		Differenza
Numerario	997,793,900	1,283,576,000	+	285,782,100
Apporti Mobili	2,751,300	987,083	—	1,764,217
merci, navi	11,325,934	8,528,568	—	2,797,366
Immobili	4,964,376	7,926,650	+	2,962,075
	1,016,835,700	1,300,998,301	+	284,162,509

Come si vede, sopra un miliardo e trecento milioni di attività conferite, 1283 milioni sono di danaro, e solo 17 milioni sono di immobili, mobili, merci, ecc. Ora, una sproporzione così colossale non può che essere esagerata, e la Finanza è la prima ad esserne persuasa. Senonchè, questo strappo evidentissimo alla realtà dei fatti trova la sua ragione nella tassa di registro che, non si sa perchè, assoggetta alla sola tassa graduale dell'uno per mille i conferimenti in danaro, colpendo invece in modo veramente proibitivo, e cioè con la tassa di 2.40 per cento i conferimenti di mobili, di merci, di navi e di prodotti agrari, e con la tassa di 4.80 % i conferimenti immobiliari. Disposizione, questa, tanto più stranamente assurda, in quanto la compravendita di merci, di navi e di prodotti agrari paga solo una tassa di 0.80 %; il conferimento in società, che veramente non importa trasferimento della proprietà, ma solo dell'uso, paga invece quattro volte tanto!

Questa esagerata tassa, che colpisce i trasferimenti diversi da danaro, e la tassa minima stabilita per questi, fa sì che in tutte le società che si costituiscono si dichiari di conferire sempre danaro, anche quando si tratta di tutt'altro; nè la Finanza ha modo di sventare la frode, poichè essa deve tassare gli atti e i contratti a seconda delle risultanze dei medesimi.

E' quindi assolutamente necessario ed urgente provvedere ad una riforma che, mentre assicurerà la seria applicazione della legge, recherà pure un beneficio alla finanza ed alla classe dei contribuenti industriali e commercianti. E questa riforma legislativa — che dovrebbe avere come caposaldo la riduzione marcata dell'imposta sui conferimenti di beni mobili, diversi dal denaro — è tanto più richiesta, in quanto potrebbe contemporaneamente togliere altre stridenze, che appaiono dalle cifre della relazione Fucini e che si risolvono in una vera ingiustizia, o verso l'erario, o verso il contribuente.

S'impone, ad esempio, in modo assoluto un provvedimento, che regoli diversamente la tassazione delle assegnazioni dei beni di una disciolta Società anonima ai portatori delle azioni. Tali assegnazioni furono prima considerate siccome traslative, nel concetto che nella Società anonima, riunione di capitale e non di persone, meglio che in ogni altra si dovesse tenere assolutamente distinta la personalità dei soci da quella della Società.

Ma si dovette poi cambiare rotta, perchè l'Autorità giudiziaria ha chiaramente dimostrato che la Società, di qualunque specie essa sia, involve sempre il concetto della comunione, che riappare intera tosto che venga sciolto il vincolo sociale.

Dopo tale scioglimento, a meno che non si vogliano ritenere i beni sociali siccome *res nullius*, al vincolo sociale si sostituisce la comproprietà di tutti i soci, epperò la assegnazione dei beni stessi ai soci o portatori delle azioni sociali non può essere altrimenti considerata e tassata che come divisione di beni comuni.

Ma intanto è avvenuto ed avviene continuamente che società anonime le quali posseggono capitali, anche ingenti, in beni stabili, ammettono come nuovi soci altre società od individui che apportano in conferimento danaro contante, pagando quindi la sola tassa graduale; poscia si sciolgono e si mettono in liquidazione, consegnando i beni stabili alle società od individui novellamente entrati a far parte della società, i quali vengono così ad acquistare gli immobili della società disciolta, pagando solo due tasse graduali dell'uno per mille, una pel conferimento e l'altra per l'assegnazione in divisione, in luogo della tassa proporzionale del 4 %.

Tale procedimento, quantunque rivestito di forme legali, sottrae però alla Finanza le maggiori tasse di trasferimento che le sono dovute. E' quindi necessario apportare un pronto ed efficace rimedio, spostando magari il momento della percezione della tassa, come fa la legge francese, la quale, volendo favorire le costituzioni di società, le impone di una tassa minima, percependo invece le tasse proporzionali allorchè esse si sciolgono.

Altra questione che avrebbe bisogno di un assetto legislativo, si è quella delle trasformazioni delle società da una ad un'altra delle specie contemplate dal Codice di commercio.

Pur senza variare di scopo e rimanendo sempre gli stessi soci, una società può trasformarsi da accomandita in nome collettivo, da anonima in accomandita, da collettiva in anonima o viceversa; e poichè tali differenti specie di società recano seco una differente responsabilità per i soci, la Finanza ha sempre ritenuto che la trasformazione importi costituzione di società nuova. Dal momento, infatti, che il Codice di commercio distingue le Società non in ragione del loro scopo, ma in ragione del grado di responsabilità dei soci, non vi sarebbe motivo, quando la società cambia di specie, di non ritenere la costituzione di società nuova, tanto più che l'art. 78 della tariffa ammette la tassa fissa per le sole modificazioni di società che avvengono fra gli stessi soci.

Ora potrà darsi benissimo che trasformandosi la società, rimangano per soci le stesse persone fisiche, non giuridicamente non sono più gli stessi soci, poichè di fronte ai terzi è totalmente cambiato il grado di responsabilità; il che è di intuitiva evidenza sovratutto quando una società in nome collettivo od in accomandita semplice si trasformi in anonima, oppure una società anonima od in accomandita per azioni si trasformi in collettiva. Nel primo caso i terzi che trattano colla società non hanno più di fronte persone che debbono rispondere con tutto o parte del loro patrimonio, ma solo azioni, e nel secondo caso non sono più le azioni ma le persone che debbono rispondere degli affari sociali; quindi sarebbe un assurdo il voler affermare che i soci siano sempre i medesimi.

Intanto però gli scrittori moderni di diritto commerciale insegnano che la trasformazione di una società da una ad un'altra specie non importi che semplice modificazione di statuti sociali, e citano a sostegno della loro teoria la sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 17 ottobre 1901 in causa Scerno-Gismondi. Ma in realtà con questa decisione il Supremo Collegio non ha punto risoluto il problema, perchè ha deciso in fatto una questione che era di puro diritto; il problema quindi rimane ancora e dopo gli insegnamenti della nuova dottrina ed il dubbio lasciato dalla giurisprudenza, rendesi necessario che una disposizione legislativa regoli in modo positivo la materia.

Ancora. Nelle costituzioni di società in tanto è giustificata la tassa di trasferimento sul valore dei beni conferiti, in quanto le società costituiscono, rispetto ai terzi, enti collettivi distinti dalle persone dei soci. Le associazioni in partecipazione invece, per espressa disposizione di legge, non costituiscono, rispetto ai terzi, un ente distinto dalla persona dei consociati; onde logicamente i conferimenti nelle associazioni in partecipazione non dovrebbero, come quelli in società, pagar la tassa di trasferimento. Ma non è così. In base all'art. 77 della tariffa che impone della tassa stessa i conferimenti nelle società o nelle associazioni in partecipazione, la giurisprudenza di detta Corte di Cassazione con diverse sentenze, fra cui una del 27 agosto 1896 a sezioni riunite, ha costantemente ribadito la massima che anche nei conferimenti delle associazioni in partecipazione non solo si debba liquidare la stessa tassa che nei conferimenti in società, ma che essa debba colpire tanto l'apporto dell'associante, quanto quello dell'associato: con legalità e giustizia discutibilissima!

***

Questi i difetti della nostra legislazione finanziaria, che la importante relazione del direttore generale del Demanio con le sue cifre pone bene in luce. Onde da esse sorge impellosa una nuova legge che, in aggiunta a quella già felicemente varata nel 1907, tolga i contribuenti dai dubbi e dai pericoli di interpretazioni fiscali, avendo in mira principalmente che nelle tasse sugli affari, come in tutte quelle sulla circolazione delle ricchezze, il sistema fiscale più redditivo per l'erario è quello che colpisce meno e nella forma meno vessatoria.

Un discorso di Bülow al Congresso della pace

Roma, 2, ore 20.

Il corrispondente berlinese della *Tribuna* così telegrafa al suo giornale: « Il Congresso dell'Unione interparlamentare per la pace, che avrà luogo qui dal 9 al 12 settembre, radunerà circa seicento partecipanti. Esso sarà inaugurato personalmente dal cancelliere. Il principe Bülow pronunzierà un discorso politico sulla situazione politica internazionale, che si prevede risulterà un'importante affermazione dei concetti che ispirano la politica tedesca ».

Di Rudinì sempre più aggravato.

Roma, 2, ore 20.

Neppure stamane è stato dal prof. Zeri redatto alcun bollettino sulla salute dell'on. Di Rudinì. Tuttavia le condizioni dell'infermo si fanno ogni giorno più gravi.

Lo stato del prof. Chiarini.

Roma, 2, ore 20.

Lo stato di salute di Giuseppe Chiarini perdura stazionario. Il professore curante lo visita quotidianamente.

Programma della nostra azione militare sull'Uebi Scebeli.

L'ultima lettera del tenente Lombardi

Roma, 2, ore 21.

La natura delle operazioni nelle quali saranno d'ora innanzi impegnate le nostre truppe al Benadir, non esclude che altri incidenti sanguinosi possano accadere. Occorre ora stabilire quale sia la zona nella quale dovremo operare militarmente per ottenere la pacificazione definitiva della Colonia.

La zona delle operazioni è inclusa nel settore Merca-Mogadiscio, e forma quasi un trapezio di territorio compreso fra la costa e l'Uebi Scebeli. Giova ricordare che la legge per l'ordinamento del Benadir lascia facoltà al governatore di scegliere i mezzi opportuni per l'applicazione del programma coloniale. La preparazione del programma delle operazioni è deferita al governatore, ma l'esecuzione è deferita al comandante militare. Al maggiore Di Giorgio spetta adunque l'esecuzione tecnica dell'occupazione, e cioè, se disporre le truppe in una grande colonna unica o in piccole colonne, se costituire colonne leggere o pesanti, ecc.

I due programmi, quello politico e quello militare, procedono quindi di comune accordo, e risultano dalla collaborazione del comm. Carletti e del comandante Di Giorgio.

Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito, pone una questione: « Come conviene battere i Bimal, o, meglio, i ribelli? Con colonne leggere o pesanti? La maggior parte degli ufficiali, che hanno avuto dimestichezza colle scaramuccie coloniali, ritengono che i somali debbano essere debellati nella loro virtù migliore: la mobilità. I somali sono velocissimi, sono nemici temibili per i garetti. Bisogna vincerli nella loro mobilità e quindi la formazione delle colonne mobili veloci, capaci di rendersi con rapidità da un punto all'altro, è di una necessità tattica, dalla quale dipende in gran parte il successo. Ed infatti è opportuno pensare che noi non affrontiamo una battaglia, ma una serie di scaramuccie. L'azione si svolgerà in zona limitata, e probabilmente occorrerà battere i ribelli man mano che si presenteranno, finchè ad essi non verrà dato di persuadersi dell'opportunità di smetterla. La pubblica opinione non deve credere che vi sia uno stato di guerra, ma deve aspettarsi combattimenti alla spicciolata, nei quali il successo non potrà assolutamente mancarci. I Bimal adunano circa duemila lancie, ma non sono tutti Bimal: sono una frazione di essi di questa grande razza a noi ostile da parecchi anni, poichè parecchie frazioni di Bimal sono a noi fedeli. Alcuni ufficiali del Benadir asseverano che i nemici contro i quali ci troveremo di fronte sono più di duemila, ma forse questa opinione è derivata dal fatto che i Bimal fanno un grande clamore quando si gettano all'assalto, al suon roco e tragico emesso dalle conchiglie vuote, dentro le quali essi soffiano, a somiglianza dei pescatori siciliani e dei pastori sardi.

« I Bimal ribelli sono temibili per la loro mobilità. Si possono, senza fermarsi, con grande agilità muovere sulla sabbia: potranno disporre di un centinaio di fucili, non di più, perchè parecchi li hanno perduti a Dongab, in un recente combattimento. Queste armi sono loro pervenute dal contrabbando, che commercianti europei, poco scrupolosi, intraprendono nella Somalia del Nord, o dai traffici che esse tribù hanno colle carovane. Un solo avvenimento potrebbe rendere più vasta la nostra operazione: l'intervento del Mullah: ma finora non si ritiene che il fanatico intenda unirsi ai ribelli. Quanto vi ho esposto non esclude la necessità di adoperare la prudenza e premunirsi contro questi nemici singolari, pure essendo vero che un capo dei Bimal, Gaffa, in un recente combattimento, sia fuggito e sia rimasto ferito in una parte che non è precisamente il petto. Quando le tribù ribelli si convinceranno (e non tarderanno a convincersene) che noi non vogliamo togliere loro le donne e le terre, faranno presto il loro atto di sottomissione, come è avvenuto da parte di moltissime altre tribù, e lavoreranno tranquillamente sotto il nostro dominio. Resta ancora la questione della schiavitù. Il problema della schiavitù va risoluto con una graduale trasformazione dello schiavo in contadino. E' necessario agire con molta prudenza in tale materia, poichè lo schiavo, per le popolazioni rivierasche dell'Uebi Scebeli, è ragione essenziale di esistenza: quindi occorre agire con prudenza, se si vuole evitare una insurrezione. Allorchè le tribù ribelli avranno compreso che non vogliamo danneggiarle, ma beneficiarle, io credo che cesseranno dalle loro ostilità ».

Anche la *Tribuna* batte, su per giù, sullo stesso tasto, ed a questo proposito dice: « Al Benadir non si tratta affatto di fare una grossa spedizione, come sarebbe assurdo pensare. E' bene prevenire l'opinione pubblica che certi apprezzamenti non rispondono alla situazione. Una grossa spedizione è assolutamente fuori discussione: una battaglia in grande non è possibile: il paragone coll'Eritrea non regge. Il Benadir ha una popolazione poco densa, rispetto alla immensa superficie su cui è dispersa una popolazione mobile di nessuna consistenza sociale e ben lontana dal costituire un organismo qualsiasi, solido e compatto, come è invece in Etiopia.

« I somali sono ancora allo stato di semi-anarchia e di semi-individualismo, non sentono ancora l'autorità di nessuno; i loro stessi capi e Sultani non hanno su loro alcun potere. Ed allora quale opportunità vi sarebbe di una forte azione contro un gruppo così disorganizzato e disperso?

« I Bimal del Nord, o, per essere più esatti, i Bimal a noi ostili, (poichè alcune kabile sono a noi fedeli) possono mettere insieme tutto al più un ottomila lancie. Tante ne adunarono nel 1847 contro il Sultano di Gheledi.

« Ma da molti anni in qua, per le divisioni tra tribù e tribù, un simile conglomerato non si è più visto, e a Danane, due anni or sono, ed a Dongab, nell'aprile dello scorso anno, avemmo contro di noi duemila lancie. Dei fucili non parliamone, essi potranno essere sessanta od ottanta ».

Il *Messaggero* ha domandato ad un alto funzionario della Consulta:

« — La penetrazione pacifica dunque è sfumata?

« — Ma nessuno vi ha mai fatto assegnamento. Si era parlato di penetrazione graduale, che è ben altra cosa di una conquista immediata con una guerra.

« — Il concentramento delle nostre truppe è già effettuato?

« — Sì, dalla metà di luglio esso è al completo: conta 3270 uomini bene armati e discretamente istruiti.

« — Sono compresi in questo numero i seicento ascari della Colonia Eritrea?

« — Compresi.

« — E vi pare che un sì modesto contingente possa far fronte a tutto?

« — In condizioni normali le suddette forze militari sarebbero sufficienti ai servizi della Colonia, servizi limitrofi di pubblica sicurezza, ma ora si è entrati nel periodo dell'attività. Se si avesse un maggior numero di uomini, sarebbe tanto di guadagnato per la sicurezza dei risultati positivi. Bisogna però tener presente che la scarsezza degli armati potrà essere compensata dal concorso delle popolazioni indigene, che sono, in certe località, le nostre migliori alleate.

— Così siamo nel campo delle speranze...

— Delle buone speranze, non però campate in aria. Abbiamo in proposito assicurazioni tranquillizzanti.

— E degli ascari arabi che si può dire?

— Gli ascari arabi sono definiti dai nostri ufficiali come coraggiosi e si affezionano a chi li dirige. Manca però ad essi il sangue freddo che possiedono gli eritrei ed è necessaria una grande energia per tenerli al comando. Non erano eccellenti tiratori, ma ora cominciano a usare assai bene i nostri fucili.

— Sono in sostanza più o meno valorosi

— Non saprei a chi dare la preferenza: hanno differenti pregi e differenti difetti che si equivalgono. Gli eritrei, ad ogni mo- degli eritrei? do, hanno già dato brillanti prove del loro valore e della loro devozione alla bandiera italiana.

Il tenente Lombardi nell'ultima lettera, scritta alla sorella Elena e ricevuta dalla sorella stessa dieci giorni or sono, esprime il suo contento perchè il suo desiderio era stato esaudito essendo il suo nome stato sorteggiato tra gli ufficiali che dalla Colonia eritrea dovevano recarsi al Benadir. Il Lombardi scriveva che nell'Eritrea c'era poco da fare che si annoiava e che ambiva di partecipare ad un fatto d'armi importante, e si augurava appunto di non dover rimanere inoperoso al Benadir come in Etiopia.

« Tanto varrebbe — soggiungeva — passeggiare più o meno pettoruto per i marciapiedi di una città italiana! ».

Preannunciava una prossima marcia verso l'Uebi Scebeli contro le tribù ribelli ed esortava la mamma e la sorella a rimanere tranquille e pregare perchè egli ed i suoi bravi ascari avessero propizia la sorte.

Invece quando la lettera giungeva a destinazione, il Lombardi era già morto!

La dislocazione delle truppe italiane dopo lo scontro di Mellet.

Roma, 2, ore 21.

La *Tribuna*, a proposito dello scontro di Mellet, dà le seguenti notizie sulla dislocazione delle truppe italiane: « Le sette compagnie, che si trovano nella Somalia italiana, sono dislocate così: A Mogadiscio, ove si trova il comando delle truppe, due compagnie, la 1.a e la 6.a ed una sezione di cannonieri; a Merca la 2.a compagnia ed una sezione di cannonieri; a Brava la 3.a compagnia, e la 4.a compagnia è suddivisa tra Gelib, sul Giuba e Giumbo; a Lugh la 5.a compagnia; a Danane la 7.a compagnia. Oltre a questo, sono occupati dalle truppe italiane, Itala, Gesira, e Gelip. Il comando delle truppe è affidato al maggiore Di Giorgio, e vi sono in tutto 50 ufficiali ».

Intorno alla crisi della Commissione d'inchiesta sulle cose della Minerva.

Roma, 2, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* a proposito della crisi della Commissione d'inchiesta sulla Minerva dice: « Il Governo, di fronte all'inevitabile crisi della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva, fa dire dai suoi ufficiosi: come mai i giornali di opposizione rimproverano al Governo di avere interpretato nel senso più liberale le disposizioni della nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati e di avere opinato che i funzionari non possono essere sottratti ai loro giudici naturali, mentre essi giornali avevano appunto sostenuto tale interpretazione? Noi rispondiamo agli ufficiosi che non è bene giuocare sull'equivoco. Noi abbiamo sostenuto che la legge si doveva applicare così come il Governo l'ha applicata, ma abbiamo rimproverato al Governo di non avere provveduto in tempo con opposite disposizioni legislative ad assicurare alla Commissione reale d'inchiesta quei poteri che la nuova legge sugli impiegati ha virtualmente tolti alla Commissione. Il Governo, che aveva promesso solennemente di dare, anche per legge, occorrendo, alla Commissione d'inchiesta i più larghi poteri, doveva accorgersi che la legge sullo stato giuridico degli impiegati, fatta approvare mentre la Commissione d'inchiesta già esisteva, avrebbe costretto la Commissione stessa a sottoporre le sue conclusioni ai Consigli di disciplina e cioè l'avrebbe esautorata. Se il Governo non ha voluto o saputo accorgersi di questo grave inconveniente e non ha voluto o saputo provvedere in tempo è colpa sua. Si capisce che la legge si doveva applicare! Ma appunto perchè la legge aveva quella portata, il Governo avrebbe dovuto rimediare con altre leggi. Dal momento che il Governo non ha rimediato in tempo è logico che la Commissione si dimetta, dacchè è esautorata. Si aggiunge dagli ufficiosi che le conclusioni della Commissione d'inchiesta non potranno essere mutate dai Consigli di disciplina perchè la legge non fa obbligo al Governo di seguire i pareri di tali Consigli, motivi per cui il Governo potrà sempre applicare, anche opponendosi i Consigli di disciplina, le proposte della Commissione d'inchiesta. Si risponde a questo argomento, che la Commissione fa una questione alta di principio, negando di sottoporre le conclusioni della sua inchiesta ad un Consiglio composto di funzionari da essa inquisiti. Il fatto che le sue proposte vengano poi — qualunque sia il responso del consiglio di disciplina — adottate dal Governo, non toglie la grave anormalità dell'inquisizione fatta dagli inquisiti agli inquisitori. Si dice infatti dagli ufficiosi che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra non ha fatto proposte precise di punizione e si è accontentata di additare al Governo le responsabilità lasciando al Governo stesso la cura di adottare le punizioni necessarie. Questo argomento non calza, perchè fra la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra ed il Governo non vi è stato alcun ente intermedio che abbia dato il suo parere sui provvedimenti da adottare, ed è appunto l'esistenza di questo ente intermedio, che, nel caso nostro è il Consiglio di disciplina del ministero, che rende insostenibile la posizione della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva. Del resto noi lo abbiamo detto mille volte: Occorre l'inchiesta parlamentare! ».

Il parere di Barzilai

Roma, 2, ore 14.

Il *Messaggero* ha intervistato l'on. Barzilai intorno alla situazione creata alla Commissione d'inchiesta dal Consiglio dei ministri, che rinvia dinanzi al Consiglio di disciplina i funzionari che la Commissione d'inchiesta proponeva di punire. L'on. Barzilai ha dichiarato quanto segue: « La Commissione d'inchiesta sulla Minerva ha avuto un'origine fisiologicamente poco normale, e non poteva non andare soggetta ad una crisi di sviluppo, per giungere ai prodromi di una completa paralisi ».

Interrogato se creda giustificata la deliberazione del Consiglio dei ministri, che deferisce al Consiglio di disciplina gli impiegati di grado inferiore a direttore generale, l'on. Barzilai ha chiesto: « Lei mi chiede se tale deliberazione è giustificata? Io non so concepire come questa deliberazione non sia stata plebiscitariamente dichiarata cosa superflua da chi avesse sotto gli occhi la legge, votata appena da poche settimane, sullo stato giuridico degli impiegati.

« Di fronte alla situazione attuale — continuò l'on. Barzilai — c'è sinceramente da chiederci di che cosa si sia offesa la Commissione d'inchiesta sulla Minerva... ».

Il giornalista ha chiesto:

— Che cosa avrebbe da fare, secondo lei, la Commissione?

— Le dimissioni presentate da una parte dei membri della Commissione mi sembrano la cosa più superfluente del mondo. Esse però hanno il carattere di confessione di un errore proprio di resipiscenza, per indirizzo sbagliato. Queste dimissioni, in ogni caso, qualora si estendessero a tutta la Commissione, sarebbero singolarmente dannose. Nell'interesse del pubblico italiano non si può lasciare per un altro anno un edificio, come quello della coscienza istruzione ed educazione nazionale, nelle condizioni in cui si lasciarono molte costruzioni in Roma, coi tetti scoperchiati, le finestre senza persiane e con le porte aperte. La Commissione d'inchiesta dovrebbe impiegare le vacanze estive nell'esaminare la parte sostanziale del suo ufficio, cioè raccogliere il materiale necessario per il vero riordinamento della pubblica istruzione, per meglio accertare ed indagare le responsabilità.

La posizione attuale e le finalità immediate del partito socialista secondo l'on. Filippo Turati.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Turati sul prossimo congresso socialista. L'on. Turati ha detto: « Dell'opinione di Enrico Leone, pontefice dei sindacalisti, mi permetta di non occuparmi. Non per disdegno, ma perchè sono già troppo lontani da noi e parlano un linguaggio che nulla ha di comune col nostro e, secondo noi, neppure col senso comune. Si lagnano di essere messi fuori del partito socialista, di cui negano la ragione di essere e che coprono di vituperi, e, dove poterono applicare i loro metodi — come nel Ferrarese e nel Parmense — più toccarono disastri, seminandone dietro di sè, e più si proclamano trionfatori, si credono e fingono di credere di acquistare terreno. Quelli che tra costoro che non sono semplici istrioni o « sconclusionati » consapevoli, sono evidentemente e probabilmente, tale il caso del Leoni, dei teorici e null'altro. Il partito socialista fortunatamente, non esclusi i cosidetti integralisti in liquidazione, ha finito per capire tutto questo — che era chiaro da molti anni e ha capito altresì di dove venivano i pericoli che si ricavarono dal paterecchio del congresso di Bologna, che li introdusse per un certo tempo, come un cavallo di Troia, nell'*Avanti!* e nella direzione del partito. Oramai i ponti sono bruciati a dispetto degli unitari *à tout rompre*. Le responsabilità sono ben divise. Del resto il fatto essi lo avranno dall'imminente congresso operaio della resistenza di Modena ed il congresso di Firenze non avrà quasi da occuparsi di loro.

« A noi l'esistenza del loro nucleo è prezioso, perchè compiono la selezione e la separazione da noi, di tutti gli elementi anarchici ed anarcheggianti, che in altri tempi si ricavano all'ombra dei nostri stendardi e guastavano, compromettevano ogni sia pure modesta opera nostra. Il Modigliani, che sarà al congresso oratore di parte riformista sulla tattica politica, tenterebbe — e pare che il Treves sia propenso a seguirlo — a dare una strada al blocco socialista, riportandolo per un certo periodo all'infuori del piccolo cabotaggio delle questioni politiche nel mare alto della politica generale democratica, issando sull'albero maestro la bandiera del suffragio universale, contornata da alcune altre riforme giuridico-politiche. Egli pensa che la fase di azione, che si esplicherebbe soprattutto nel perseguire i desiderata economici delle organizzazioni operaie, sia superata e non possa fruttificare da noi più di quel poco o molto che ha fruttificato, dato l'atteggiamento di resistenza consapevole e subdolo delle classi dirigenti, cointeressate ed in parte opportunisticamente clericalizzate.

« La conseguenza logica di questo modo di vedere sarebbe la tendenza a rinnovare ovunque il blocco elettorale, non più informato ad etichette di parte generiche, ma stipulato sulla base delle precise riforme da esso caldeggiate.

« Ivanhoe Bonomi crede poi che l'azione socialista debba oramai limitarsi ad aiutare la Confederazione generale del lavoro nel suo indirizzo positivo, divenendo il braccio politico, o, se vogliamo, il cervello coordinatore. Perciò egli non crede ad un blocco elettorale su una riforma politica, ma piuttosto ad un grande blocco operaio socialista, che assorbirebbe tutti gli elementi delusi dall'ibrido clericalismo e dovrebbe fare da sè. Soltanto una esigua minoranza di vecchi ferristi, senza più la presenza e neppure l'adesione del Ferri, e di sindacalisti indecisi e di vecchi socialisti potrebbe poi accordarsi, a seconda dei casi e dei luoghi, a quei partiti o candidati democratici ed affini che mettano l'ascensione delle classi proletarie in prima linea nel loro programmi.

« Ad ogni modo, l'opinione che l'integralismo, vincitore all'ultimo congresso — cioè il contemperamento di elementi e metodi opposti e di conseguenza il perpetuo zig-zag sia morto e sepolto — è oramai opinione universale. Secondo Bonomi, lo stesso Morgari — che fu il patrono di quella pseudo-tendenza di transazione e di transizione — diffonde più la parola che la cosa. Fra l'opinione di Modigliani e di Bonomi, io mi trovo personalmente in una posizione intermedia.

— Un nuovo integralismo allora...

— Sia pure, ma tutto diverso da quello che portò sinora il nome di integralismo, che, secondo me, nasce dalle cose e che non è altro se non riformismo integrale, ossia socialismo che ragiona e cogli occhi aperti. Non è un'estinzione teorica, ma è proprio la diuturna e quotidiana esperienza che mi confermano sulla direttiva che propugno da tanto tempo. E' verissimo che il socialismo italiano non ha effettuato tutte le speranze e neppure ha giustificato tutti i timori che fece concepire: sia per gli errori e la diffidenza interna del partito, sia per la forza di resistenza esteriore, non proprio bene calcolata, o per le due cose assieme. Certo è che il partito socialista non seguì mai una direttiva unica e precisa e questo — se il mito di Penelope ha un senso — basterebbe a spiegare i suoi magri e non crescenti successi.

« Del resto non bisogna esagerare neppure nel pessimismo. La riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la legge sulla risicoltura, uscita così diversa dal primo disegno del Governo, il riposo settimanale — che indubbiamente esigerà presto modificazioni importanti — il riposo notturno dei panettieri: queste e qualche altra riforma congenere, pure non essendo trofei disprezzabili, non saranno, ammetto, gran cosa. E neanche è da negare che nell'ultimo tempo in Parlamento non subimmo quasi che degli scacchi. Si deve peraltro porre mente alle difficoltà fra le quali quei pochi risultati furono ottenuti, in un paese che è all'inizio del suo sviluppo industriale, nel quale l'opinione pubblica e specialmente l'opinione proletaria è per nove decimi assente dall'arringo politico. Anche molte lotte non coronate da un successo immediato e appariscente hanno pure i loro effetti morali non indifferenti. Si pensi alle dichiarazioni provocate dal Governo nella battaglia sulla legge dello stato giuridico, che pure passò integralmente a nostro dispetto. Oltre a ciò vi è tutta l'opera spiegata nei Comuni dalle organizzazioni, dalle Cooperative, dal giornalismo; opera tanto diffusa quanto poco appariscente. Lo dico volentieri a coloro che fanno gli sconsolati. Sottraete mentalmente alla politica italiana di questi ultimi anni meno fortunati l'azione del partito socialista e del riformismo ed immaginate la questione operaia abbandonata a sè stessa, all'azione apolitica delle organizzazioni, stretta tra l'avversione dei conservatori da un lato e le sollecitazioni ancora più deleterie dei sindacalisti dall'altro ed aiutate soltanto dall'azione così incerta dei radicali e repubblicani. Oltre a quello che si vede, cioè ciò che di positivo si ottiene o non si ottiene, vi è quello che non si vede: tutto ciò che sarebbe stato senza la resistenza e l'influenza anche soltanto virtuale del partito socialista. Ma di questo è consuetudine non accorgersi, come non ci accorgiamo dell'ossigeno che respiriamo. Del resto una certa inerzia e flaccidezza è un poco nello stato d'animo italiano in questa fase politica. Dove sono, che ottengono, che fanno tutti gli altri partiti?

« Malgrado ciò, ammetto volentieri che ci sia qualche cosa di inerte nella nostra azione, qualche cosa di insuperabile, non dovuto soltanto alla composizione della Camera attuale, quanto al famoso sciopero del 1904. Gli errori e le incertezze del partito, che gli scemarono credito e vigore, hanno la loro parte di responsabilità in questo stato delle cose e graveranno su noi anche per altro tempo, finchè non avremo interamente cancellato tutto ciò. Oggi tutti si volgono al riformismo e tutti prevedono che esso vincerà al congresso. Potrei dire, purtroppo, che esso vincerà troppo tardi, quando le condizioni favorevolissime alla sua concreta influenza — manifestatesi tra il 1900 ed il 1904 — sono in gran parte disperse. Ma sarà questa una ragione per ripiombare ancora più in quell'errore di cui scontiamo ancora i danni?

« Il suffragio universale! Ottima cosa! Io stesso risuscitai poco fa la questione della leva elettorale, che dovrebbe iscrivere di ufficio, senza pastoie burocratiche inceppanti, tutti gli alfabeti. E mi parrebbe riforma da dover essere accettata anche dai più timidi. Ma estendio l'estensione del voto agli analfabeti, malgrado qualche temporanea sorpresa che potrebbe recarci, non mi spaventa affatto, sovratutto se integrata dallo scrutinio di lista per provincia o per regione e dalla allora tanto più indispensabile indennità ai deputati.

« Nel Mezzogiorno il suffragio universale si potrebbe cominciare dall'amministrativo e sarebbe forse il migliore reagente contro i guai del povero Meridionale, che reagiscono così sinistramente sul restante d'Italia e su tutta la politica parlamentare. Ma questa riforma non è detto che si ottenga facilmente, tanto più che i maggiori interessati — e qui ha ragione il Bonomi — sono quelli che meno sentono tale bisogno. Già si è tentato e ritentato invano di destarli alla conoscenza di questo grande interesse. Non è dunque possibile, nè prudente, incardinare tutto il movimento su questo solo postulato. Per riuscire a questo intento conviene mettere assieme un piano di riforme concrete, di cui il suffragio dovrebbe essere il mezzo. Noi siamo guariti da un pezzo dal feticismo delle riformette formali, scritte sulla carta.

« Aiutare, come vuole il Bonomi, l'azione delle organizzazioni proletarie, ottima cosa! E' necessario anche quello ed è ciò che si è già fatto e si fa. Ma questo anche non può essere tutto il programma, sia pure modestissimo, del partito socialista. Oh, non confessa lo stesso Bonomi, che codesta azione proletaria è stata fin qui quasi esclusivamente negativa, di resistenza passiva alla follia scioperaiola dei sindacalisti? Federazioni e Camere del lavoro non fanno, si può dire, che amministrare scioperi, vertenze e la tattica relativa. Un poco di cooperazione... Troppo poco per un'azione di rinnovazione politica e sociale. Nè si può pretendere che esse acquistino di improvviso una larghezza di azione ed una forza di cui appena hanno i primi rudimenti. Nelle organizzazioni proletarie (nella Confederazione del lavoro sovratutto) vi sono alcuni preziosissimi elementi che rinsanguerebbero molto utilmente il gruppo parlamentare socialista, ed il cui lavoro è estremamente utile.

« Ma per un'azione collettiva veramente politica a grandi linee esse sono in qualche modo ancora irretite e paralizzate dal peso morto delle masse che hanno dietro, politicamente agnostiche per la massima parte.

ANNO XLII — TORINO, *Lunedì, 3 Agosto 1908* — NUM. 214

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	60 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN
TORINO, Piazza ...
Firenze - Genova - ...

Prezzo per ogni ... corpo 7: Réclames ... Necrologie L. 1.50 — ... avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina ... 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla ... e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Le tasse sugli affari
e le Società commerciali.

Anche quest'anno la bella relazione del comm. Ghino Fucini, direttore generale del Demanio, intorno alle tasse su gli affari per l'esercizio finanziario 1906-907, si presenta eloquente per cifre e interessante pel sempre nuovi problemi, che questa fonte di pubbliche entrate rivela ai giuristi e ai pratici.

Innanzi tutto, notiamo con soddisfazione che anche l'anno 1906-907 segnò un altro passo ascensionale nel gettito delle imposte demaniali e sugli affari, le quali complessivamente diedero L. 313.249.550, ossia, quasi quindici milioni più dell'esercizio precedente e dieci milioni oltre il previsto. A quella cifra, le sole tasse su gli affari parteciparono con L. 253.302.191, suddivise nei seguenti rami:

Tasse di successione	L. 48,607,862
» manomorta	» 5,731,122
» registro	» 80,809,602
» bollo	» 72,945,015
» in surrogaz. del registro e bollo	» 22,920,816
» ipotecarie	» 8,560,775
» sulle concessioni governative	» 12,430,005

La quota che, in media, nel 1906-907 risulta essere stata corrisposta da ciascun abitante nel Regno, per tasse sugli affari, è di L. 7.27, superiore di ben L. 1.26 all'esercizio 1901-902. Sei provincie dettero ognuna un gettito superiore ai dieci milioni: fra queste, Torino è la terza, con L. 16.621.712, dopo Milano e Roma, e avanti a Genova, Napoli e Firenze.

Se guardiamo il prospetto riassuntivo delle riscossioni per tasse di registro, vediamo che, dopo i trasferimenti immobiliari a titolo oneroso, diedero il maggior contributo all'aumento dell'accertato sul previsto, gli atti e contratti soggetti a tassa graduale, per la somma di L. 662.200. Questa somma, per più della metà, concerne i conferimenti in numerario nelle Società costituite durante l'esercizio.

Ecco come avvennero i conferimenti nella costituzione delle nuove Società (in lire):

	1905-906	1906-907		Differenza
Numerario	997,793,900	1,283,576,000	+	285,782,100
Apporti	2,751,500	987,053	—	1,764,217
Mobili merci, navi	11,325,934	8,528,568	—	2,797,366
Immobili	4,964,575	7,926,650	+	2,962,075
	1,016,835,709	1,300,988,301	+	284,152,592

Come si vede, sopra un miliardo e trecento milioni di attività conferite, 1283 milioni sono di danaro, e solo 17 milioni sono di immobili, mobili, merci, ecc. Ora, una sproporzione così colossale non può che essere esagerata, e la Finanza è la prima ad esserne persuasa. Senonchè, questo strappo evidentissimo alla realtà dei fatti trova la sua ragione nella tassa di registro che, non si sa perchè, assoggetta alla sola tassa graduale dell'uno per mille i conferimenti in danaro, colpendo invece in modo veramente proibitivo, e cioè con la tassa di 2.40 per cento i conferimenti di mobili, di merci, di navi e di prodotti agrari, e con la tassa di 4.80 % i conferimenti immobiliari. Disposizione, questa, tanto più stranamente assurda, in quanto la compravendita di merci, di navi e di prodotti agrari paga solo una tassa di 0.80 %; il conferimento in società, che veramente non importa trasferimento della proprietà, ma solo dell'uso, paga invece quattro volte tanto!

Questa esagerata tassa, che colpisce i trasferimenti diversi da danaro, e la tassa minima stabilita per questi, fa sì che in tutte le società che si costituiscono si dichiari di conferire sempre danaro, anche quando si tratta di tutt'altro; nè la Finanza ha modo di sventare la frode, poichè essa deve tassare gli atti e i contratti a seconda della risultanze dei medesimi.

E quindi assolutamente necessario ed urgente provvedere ad una riforma che, mentre assicurerà la seria applicazione della legge, recherà pure un beneficio alla finanza ed alla classe dei contribuenti industriali e commercianti. E questa riforma legislativa — che dovrebbe avere come caposaldo la riduzione marcata dell'imposta sui conferimenti di beni mobili, diversi dal denaro — è tanto più richiesta, in quanto potrebbe contemporaneamente togliere altre stridenze, che appaiono dalle cifre della relazione Fucini e che si risolvono in una vera ingiustizia, o verso l'erario, o verso il contribuente.

S'impone, ad esempio, in modo assoluto un provvedimento, che regoli diversamente la tassazione delle assegnazioni dei beni di una disciolta Società anonima ai portatori delle azioni. Tali assegnazioni furono prima considerate siccome traslative, nel concetto che nella Società anonima, riunione di capitale e non di persone, meglio che in ogni altra si dovesse tenere assolutamente distinta la personalità dei soci da quella della Società.

Ma si dovette poi cambiare rotta, perchè l'Autorità giudiziaria ha chiaramente dimostrato che la Società, di qualunque specie essa sia, involve sempre il concetto della comunione, che riappare intera tosto che sorga sciolto il vincolo sociale.

Dopo tale scioglimento, a meno che non si vogliano ritenere i beni sociali siccome *res nullius*, al vincolo sociale si sostituisce la comproprietà di tutti i soci, epperò la assegnazione dei beni stessi ai soci o portatori delle azioni sociali non può essere altrimenti considerata e tassata che come divisione di beni comuni.

Ma intanto è avvenuto ed avviene continuamente che società anonime le quali posseggono capitali, anche ingenti, in beni stabili, ammettono come nuovi soci altre società od individui che apportano in conferimento danaro contante, pagando quindi la sola tassa graduale; poscia si sciolgono e si mettono in liquidazione, consegnando i beni stabili alle società od individui novellamente entrati a far parte della società, i quali vengono così ad acquistare gli immobili della società disciolta, pagando solo due tasse graduali dell'uno per mille, una pel conferimento e l'altra per l'assegnazione di divisione, in luogo della tassa proporzionale del 4 %.

Tale procedimento, quantunque rivestito di forme legali, sottrae però alla Finanza le maggiori tasse di trasferimento che le sono dovute. E' quindi necessario apportare un pronto ed efficace rimedio, spostando magari il momento della percezione della tassa, come fa la legge francese, la quale, volendo favorire le costituzioni di società, le impone di una tassa minima, percependo invece le tasse proporzionali allorchè esse si sciolgono.

Altra questione che avrebbe bisogno di un assetto legislativo, si è quella delle trasformazioni delle società da una ad un'altra delle specie contemplate dal Codice di commercio.

Pur senza variare di scopo e rimanendo sempre gli stessi soci, una società può trasformarsi da accomandita in nome collettivo, da anonima in accomandita, da collettiva in anonima e viceversa; e poichè tali differenti specie di società recano seco una differente responsabilità per i soci, la Finanza ha sempre ritenuto che la trasformazione importi costituzione di società nuova. Dal momento, infatti, che il Codice di commercio distingue le Società non in ragione del loro scopo, ma in ragione del grado di responsabilità dei soci, non vi sarebbe motivo, quando la società cambia di specie, di non ritenere la costituzione di società nuova, tanto più che l'art. 78 della tariffa ammette la tassa fissa per le sole modificazioni di società che avvengono fra gli stessi soci.

Ora potrà darsi benissimo che trasformandosi la società, rimangano per soci le stesse persone fisiche, non giuridicamente non sono più gli stessi soci, poichè di fronte ai terzi è totalmente cambiato il grado di responsabilità; il che è di intuitiva evidenza sovratutto quando una società in nome collettivo od in accomandita semplice si trasformi in anonima, oppure una società anonima od in accomandita per azioni si trasformi in collettiva. Nel primo caso i terzi che trattano colla società non hanno più di fronte persone che debbono rispondere con tutto o parte del loro patrimonio, ma solo azioni, e nel secondo caso non sono più le azioni ma le persone che debbono rispondere degli affari sociali; quindi sarebbe un assurdo il voler affermare che i soci siano sempre i medesimi.

Intanto però gli scrittori moderni di diritto commerciale insegnano che la trasformazione di una società da una ad un'altra specie non importi che semplice modificazione di statuti sociali, e citano a sostegno della loro teoria la sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 17 ottobre 1904 in causa Scerno-Giamondi. Ma in realtà con questa decisione il Supremo Collegio non ha punto risoluto il problema, perchè ha deciso in tutto una questione che era di puro diritto; il problema quindi rimane ancora e dopo gli insegnamenti della nuova dottrina ed il dubbio lasciato dalla giurisprudenza, rendesi necessario che una disposizione legislativa regoli in modo positivo la materia.

Ancora. Nelle costituzioni di società in tanto è giustificata la tassa di trasferimento sul valore dei beni conferiti, in quanto le società costituiscono, rispetto ai terzi, enti collettivi distinti dalle persone dei soci. Le associazioni in partecipazione invece, per espressa disposizione di legge, non costituiscono, rispetto ai terzi, un ente distinto dalla persona dei consociati; onde logicamente i conferimenti nelle associazioni in partecipazione non dovrebbero, come quelli in società, pagar la tassa di trasferimento. Ma non è così. In base all'art. 77 della tariffa che impone della tassa stessa i conferimenti nelle società e nelle associazioni in partecipazione, la giurisprudenza di detta Corte di Cassazione con diverse sentenze, fra cui una del 27 agosto 1906 a sezioni riunite, ha costantemente ribadito in massima che anche nei conferimenti delle associazioni in partecipazione non solo si debba liquidare la stessa tassa che nei conferimenti in società, ma che essa debba colpire tanto l'apporto dell'associante, quanto quello dell'associato: con legalità e giustizia discutibilissime!

***

Questi i difetti della nostra legislazione finanziaria, che la importante relazione del direttore generale del Demanio con le sue cifre pone bene in luce. Onde da esse sorge imperiosa una nuova legge che, in aggiunta a quelle già felicemente varate nel 1907, tolga i contribuenti dai dubbi e dai pericoli di interpretazioni fiscali, avendo in mira principalmente che nelle tasse sugli affari, come in tutte quelle sulla circolazione delle ricchezze, il sistema fiscale più redditivo per l'erario è quello che colpisce meno e nella forma meno vessatoria.

Un discorso di Bülow al Congresso della pace

Roma, 2, ore 20.

Il corrispondente berlinese della *Tribuna* così telegrafa al suo giornale: « Il Congresso dell'Unione interparlamentare per la pace, che avrà luogo qui dal 9 al 12 settembre, radunerà circa seicento partecipanti. Esso sarà inaugurato personalmente dal cancelliere. Il principe Bülow pronunzierà un discorso politico sulla situazione politica internazionale, che si prevede risulterà un'importante affermazione dei concetti che ispirano la politica tedesca ».

Di Rudinì sempre più aggravato.

Roma, 2, ore 20.

Neppure stamane è stato dal prof. Zeri redatto alcun bollettino sulla salute dell'on. Di Rudinì. Tuttavia le condizioni dell'infermo si fanno ogni giorno più gravi.

Lo stato del prof. Chiarini.

Roma, 2, ore 20.

Lo stato di salute di Giuseppe Chiarini perdura stazionario. Il professore curante lo visita quotidianamente.

Programma
della nostra azione militare sull'Uebi Scebeli.
L'ultima lettera del tenente Lombardi

Roma, 2, ore 21.

La natura delle operazioni nelle quali saranno d'ora innanzi impegnate le nostre truppe al Benadir, non esclude che altri incidenti sanguinosi possano accadere. Occorre ora stabilire quale sia la zona nella quale dovremo operare militarmente per ottenere la pacificazione definitiva della Colonia.

La zona delle operazioni è inclusa nel settore Merca-Mogadiscio, e forma quasi un trapezio di territorio compreso tra la costa e l'Uebi Scebeli. Giova ricordare che la legge per l'ordinamento del Benadir lascia facoltà al governatore di scegliere i mezzi opportuni per l'applicazione del programma coloniale. La preparazione del programma delle operazioni è deferita al governatore, ma l'esecuzione è deferita al comandante militare. Al maggiore Di Giorgio spetta adunque l'esecuzione tecnica dell'occupazione, e cioè, se disporre le truppe in una grande colonna unica o in piccole colonne, se costituire colonne leggere o pesanti, ecc.

I due programmi, quello politico e quello militare, procedono quindi di comune accordo, e risultano dalla collaborazione del comm. Carletti e del comandante Di Giorgio.

Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito, pone una questione: « Come conviene battere i Bimal, o, meglio, i ribelli? Con colonne leggere o pesanti? La maggior parte degli ufficiali, che hanno avuto dimestichezza colle scaramuccie coloniali, ritengono che i somali debbano essere debellati nella loro virtù migliore: la mobilità. I somali sono velocissimi, sono nemici temibili per i guerreggianti. Bisogna vincerli nella loro mobilità e quindi la formazione delle colonne mobili veloci, capaci di rendersi con rapidità da un punto all'altro, è di una necessità tattica, dalla quale dipende la gran parte il successo. Ed infatti è opportuno pensare che noi non affrontiamo una battaglia, ma una serie di scaramuccie. L'azione si svolgerà in zona limitata, e probabilmente occorrerà battere i ribelli man mano che si presenteranno, finchè ad essi non verrà data di persuadersi dell'opportunità di smetteria. La pubblica opinione non deve credere che vi sia uno stato di guerra; ma deve aspettarsi combattimenti alla spicciolata, nei quali il successo non potrà assolutamente mancarci. I Bimal adunano circa duemila lancie, ma non sono tutti Bimal: solo una frazione di essi di questa grande razza a noi ostile da parecchi anni, poichè parecchie frazioni di Bimal sono a noi fedeli. Alcuni ufficiali del Benadir asseverano che i nemici contro i quali ci troveremo di fronte sono più di duemila, ma forse questa opinione è derivata dal fatto che i Bimal fanno un grande clamore quando si gettano all'assalto, al suon roco e tragico emesso dalle conchiglie vuote, dentro le quali essi soffiano, a similglianza dei pescatori siciliani e dei pastori sardi.

« I Bimal ribelli sono temibili per la loro mobilità. Si possono, senza fermarsi, con grande agilità muovere sulla sabbia; potranno disporre di un centinaio di fucili, non di più, perchè parecchi li hanno perduti a Dongab, in un recente combattimento. Queste armi sono loro pervenute dal contrabbando, che commercianti europei, poco scrupolosi, intraprendono nella Somalia del Nord, o dai traffici che esse tribù hanno colle carovane. Un solo avvenimento potrebbe rendere più vasta la nostra operazione: l'intervento del Mullah: ma finora non si ritiene che il fanatico intenda unirsi ai ribelli. Quanto vi ho esposto non esclude la necessità di adoperare la prudenza e premunirci contro questi nemici singolari, pure essendo vero che un capo dei Bimal, Gaffo, in un recente combattimento, sia fuggito e sia rimasto ferito in una parte che non è precisamente il petto. Quando le tribù ribelli si convinceranno (e non tarderanno a convincersene) che noi non vogliamo togliere loro le donne e le terre, faranno presto il loro atto di sottomissione, come è avvenuto da parte di moltissime altre tribù, e lavoreranno tranquillamente sotto il nostro dominio. Resta ancora in questione della schiavitù. Il problema della schiavitù va risoluto con una graduale trasformazione dello schiavo in contadino. E' necessario agire con molta prudenza in tale materia, poichè lo schiavo, per le popolazioni rivierasche dell'Uebi Scebeli, è ragione essenziale di esistenza; quindi occorre agire con prudenza, se si vuole evitare una insurrezione. Allorchè le tribù ribelli avranno compreso che non vogliamo danneggiarle, ma beneficiarle, io credo che cesseranno dalle loro ostilità ».

Anche la *Tribuna* batte, su per giù, sullo stesso tasto, ed a questo proposito dice:

« Al Benadir non si tratta affatto di fare una grossa spedizione, come sarebbe assurdo pensare. E' bene prevenire l'opinione pubblica che certi apprezzamenti non rispondono alla situazione. Una grossa spedizione è assolutamente fuori discussione: una battaglia in grande non è possibile; il paragone coll'Eritrea non regge. Il Benadir ha una popolazione poco densa, rispetto alla immensa superficie su cui è dispersa una popolazione mobile di nessuna consistenza sociale e ben lontana dal costituire un organismo qualsiasi, solido e compatto, come è invece in Etiopia.

« I somali sono ancora allo stato di semi-anarchia e di semi-individualismo, non sentono ancora l'autorità di nessuno; i loro stessi capi e Sultani non hanno su loro alcun potere. Ed allora quale opportunità vi sarebbe di una forte azione contro un gruppo così disorganizzato e disperso?

« I Bimal del Nord, o, per essere più esatti, i Bimal a noi ostili, (poichè alcune kabile sono a noi fedeli) possono mettere insieme tutto al più un ottomila lancie. Tante ne adunarono nel 1847 contro il Sultano di Gheledi.

« Ma da molti anni in qua, per le divisioni tra tribù e tribù, un simile conglomerato non si è più visto, e a Danane, due anni or sono, ed a Dongab, nell'aprile dello scorso anno, avemmo contro di noi duemila lancie. Dei fucili non parliamone, essi potranno essere settanta ed ottanta ».

Il *Messaggero* ha domandato ad un alto funzionario della Consulta:

« — La penetrazione pacifica dunque è sfumata?

« — Ma nessuno vi ha mai fatto assegnamento. Si era parlato di penetrazione graduale, che è ben altra cosa di una conquista immediata con una guerra.

« — Il concentramento delle nostre truppe è già effettuato?

« — Sì, dalla metà di luglio esso è al completo: conta 3270 uomini bene armati e discretamente istruiti.

« — Sono compresi in questo numero i seicento ascari della Colonia Eritrea?

« — Compresi.

« — E vi pare che un sì modesto contingente possa far fronte a tutto?

« — In condizioni normali le suddette forze militari sarebbero sufficienti ai servizi della Colonia, servizi limitrofi di pubblica sicurezza, ma ora si è entrati nel periodo dell'attività. Se si avesse un maggior numero di uomini, sarebbe tanto di guadagnato per la sicurezza dei risultati positivi. Bisogna però tener presente che la scarsezza degli armati potrà essere compensata dal contegno delle popolazioni indigene, che sono, in certe località, le nostre migliori alleate.

— Così siamo nel campo delle speranze...

— Delle buone speranze, non però campate in aria. Abbiamo in proposito assicurazioni tranquillizzanti.

— E degli ascari arabi che si può dire?

— Gli ascari arabi sono definiti dai nostri ufficiali come coraggiosi e si affezionano a chi li dirige. Manca però ad essi il sangue freddo che possiedono gli eritrei ed è necessaria una grande energia per tenerli al comando. Non erano eccellenti tiratori, ma ora cominciano a usare assai bene i nostri fucili.

— Sono in sostanza più o meno valorosi

— Non saprei a chi dare la preferenza: hanno differenti pregi e differenti difetti che si equivalgono. Gli eritrei, ad ogni modo, hanno già dato brillanti prove del loro valore e della loro devozione alla bandiera italiana.

Il tenente Lombardi nell'ultima lettera, scritta alla sorella Elena e ricevuta dalla sorella stessa dieci giorni or sono, esprime il suo contento perchè il suo desiderio era stato esaudito essendo il suo nome stato sorteggiato tra gli ufficiali che dalla Colonia eritrea dovevano recarsi al Benadir. Il Lombardi scriveva che nell'Eritrea c'era poco da fare che si annoiava e che ambiva di partecipare ad un fatto d'armi importante, e si augurava appunto di non dover rimanere inoperoso al Benadir come in Etiopia.

« Tanto varrebbe — soggiungeva — passeggiare più o meno pettoruto per i marciapiedi di una città italiana! ».

Preannunciava una prossima marcia verso l'Uebi Scebeli contro le tribù ribelli ed esortava la mamma e la sorella a rimanere tranquille e pregare perchè egli ed i suoi bravi ascari avessero propizia la sorte.

Invece quando la lettera giungeva a destinazione, il Lombardi era già morto!

La dislocazione delle truppe italiane dopo lo scontro di Mellet.

Roma, 2, ore 21.

La *Tribuna*, a proposito dello scontro di Mellet, dà le seguenti notizie sulla dislocazione delle truppe italiane: « Le sette compagnie, che si trovano nella Somalia italiana, sono dislocate così: A Mogadiscio, ove si trova il comando delle truppe, due compagnie, la 1.a e la 6.a ed una sezione di cannonieri; a Merca la 2.a compagnia ed una sezione di cannonieri; a Brava la 3.a compagnia, e la 4.a compagnia è suddiviso tra Gelib, sul Giuba e Giumbo; a Lugh la 5.a compagnia; a Danane la 7.a compagnia. Oltre a questo, sono occupati dalle truppe italiane, Itala, Gesira, e Gelib. Il comando delle truppe è affidato al maggiore Di Giorgio, e vi sono in tutto 50 ufficiali ».

Intorno alla crisi
della Commissione d'inchiesta sulle cose della Minerva.

Roma, 2, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* a proposito della crisi della Commissione d'inchiesta sulla Minerva dice: « Il Governo, di fronte all'inevitabile crisi della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva, fa dire dai suoi ufficiosi: come mai i giornali di opposizione rimproverano al Governo di avere interpretato nel senso più liberale le disposizioni della nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati e di avere opinato che i funzionari non possono essere sottratti ai loro giudici naturali, mentre essi giornali avevano appunto sostenuto tale interpretazione? Noi rispondiamo agli ufficiosi che non è bene giuocare sull'equivoco. Noi abbiamo sostenuto che la legge si doveva applicare così come il Governo l'ha applicata, ma abbiamo rimproverato al Governo di non avere provveduto in tempo con apposite disposizioni legislative ad assicurare alla Commissione reale d'inchiesta quei poteri che la nuova legge sugli impiegati ha virtualmente tolti alla Commissione. Il Governo, che aveva promesso solennemente di dare, anche per legge, occorrendo, alla Commissione d'inchiesta i più larghi poteri, doveva accorgersi che la legge sullo stato giuridico degli impiegati, fatta approvare mentre la Commissione d'inchiesta già esisteva, avrebbe costretto la Commissione stessa a sottoporre le sue conclusioni ai Consigli di disciplina e cioè l'avrebbe esautorata. Se il Governo non ha voluto o saputo accorgersi di questo grave inconveniente e non ha voluto o saputo provvedere in tempo è colpa sua. Si capisce che la legge si doveva applicare! Ma appunto perchè la legge aveva quella portata, il Governo avrebbe dovuto rimediare con altre leggi. Dal momento che il Governo non ha rimediato in tempo è logico che la Commissione si dimetta, anche è esautorata. Si aggiunge dagli ufficiosi che le conclusioni della Commissione d'inchiesta non potranno essere mutate dai Consigli di disciplina, perchè la legge non fa obbligo al Governo di seguire i pareri di tali Consigli, motivi per cui il Governo potrà sempre applicare, anche opponendosi i Consigli di disciplina, le proposte della Commissione d'inchiesta. Si risponde a questo argomento, che la Commissione fa una questione alla di principio, negando di sottoporre le conclusioni della sua inchiesta ad un Consiglio composto di funzionari da essa inquisiti. Il fatto che le sue proposte vengano poi — qualunque sia il responso del consiglio di disciplina — adottate dal Governo, non toglie la grave anormalità dell'inquisizione fatta dagli inquisiti agli inquisitori. Si dice infatti dagli ufficiosi che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra non ha fatto proposte precise di punizione e si è accontentata di additare al Governo le responsabilità lasciando al Governo stesso la cura di adottare le punizioni necessarie. Questo argomento non calza, perchè fra la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra ed il Governo non vi è stato alcun ente intermedio che abbia dato il suo parere sui provvedimenti da adottare, ed è appunto l'esistenza di questo ente intermedio, che, nel caso nostro è il Consiglio di disciplina del ministero, che rende insostenibile la posizione della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva. Del resto noi lo abbiamo detto mille volte: Occorre l'inchiesta parlamentare! »

Il parere di Barzilai

Roma, 2, ore 11.

Il *Messaggero* ha intervistato l'on. Barzilai intorno alla situazione creata alla Commissione d'inchiesta dal Consiglio dei ministri, che rinvia dinanzi al Consiglio di disciplina i funzionari che la Commissione d'inchiesta proponeva di punire. L'on. Barzilai ha dichiarato quanto segue: « La Commissione d'inchiesta sulla Minerva ha avuto un'origine fisiologicamente poco normale, e non poteva non andare soggetta ad una crisi di sviluppo, per giungere ai sedimi di una completa paralisi ».

Interrogato se crede giustificata la deliberazione del Consiglio dei ministri, che defersce al Consiglio di disciplina gli impiegati di grado inferiore a direttore generale, l'on. Barzilai ha chiesto: « Lei mi chiede se tale deliberazione è giustificata! Io non so concepire come questa deliberazione non sia stata plebiscitariamente dichiarata cosa superflua da chi avesse sotto gli occhi la legge, votata appena da poche settimane, sullo stato giuridico degli impiegati.

« Di fronte alla situazione attuale — continuò l'on. Barzilai — c'è sinceramente da chiederci di che cosa si sia offesa la Commissione d'inchiesta sulla Minerva... ».

Il giornalista ha chiesto:

— Che cosa avrebbe da fare, secondo lei, la Commissione?

— Le dimissioni presentate da una parte dei membri della Commissione mi sembrano la cosa più stupefacente del mondo. Esse però hanno il carattere di confessione di un errore proprio di résiniscenza, per indirizzo sbagliato. Queste dimissioni, in ogni caso, qualora si estendessero a tutta la Commissione, sarebbero singolarmente dannose. Nell'interesse del pubblico italiano non si può lasciare per un altro anno un edificio, come quello della cosidetta istruzione ed educazione nazionale, nelle condizioni in cui si lasciarono molte costruzioni in Roma, coi tetti scoperchiati, le finestre senza persiane e con le porte aperte. La Commissione d'inchiesta dovrebbe impiegare le vacanze estive nell'esaminare la parte sostanziale del suo ufficio, cioè raccogliere il materiale necessario per il vero riordinamento della pubblica istruzione, per meglio accertare ed lagare le responsabilità.

La posizione attuale
e le finalità immediate del partito socialista secondo l'on. Filippo Turati.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Turati sul prossimo congresso socialista. L'on. Turati ha detto: « Dell'opinione di Enrico Leone, pontefice del sindacalismo, mi permetta di non occuparmi. Non per disdegno, ma perchè sono già troppo lontani da noi e parlano un linguaggio che nulla ha di comune col nostro e, secondo noi, neppure col senso comune. Si lagnano di essere messi fuori del partito socialista, di cui negano la ragione di essere e che coprono di vituperi, e, dove poterono applicare i loro metodi — come nel Ferrarese e nel Parmense — più terribili disastri, seminandone dietro di sè, e più si proclamano trionfatori, si credono o fingono di credere di acquistare terreno. Quelli che tra costoro che non sono semplici istrioni o « scaramani » consapevoli, sono evidentemente e probabilmente, tale il caso del Leoni, dei teorici e null'altro. Il partito socialista fortunatamente, non esclusi i cosidetti integralisti in liquidazione, ha finito per capire tutto questo — che era chiaro da molti anni e ha capito altresì di dove vennero i pericoli che si ricavarono dal paterecchio del congresso di Bologna, che li introdusse per un certo tempo, come un cavallo di Troia, nell'*Avanti!* e nella direzione del partito. Ormai i ponti sono bruciati a dispetto degli unitari a *tout rompre*. Le responsabilità sono ben divise. Del resto il fatto così lo avranno dall'imminente congresso operaio della resistenza di Modena ed il congresso di Firenze non avrà quasi da occuparsi di loro.

« A noi l'esistenza del loro nucleo è preziosa, perchè completa la selezione e la separazione da noi, di tutti gli elementi anarchici ed anarcheggianti, che in altri tempi si recavano all'ombra dei nostri stendardi e guastavano, compromettevano ogni sia pure modesta opera nostra. Il Modigliani, che sarà al congresso oratore di parte riformista sulla tattica politica, tenterebbe — e pare che il Treves sia propenso a seguirlo — a dare una virata al blocco socialista, riportandolo per un certo periodo all'infuori del piccolo cabottaggio delle questioni politiche nel mare alto della politica generale democratica, issando sull'albero maestro la bandiera del suffragio universale, contornata da alcune altre riforme giuridico-politiche. Egli pensa che la fase di azione, che si esplicherebbe soltanto nel perseguire i desiderata economici delle organizzazioni operaie, sia superata e non possa fruttificare da noi più di quel poco o molto che ha fruttificato, dato l'atteggiamento di resistenza consapevole e subdola delle classi dirigenti, conquistate ed in parte opportunisticamente clericalizzate.

« La conseguenza logica di questo modo di vedere sarebbe la tendenza a rinnovare ovunque il blocco elettorale, non più informato ad etichette di parte generiche, ma stipulato sulla base delle precise riforme da esso caldeggiate.

« Ivanhoe Bonomi crede poi che l'azione socialista debba oramai limitarsi ad aiutare la Confederazione generale del lavoro nel suo indirizzo positivo, divenendo il braccio politico, o, se vogliamo, il cervello coordinatore. Perciò egli non crede ad un blocco elettorale su una riforma politica, ma piuttosto ad un grande blocco operaio socialista, che assorbirebbe tutti gli elementi delusi dall'ibrido clericalismo e dovrebbe fare da sè. Soltanto una esigua minoranza di vecchi ferristi, senza più la presenza e neppure l'adesione del Ferri, e di sindacalisti indecisi e di vecchi socialisti potrebbe poi accostarsi, a seconda dei casi e dei luoghi, a quei partiti o candidati democratici ed affini che mettano l'ascensione delle classi proletarie in prima linea nel loro programmi.

« Ad ogni modo, l'opinione che l'integralismo, vincitore all'ultimo congresso — cioè il contemperamento di elementi e metodi opposti e di conseguenza il perpetuo zig-zag sia morto e sepolto — è oramai opinione universale. Secondo Baroni, lo stesso Morgari — che fu il patrono di quella pseudo-tendenza di transazione e di transizione — difende più la parola che la cosa. Fra l'opinione di Modigliani e di Bonomi, io mi trovo personalmente in una posizione intermedia.

— Un nuovo integralismo allora...

— Sia pure, ma tutto diverso da quello che portò sinora il nome di integralismo, che, secondo me, nasce dalle cose e che non è altro se non riformismo integrale, ossia socialismo che ragiona e coglie occhi aperti. Non è un'estimazione teorica, ma è proprio la diuturna e quotidiana esperienza che mi confermano nella direttiva che propugno da tanto tempo. E' verissimo che il socialismo italiano non ha effettuato tutte le speranze e neppure ha giustificato tutti i timori che fece concepire: sia per gli errori e la diffidenza interna del partito, sia per la forza di resistenza esteriore, non proprio bene calcolata, o per le due cose assieme. Certo è che il partito socialista non seguì mai una direttiva unica e precisa e questo — se il mito di Penelope ha un senso — basterebbe a spiegare i suoi magri o non crescenti successi.

« Del resto non bisogna esagerare neppure nel pessimismo. La riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la legge sulla risicoltura, uscita assai diversa dal primo disegno del Governo, il riposo settimanale — che indubbiamente esigerà presto modificazioni importanti — il riposo notturno dei panettieri: queste e qualche altra riforma congenere, pure non essendo trofei disprezzabili, non saranno, ammetto, gran cosa. E neanche è da negare che nell'ultimo tempo in Parlamento non subimmo quasi che degli scacchi. Si deve peraltro porre mente alle difficoltà tra le quali quei pochi risultati furono ottenuti, in un paese che è all'inizio del suo sviluppo industriale, nel quale l'opinione pubblica e specialmente l'opinione proletaria è per nove decimi assente dall'arringo politico. Anche molte lotte non coronate da un successo immediato e appariscente hanno pure i loro effetti morali non indifferenti. Si pensi alle dichiarazioni provocate dal Governo nella battaglia sulla legge dello stato giuridico, che pure passò integralmente a nostro dispetto. Oltre a ciò vi è tutta l'opera spiegata nei Comuni dalle organizzazioni, dalle Cooperative, dal giornalismo; opera tanto diffusa quanto poco appariscente. Lo dico volentieri a coloro che fanno gli sconsolati. Sottraete mentalmente alla politica italiana di questi ultimi anni meno fortunati l'azione del partito socialista e dei riformisti ed immaginate la questione operaia abbandonata a sè stessa, all'azione apolitica delle organizzazioni, stretta tra l'avversione dei conservatori da un lato e le sollecitazioni ancora più deleterie dei sindacalisti dall'altro ed aiutate soltanto dall'azione assai saltuaria dei radicali e repubblicani. Oltre a quello che si vede, cioè che di positivo si ottiene o non si ottiene, vi è quello che non si vede: tutto ciò che sarebbe stato senza la resistenza e l'influenza anche soltanto virtuale del partito socialista. Ma di questo è consuetudine non accorgersi, come non ci accorgiamo dell'ossigeno che respiriamo. Del resto una certa inerzia e flaccidezza è un poco nello stato d'animo italiano in questa fase politica. Dove sono, che attengono, che fanno tutti gli altri partiti?

« Malgrado ciò, ammetto volentieri che ci sia qualche cosa di inerte nella nostra azione, qualche cosa di insuperabile, non dovuto soltanto alla composizione della Camera attuale, quanto al famoso sciopero del 1904. Gli errori e le incertezze del partito, che gli scemarono credito e vigore, hanno la loro parte di responsabilità in questa stasi delle cose e graveranno su noi anche per altro tempo, finchè non avremo interamente cancellato tutto ciò. Oggi tutti si volgono al riformismo e tutti prevedono che esso vincerà al congresso. Potrei dire, purtroppo, che esso vincerà troppo tardi, quando le condizioni favorevolissime alla sua concreta influenza — manifestatesi tra il 1900 ed il 1904 — sono in gran parte disperse. Ma sarà questa una ragione per ripiombare ancora più in quell'errore di cui scontiamo ancora i danni?

« Il suffragio universale! Ottima cosa! Io stesso riesumai poco fa la questione della leva elettorale, che dovrebbe iscrivere di ufficio, senza pastoie burocratiche inceppanti, tutti gli alfabeti. E mi parrebbe riforma da dover essere accettata anche dal più timidi. Ma eziandio l'estensione del voto agli analfabeti, malgrado qualche temporanea sorpresa che potrebbe recarci, non mi spaventa affatto, sovratutto se integrata dallo scrutinio di lista per provincia o per regione e dalla, allora tanto più indispensabile indennità ai deputati.

« Nel Mezzogiorno il suffragio universale si potrebbe cominciare dall'amministrativo e sarebbe forse il migliore reagente contro i guai del povero Meridionale, che reagiscono così sinistramente sul restante d'Italia e su tutta la politica parlamentare. Ma questa riforma non è detto che si ottenga facilmente, tanto più che i maggiori interessati — e qui ha ragione il Bonomi — sono quelli che meno sentono tale bisogno. Già si è tentato e ritentato invano di destarli alla conoscenza di questo grande interesse. Non è dunque possibile, nè prudente, incardinare tutto il movimento su questo solo postulato. Per riuscire a questo intento conviene mettere assieme un piano di riforme concrete, di cui il suffragio dovrebbe essere il mezzo. Noi siamo guariti da un pezzo dal feticismo delle riformette formali, scritte sulla carta.

« Aiutare, come vuole il Bonomi, l'azione delle organizzazioni proletarie, ottima cosa! E' necessario anche quello ed è ciò che si è già fatto e si fa. Ma questo anche non può essere tutto il programma, sia pure modestissimo, del partito socialista. Oh, non riconosce lo stesso Bonomi, che codesta azione proletaria è stata fin qui quasi esclusivamente negativa, di resistenza passiva alla follia scioperaiola dei sindacalisti? Federazioni e Camere del lavoro non fanno, si può dire, che amministrare scioperi, vertenze e la tattica relativa. Un poco di cooperazione... Troppo poco per un'azione di rinnovazione politica e sociale. Nè si può pretendere che esse acquistino di improvviso una larghezza di azione ed una forza di cui appena hanno i primi rudimenti. Nelle organizzazioni proletarie (nella Confederazione del lavoro sovratutto) vi sono alcuni preziosissimi elementi che rinsanguerebbero molto utilmente il gruppo parlamentare socialista, ed il cui lavoro è estremamente utile.

« Ma per un'azione collettiva veramente politica a grandi linee, esse sono in qualche modo ancora trattenute e paralizzate dal peso morto delle masse che hanno dietro, politicamente agnostiche per la massima parte.

«L'ideale dei nostri sindacalisti-riformisti, che subordinano l'azione del partito all'azione proletaria, è quindi una previsione, il cui avvenimento è certissimo, ma in un avvenire alquanto lontano. Qui intanto sta la ragione di essere dell'azione di un partito socialista, non azione di interpretazione e di aiuto soltanto, ma di integrazione e di sostituzione e di iniziativa, che si fonde non solo colla massa proletaria, ma anche negli strati inferiori della borghesia, nel Parlamento, nel Governo, nell'opinione pubblica in generale. Per me la crisi del partito socialista non si risolve con virate di bordo e molto meno con limitazioni unilaterali. Non si tratta che di attuare con maggiore attività, coscienza e continuità di condotta, e, vorrei dire, con maggiore sincerità, il vecchio programma economico e politico insieme, legislativo e amministrativo e di propaganda.

«Non sostituire le organizzazioni del partito; meno ancora lanciare le organizzazioni dentro il partito, come alcuni pretendono e come già si è tentato a Mantova; ma integrare sempre meglio l'azione loro con l'opera della propaganda e coll'opera parlamentare. Sovratutto lavorare sul serio.

— Ella farà queste proposte al Congresso?

— Io mi troverò al Congresso in una curiosa posizione. Rappresentante dei gruppi milanesi, che per una recente stranissima deliberazione della Direzione del partito non hanno la cittadinanza del partito, pure essendo la sola forza reale del socialismo in Milano, come è noto a tutti. Ciò dimostra un'altra delle grosse manchevolezze attuali del nostro partito: la deficienza di una Direzione, che sappia dominare la situazione e che abbia la testa sulle spalle. Ad ogni modo, se altri non lo farà più autorevolmente, presenterò io quelle proposte che sorgano dalla direttiva che le ho accennato.

— Ma del blocco popolare nulla?

— L'on. Giolitti conosce troppo bene le condizioni dei partiti e quella del partito socialista, per presumere che al Congresso possa uscire, in simile materia, una decisione decisiva. L'unione classica e quasi generale dei tre partiti di Estrema, come si ebbe quando vi era la lotta per la libertà, oggi manifestamente è impossibile. Sono momenti storici superati ed irrevocabili. Aggiunga che l'atteggiamento dei radicali parlamentari, a favore, in sostanza, dell'aumento delle spese militari, ha allargato la fessura che ci divideva dal loro partito. Invano qua e là nelle città si tenta di chiudere tale fessura con un po' di mastice, di anticlericalismo e di massoneria, più o meno larvata, opponendo contro le spese militari tutte le spese necessarie per i servizi civili e per l'istruzione delle masse. Tutto il riformismo ed il socialismo, per necessità di cose, sta diviso dai partiti, onde è che vi potranno essere nelle prossime elezioni soltanto alcune intese accidentali su queste questioni e su alcune altre riforme molto modeste e di immediata conquistabilità, ma molto ben precisate».

La circolazione bancaria di Stato.

Roma, 2, ore 16.45.

Il ministro del tesoro on. Carcano ha presentato alla presidenza della Camera la relazione intorno all'andamento degli istituti di emissione e la circolazione bancaria di Stato. Da essa si rileva che la circolazione dei biglietti di Stato da lire 25 comprendeva al 31 dicembre 1907, N. 15.272 biglietti bancari dello stesso taglio per lire 381.800, facenti parte di quei passati a debito dello Stato ad effetto del regio decreto 21 febbraio 1894. Il movimento di questi biglietti dal 21 febbraio 1894 a tutto il 1907 è posto in evidenza dalle seguenti cifre:

21 febbraio 1904, N. 2.609.255 per lire 65.231.375; ritirati dalla circolazione a tutto il 1907, N. 2.593.983 per lire 64.849.575; rimasti in circolazione al 31 dicembre 1907, 15.272 per lire 381.800 e col 31 dicembre 1907, essendo scaduta l'ultima proroga consentita dalla legge 1.o luglio 1905, per il cambio di tali biglietti che erano caduti in prescrizione sin dal 30 giugno 1904, quei che fossero ancora in circolazione hanno perduto ogni valore. L'ammontare dei biglietti definitivamente prescritti è determinato in 381.800 devoluti per una metà a beneficio della Cassa nazionale di previdenza per gli operai.

Le dogane italiane.

Roma, 2, ore 19.

Durante la terza decade del mese di luglio le entrate per i diritti doganali e marittimi ammontarono a 6.600,000. Nel primo mese dell'esercizio 1908-909 ammontarono a 21.900,000 con una differenza in meno di 6.300,000 in confronto dello stesso periodo precedente. L'importazione del grano nella terza decade di luglio 1908 ammontò a tonn. 10.392 e nel primo mese dell'esercizio a tonn. 32.976 con una diminuzione di tonn. 7149.

L'importazione del granoturco nella terza decade di luglio ammontò a tonn. 2598 e nel primo mese dell'esercizio a tonn. 7681 con un aumento di tonn. 1867, sempre in confronto dello stesso periodo dell'esercizio precedente. L'importazione dello zucchero nella terza decade ammontò a quint. 410 e nel primo mese dell'esercizio a quint. 947 con una diminuzione di quint. 5103.

L'importazione del petrolio e benzina nella terza decade di luglio ammontò a 16.176 quintali e dal 1.o luglio al 1.o agosto 1908 a quintali 48.800 con un aumento di quintali 3381 in confronto dello stesso periodo dell'esercizio passato.

Premi agli insegnanti di ginnastica.

Roma, 2, ore 18.

Nella sede dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica alla presenza del cav. Luzzatto, segretario generale, ebbe luogo l'estrazione a sorte dei premi che il Comitato centrale aveva messo a disposizione degli insegnanti di ginnastica classificati eccellenti e premiati di medaglia d'oro nel concorso metodico di ginnastica educativa svoltosi, per iniziativa dell'Istituto, nei mesi di maggio e giugno u. s.

I premi erano stati gentilmente offerti dai Comitati provinciali dell'Istituto e dai principali negozianti di Roma.

Intervennero alla riunione i professori Frottini, Racchi e Colavini di Roma e si fecero rappresentare il tenente Bosio del 2.o genio, la signora Ines Casarano di Genova, il capitano Battinelli del 10.o bersaglieri, il maresciallo Capalozza dell'88.o fanteria, il furier-maggiore Lucertini del 68.o fanteria, il maresciallo Santpoli del 66.o fanteria, il furiere-maggiore Venezia del 6.o bersaglieri. Pei maestri assenti e non rappresentati, Manzini tenente del 40.o fanteria e Cecconi delle scuole ginnasiali di Spello. I premi furono estratti a sorte dal rappresentante dell'Istituto.

Portò il saluto agl'intervenuti, in nome dell'on. Lucchini, presidente, l'avv. Franklin De Grossi. La riunione si chiuse con una famigliare bicchierata.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 17:

Il Sultano pubblica lo Statuto turco.

Costantinopoli, 2, ore 23.

Verso la mezzanotte di ieri è stato pubblicato l'editto del Sultano, relativo alla Costituzione. Il Sultano ricorda la Costituzione data da suo padre e da lui stesso, e fa notare che nel momento in cui ricevette le felicitazioni degli ambasciatori delle Potenze e dei rappresentanti politici, egli dichiarò che nessun attentato si farà d'ora innanzi nè in alcun modo contro l'applicazione della Costituzione. Rileva la necessità che tutti i cittadini dell'impero godano di una perfetta eguaglianza e della piena protezione dei loro diritti, in forza di disposizioni di leggi nuove e delle leggi in vigore.

Il Sultano dichiara che, da qualche tempo e contrariamente alla sua intenzione, questi principii erano misconosciuti. Per assicurare lo stato di cose attuale e l'avvenire, fu riconosciuto urgente confermare i principii di diritto comune e i doveri del Governo, come anche supplire a certe mancanze rilevate.

Questi principii sono:

1.o Ogni cittadino dell'impero, a qualunque razza o religione appartenga, gode la piena libertà personale e l'eguaglianza dei diritti e dei doveri nel pagamento delle imposte;

2.o Nessuno può, senza bisogno di essere obbligato a fare dichiarazioni, essere interrogato, arrestato, incarcerato, nè punito in altro modo non contemplato dalla legge;

3.o Si aboliscono i Tribunali speciali e le Commissioni straordinarie. Si proibisce che si citi nessuno fuori del dipartimento del Tribunale competente;

4.o Il domicilio di qualunque persona è inviolabile. Non è permesso di entrare nel domicilio di chicchessia o di mettere la casa di qualcuno sotto sorveglianza, tranne nei casi previsti dalla legge e secondo le formalità consentite;

5.o I funzionari di polizia e qualsiasi altro funzionario non possono promuovere processi contro alcuno se non nel modo stipulato dalla legge;

6.o I sudditi dell'impero hanno diritto di recarsi nel paese che vogliono, unirsi alle persone che vogliono;

7.o I giornali non possono essere sottoposti al controllo del Governo prima di essere stampati. Le lettere e i giornali non possono essere intercettati nell'ufficio postale. I delitti di stampa sono esaminati dai Tribunali ordinari;

8.o L'istruzione è libera;

9.o E' stabilita la responsabilità dei funzionari pei loro atti; essi non sono obbligati a obbedire all'infuori alle disposizioni della legge. Nessuno può essere nominato ad un posto senza il suo consenso;

10. Il Gran Vizir sottoporrà la scelta dei Ministeri alla sanzione del Sultano fatta eccezione pel Cheikislam ministri della guerra e della marina. Il Gran Vizir sceglierà anche i rappresentanti diplomatici e i membri del Consiglio di Stato, col consenso rispettivamente del ministro degli esteri e degli interni e del Consiglio di Stato;

11. e 12. Si stabiliranno per legge i principii del servizio interno dei funzionari;

13. Il bilancio delle entrate e delle spese ordinarie e straordinarie sarà in ogni caso pubblicato testualmente al principio di ogni anno finanziario insieme col bilancio di ciascun dipartimento e ciascun vilajet;

14. Dopo la revisione delle leggi e regolamenti esistenti circa l'organizzazione e le attribuzioni dei Ministeri e dei vilajets si prepareranno i progetti che si presenteranno poi alla Camera dei deputati, la quale si riunirà prossimamente;

15. Sapendosi che il maggiore elemento di forza dell'impero è l'esercito, il Sultano desidera categoricamente il progresso dell'esercito, il perfezionamento delle armi e degli altri servizi militari. Il Sultano dice di avere dato a tale proposito ordini speciali al Ministero della guerra. Infine il Sultano incarica il Gran Vizir di sottoporre alla sua sanzione la formazione del nuovo Consiglio dei ministri e consacrare i suoi sforzi insieme a quelli dei suoi colleghi ad eseguire quanto precede e aver cura del buon procedimento degli affari dello Stato.

L'editto finisce così: Che Dio accordi il successo!

Il nuovo Ministero turco.

Costantinopoli, 2, ore 24.

I supplementi dei giornali annunciano che il ministero oggi è stato ricostituito. Cheikulislam rimane al suo posto di ministro della giustizia; Abdurchanan è nominato presidente del Consiglio dei ministri; Hassanfehmi, presidente del Consiglio di Stato, è nominato ministro a Vakufs, invece di Turkhan, che è nominato presidente del Consiglio di Stato. Kiamil è nominato ministro senza portafoglio; Tewfik agli esteri; Omerruchdi alla guerra; Hami alla marina; Hakki all'istruzione. Inoltre sono nominati Hassa Akif a ministro degli interni; Tewfick, finora capo di dipartimento alla Porta, ministro di agricoltura e delle miniere; Zia, ex-ambasciatore a Vienna, ministro del commercio; Noun, cattolico e attualmente sottosegretario agli Esteri, ministro dei Lavori e costruzioni; Raghib, attualmente sottosegretario alle Finanze, ministro delle Finanze; Reuf, ultimo Valy di Salonicco, è nominato prefetto.

Il contento della popolazione per lo Statuto.

Costantinopoli, 3, ore 2.

L'*Hatth Hamayum*, pubblicato ieri sera tardi ha provocato una soddisfazione generale. Le assicurazioni di inviolabilità di domicilio e di libertà contro gli arresti arbitrari, il permesso di viaggio all'estero e di formare associazioni commerciali con gli stranieri, sono ovunque apprezzati. La capitale rimane calma.

Le truppe della caserma Ayim hanno prestato oggi giuramento di fedeltà alla Costituzione. Non si ha nessuna notizia dalla Macedonia. Sarà interessante osservare se il contegno delle truppe verso la persona del Sovrano sarà modificato dalle recenti dichiarazioni di S. M. Nazim pascià, ufficiale distinto, è inviato a Erzerum.

Si attendono altri cambiamenti nel Gabinetto. (*Times*).

Izzet pascià fermato su una nave inglese ai Dardanelli.

Costantinopoli, 3, ore 2.

Il ministro della marina ha comunicato una nota alla stampa, annunciante che la nave inglese *Mary*, con a bordo Izzet pascià, è stata fermata ai Dardanelli. Il governatore ed il console della Gran Brettagna si recarono a bordo del piroscafo ed ordinarono al capitano di gettare l'àncora, nell'attesa che l'ambasciata abbia dato istruzioni per quanto concerne l'affare di Izzet pascià.

La popolarità di Said pascià è diminuita in questi ultimi giorni, a motivo del fatto che, nonostante delle smentite, si è persuasi che egli ha controfirmato l'iradè che pose in libertà i delinquenti. L'altra parte si dichiara per scusare questa decisione, che i delinquenti erano pronti ad appiccare il fuoco alla loro carcere, di cui erano padroni, se non fossero stati rilasciati.

Nessun risultato serio ha seguito la messa in libertà dei prigionieri, tranne l'uccisione di uno di questi ultimi per parte di un secondino, con cui aveva litigato giovedì sera. La polizia, incapace di arrestare il colpevole, si impadronì di parecchi abitanti, che furono appiccati sul ponte di Galata.

Si spera che la nomina di Zinaler Bey al posto di ministro di polizia renderà inutili per l'avvenire simili esecuzioni.

Nel caso in cui Said non si mostrasse all'altezza del suo compito, Kiamil pascià o Ferid pascià gli succederebbero. Il contegno di quest'ultimo verso Berkhans, dopo l'uccisione di Radican e l'espulsione del notorio Simapiand, dal palazzo, come pure la sua campagna coraggiosa ma disgraziata contro la famiglia Melhameh, gli hanno valso la stima generale dei liberali.

Si può dire in generale che se degli elementi di pericolo esistono sempre, la situazione è migliorata da un paio di giorni. La situazione politica nondimeno è così complessa ed inattesa, che rende pericoloso, se non impossibile, ogni tentativo di profezia. (*Times*).

I progressi dei liberali fra l'esercito a Costantinopoli.

Costantinopoli, 3, ore 2.

La decisione del Sultano di ammettere il pubblico, ieri, alla cerimonia del Selamlik, le parole amichevoli che diresse ai membri del corpo diplomatico e sovratutto la caduta di un altro alto funzionario abborrito, hanno avuto buon effetto sui liberali. Si hanno tutte le ragioni per credere che il capo del movimento, qui e altrove, farà ogni sforzo per persuadere le truppe in Macedonia che la politica consistente nell'appoggiare il Sultano nella sua nuova parte di monarca costituzionale è la migliore che possa essere adottata, finchè egli non tenterà di oltrepassare le proprie prerogative.

Sono informato da fonte sicura che alcuni membri del partito Giovane Turco proposero il primo di dal movimento attuale — e continuano a domandarlo — che Abdul Hamid venga deposto e sostituito da Rechid. Joussouf Izzedin sarebbe nominato reggente, a motivo dell'età giovanissima e della sua inesperienza. Questo modo di agire non sarà probabilmente adottato. La conservazione di un membro del gabinetto, che le conoscenze del Sultano sopra tutto in materia di politica estera sono così estese che anche una Turchia costituzionale non può farne a meno, è dovunque approvata. Si ritiene essere buona politica il tentare di fare durare la situazione attuale così a lungo quanto sarà possibile.

Al tempo stesso tutte le precauzioni sono prese per impedire ogni tentativo reazionario. Una specie di concentramento pure avere avuto luogo ad Adrianopoli, ove ventimila soldati sono accampati. Si attende l'arrivo di soldati albanesi, con alla testa un capo, che è favorevole al nuovo regime. I membri del Comitato centrale hanno colloqui coi rappresentanti militari e stabiliscono i piani di campagna, per fare fronte ad ogni eventualità.

Qui le truppe di Danel pascià, in numero di novemila uomini e provviste di munizioni, hanno dichiarato di essere favorevoli alla Costituzione.

Questo fatto ha provocato grida di gioia tra i liberali, che finora non hanno potuto contare con certezza che sulle truppe del Seraschierato, le quali sono in numero di 1500 uomini e hanno appena alcune cartucce.

Come era da aspettare, la flotta ha fatto conoscere le sue simpatie liberali. Il nuovo incrociatore *Hamidiè*, con a bordo l'ammiraglio Khalil pascià, lasciò Samos, e, senza avere avuto l'ordine, gettò l'àncora ieri ai Dardanelli. I liberali provarono una certa inquietudine, ignorando quali fossero le intenzioni del comandante. Assicurazioni soddisfacenti debbono essere state date, perchè la *Hamidiè* è passata per il ponte di Galata a mezzodì di oggi, in mezzo alle acclamazioni della folla.

La fuga di Izzet pascià libera il paese da uno dei maggiori nemici del regime costituzionale e del più intriganti cortigiani del palazzo. Il solo servizio che egli abbia reso al paese, come uno tra i partigiani della ferrovia di Hedjaz, era controbilanciato da una quantità di mariuolerie. Melhainè è prigioniero nella propria casa. Mehemet Cherkess è stato arrestato, a quanto pare, a Mudina. Pare che alcune spie siano conosciute si siano viste interdire l'ingresso al palazzo.

(*Times*).

Le notizie oscure di Adrianopoli.

Costantinopoli, 2, ore 24.

Il treno internazionale è giunto qui con un ritardo di cinque ore, in seguito agli avvenimenti di Adrianopoli, ove il comandante militare avrebbe dovuto occupare la stazione a causa dell'ammutinamento degli ufficiali.

Un dispaccio pervenuto dai Consolati dà dei particolari sulla controrivoluzione scoppiata ad Adrianopoli. Due reggimenti di fanteria rifiutarono l'obbedienza. Il Comitato dei giovani turchi si dice che marcerebbe su Costantinopoli, guidato da Hoschaf. I negozi sono chiusi e un grande panico regna nella città. Gli impiegati governativi si sono rifugiati al Consolato francese. La situazione può divenire pericolosa e occorrerà un invio sul luogo di un governatore militare che goda la fiducia dei due partiti. L'arrivo del treno internazionale fa supporre che la situazione ad Adrianopoli sia migliorata.

La situazione ad Adrianopoli è migliorata.

Adrianopoli, 3, ore 2.

Trecento cinquanta soldati sono partiti ieri sera da Adrianopoli per Costantinopoli per salutare il Sultano, nonostante il telegramma che egli medesimo aveva loro spedito per invitarli a rimanere. L'origine del conflitto sarebbe questa, che un ufficiale avrebbe strappato ai soldati le medaglie commemorative della guerra greco-turca, in forma di sigillo del Sultano. I membri del Comitato affermano che l'ufficiale che ha agito così era indubbiamente un agente provocatore. La stazione è sempre occupata da soldati, sia che vogliano partire, sia che attendano il ritorno delle Delegazioni. La popolazione, che ieri si attendeva ad un eccidio, sembra un poco rassicurata. Si afferma che i soldati avrebbero risposto a coloro che li esortavano alla violenza: «La popolazione non ha fatto nulla contro di noi; noi non faremo nulla contro di essa».

I membri del Comitato sono usciti oggi nuovamente e si sono mostrati nelle caserme. E' fuori di dubbio che la loro autorità la sola che sussista ancora nella città, si trova singolarmente diminuita. Il manifesto seguente pubblicato nella notte dal Comitato «Unione e progresso», segna l'evoluzione seguita da ieri dai capi del Governo, che vi ho già telegrafato: «Preghiamo i nostri cari compatrioti di non interpretare sfavorevolmente le presenti circostanze. Il Sultano Abdul-Hamid rimane il nostro solo sostegno. Supplichiamo Dio di accordargli lunga vita. Nostro scopo era di sopprimere tutti i traditori. Il nostro padiscià ci ha accordato questo immenso favore e non abbiamo più nulla da domandargli». (*Juvenal*).

I progressisti di Adrianopoli giurano fedeltà al Sultano.

Costantinopoli, 2, ore 23.

L'*Ikdam* pubblica il dispaccio seguente del Comitato dell'*Unione e del progresso* di Adrianopoli: «Preghiamo i nostri cari compatrioti di non interpretare male la situazione attuale. Il nostro Sultano è il nostro Santo rifugio. La sua persona è sotto l'egida dell'anima e del sangue di tutta l'armata e di tutta la nazione. Preghiamo giorno e notte perchè la sua vita sia concessa alla nazione. La nostra intenzione era di allontanare alcuni traditori dal nostro padiscià; ciò egli ce lo ha accordato con un gesto grandissimo. L'esercito desiderava salutare il Sultano: ciò è avvenuto. Vi è più nulla a pensare e da domandare. Viva il Sultano».

Verso mezzanotte è stato distribuito un manifesto del Sultano relativo alla Costituzione. Il Sultano ricorda la costituzioni date da suo padre e da lui stesso; fa notare che ieri, nel momento in cui ricevette le felicitazioni degli ambasciatori delle potenze e dei rappresentanti politici, egli dichiarò che nessun attentato sarà più fatto d'ora innanzi in alcun modo all'applicazione della Costituzione.

Un meeting greco-turco ad Atene.

Atene, 2, ore 3.

Per iniziativa di alcuni Giovani Turchi e di alcuni greci, originari dei paesi della Turchia, si è tenuto al teatro municipale un meeting, con l'intervento di una grande folla, in maggior parte greci, sudditi ottomani dell'addetto militare alla Legazione ottomana, del console generale turco. L'exgiornalista Vutyras fece la storia del movimento liberale, esprimendo la gioia delle popolazioni greche pel ristabilimento della Costituzione. Quindi due diplomatici ottomani presentarono un indirizzo di felicitazioni al Sultano e all'esercito turco, esprimente voti per la soluzione delle questioni turco-greche pendenti. Infine i delegati e l'assemblea, seguiti da numerosa folla, si recarono a comunicare al ministro di Turchia i deliberati del meeting. Il ministro si affacciò al balcone, ringraziò la folla e promise di trasmettere a Costantinopoli i voti espressigli.

Una falsa notizia inglese.

Berlino, 2, ore 1.

Si smentisce da Costantinopoli l'informazione data dai giornali inglesi, secondo cui la Repubblica sarebbe stata proclamata a Serres e ad Adrianopoli, e che gli ufficiali ed i soldati di questi presidi abbiano domandato l'abdicazione di Abdul Hamid. Il Corpo degli ufficiali di queste due città ha espresso telegraficamente al Sultano la propria fedeltà e la propria riconoscenza per il ristabilimento della Costituzione.

La situazione nell'Anatolia.

(Nostra corrispondenza).

Smirne, 28 luglio.

La promulgazione dell'*iradè* imperiale annunciante alle popolazioni dell'impero che la Costituzione del 1876 sarebbe rimessa in vigore, ha dato luogo a manifestazioni che meritano di essere seguite da vicino perchè il loro significato ha una importanza grandissima per giudicare dell'avvenire. Ognuno sa a quest'ora che il movimento politico attuale è opera essenzialmente ed esclusivamente dell'elemento militare, non solo di Macedonia, come poteva sembrare a prima vista, ma bensì di tutto l'impero. Il malcontento che da anni serpeggiava nelle file dell'esercito era generale almeno nel Corpo degli ufficiali. Poichè se le truppe seguirono, esse lo fecero senza una nozione esatta della portata dei loro atti e solamente perchè trascinati dai loro superiori e per spirito di disciplina.

Ed è questo uno fra i tanti degli atti più strani del movimento attuale, benchè ciò possa sembrare bizzarro ad una mente più progredita.

Le manifestazioni cominciarono sino da venerdì, 24 luglio, per parte di un gruppo ristretto di ufficiali, ed alcuni rari funzionari civili che festeggiavano un tenente medico del Corpo militare di Monastir, venuto qui, pochi giorni prima, per incitare i reservisti pronti a partire per Salonicco, a non spargere il sangue dei loro fratelli ed a rifiutarsi di marciare contro i ribelli. Questo ufficiale il giorno antecedente aveva tenuto discorsi rivoluzionari sulla porta del palazzo del governatore. Le Autorità, tuttavia, presentendo il trionfo del movimento di ribellione, non avevano osato arrestarlo. L'indomani, sabato, ed alla domenica sera, il movimento, incoraggiato dall'impunità dei primi manifestanti, assumeva proporzioni grandiose. Gruppi di soldati ed ufficiali, musica militare in testa, seguiti da una folla di curiosi, acclamavano la Costituzione, con gridi di «Viva il Sultano!, Viva la libertà assoluta!».

Caratteristica importantissima di queste manifestazioni è che queste sono l'opera esclusiva dell'elemento militare. Gli ufficiali, imbaldanziti dalla loro vittoria, forti della loro organizzazione ora spadroneggiano in un modo assoluto. Essi non hanno più alcun ritegno, certi di essere difesi dalla solidarietà del corpo che li assicura dell'impunità. Tengono discorsi nei caffè, ed altamente proclamano la loro intenzione di non sciogliere il Comitato rivoluzionario e di mantenere viva l'agitazione, ricorrendo magari alla forza per assicurare l'applicazione delle riforme promesse. Il loro contegno assume ogni giorno un carattere più rivoluzionario ed alcuni fatti varranno da soli ad illuminarci sulla situazione, giustificando i pronostici più inquietanti che si possono fare sull'avvenire.

Domenica sera, un colonnello di artiglieria si recò presso il generale Tewfick Pascià, comandante la divisione di riserva della provincia di Smirne, per ottenere il permesso di fare precedere la manifestazione degli ufficiali dalla musica militare.

Il generale, temendo disordini, negò il permesso richiesto. Ciò nondimeno la musica militare uscì per precedere la progettata dimostrazione ed il generale non potè «fare altro, che protestare declinando ogni responsabilità». Ieri, poi, lo stesso generale, ritornando dalla sposalizio di un ufficiale, entrò in caserma per ragioni di servizio. Fu subito circondato dagli ufficiali, i quali gli significarono che da quel momento non riconoscevano più la sua autorità; poi, come ad una cerimonia, stabilita in antecedenza, procedettero senza altro alla degradazione del loro generale, strappandogli le insegne del comando e le decorazioni.

Ieri pure alcuni ufficiali invasero il palazzo del governatore, rompendo tutto e mettendo in fuga gli impiegati civili, principalmente quelli dell'ufficio della Censura. Si recarono poscia dal governatore stesso, intimandogli di presentare le proprie dimissioni.

Passo oltre i mille, i mille incidenti verificatisi nelle strade, limitandomi a segnalarne uno solo tragi-comico. Domenica venne da Costantinopoli la notizia dell'amnistia per i condannati politici. Le Autorità si recarono immediatamente alle prigioni per procedere alla liberazione degli amnistiati. Ciò fu tuttavia impossibile, perchè gli altri condannati, ladri, briganti ed assassini, domandavano di usufruire loro pure della grazia imperiale, e per manifestare bene la loro intenzione di ottenere lo stesso favore, essi si precipitarono sui condannati politici che stavano per essere liberati, afferrandoli per il collo e minacciando di strangolarli qualora non si fosse dato ascolto ai loro reclami. Le Autorità dovettero interrompere l'operazione e si limitarono a far circondare le prigioni da quei pochi gendarmi rimasti fedeli.

E' da notarsi che in tutto questo, l'elemento civile non partecipa per nulla, anzi nell'incertezza dell'avvenire, esso si tiene volontariamente in disparte, non sapendo ancora su qual piede ballare. Non avendo dietro di sè, come l'elemento militare, una organizzazione che assicuri l'impunità delle sue manifestazioni, poco fidente nell'applicazione delle riforme promesse, esso preferisce non compromettersi per non esporsi ai pericoli di una reazione, che, se avverrà, sarà certamente violenta.

Da tutto questo risulta che la città è in mani dell'elemento militare. L'attitudine dell'esercito che ogni giorno spadroneggia di più, uscendo anche dai limiti nei quali sembrava ai primi giorni volersi confinare, l'inquietudine della popolazione, le difficoltà politiche di ogni sorta che attraversa ora la Turchia, sia per la pessima situazione economica, sia per le lotte di confessioni e di nazionalità, che avvengono un po' dovunque nell'impero, tutto fa presagire un avvenire fosco e pieno di pericoli anche per la pace europea. Succedessero a Smirne, incidenti e disordini gravi, il Governo non ha i mezzi di fronteggiarli. Le truppe, ora cattivate alla causa rivoluzionaria, invece di assicurare la difesa dell'ordine pubblico, minacciano di essere la causa dei disordini.

Quale sarebbe allora la posizione delle numerose colonie europee che vivono in Oriente, e quali i pericoli che a loro sovrasteranno? E' un problema che dai nostri governanti deve essere considerato colla maggiore sollecitudine, tanto più che fino adesso, l'opinione europea non sembra essersi resa un conto esatto della gravità della situazione. La rivoluzione attuale è doppiamente pericolosa, prima perchè fatta dall'elemento militare, al quale non rimane nessuna forza da opporre, ed in secondo luogo perchè questo elemento non possiede le qualità civili ed educatrici necessarie per potere al momento opportuno padroneggiarsi e limitare questa rivoluzione, affinchè essa non sia la causa di gravissimi e sanguinosi disordini.

Dottor Ernesto Basso.

Le gravi minacce alla Costituzione turca non vengono dalla Turchia.

Roma, 2, ore 17.

Il prossimo numero della rivista *L'Italia all'Estero* pubblicherà un notevole articolo del prof. Catellani, dell'Università di Padova, sulla «Turchia Costituzionale».

L'autore, dopo aver esposto la portata giuridica e politica della Costituzione, largita dallo stesso Abdul-Hamid II, fin dal 1876, risponde esaurientemente ad alcuni dubbi sollevati in questi giorni intorno alla possibilità di un regime costituzionale in Turchia, dimostrando come ad esso non si potrebbe opporre la varietà eterogenea e spesso nemica delle genti dell'Impero, nè le differenze religiose dei sudditi, che dovranno essere considerati giuridicamente e socialmente uguali, nè la stessa condizione creatasi ora intorno al Sultano, il quale pur cessando di essere Sovrano assoluto, avrà sempre con sè il potere di esercitare senza limite le funzioni politiche, che gli spettano come Califfo.

«Del resto — segue l'autore — l'assolutismo non corrisponde alle origini del diritto pubblico mussulmano. Non può dirsi che il profeta abbia voluto colla propria religione favorire il despotismo, dal momento che proclamava una legge, cui dovessero conformarvisi la condotta del popolo e quella dei suoi Capi. E' certo che il Principe deve preferire una Costituzione importante la sua irresponsabilità e la responsabilità dei ministri, ad una parvenza di assolutismo, effettivamente limitato dalla possibile deposizione del Sovrano per voto degli autorevoli interpreti della legge.

«Che la legge islamitica escluda poi ogni tolleranza ed ogni idea di fraternità fra persone di diversa fede — scrive il Catellani — è uno dei tanti pregiudizi diffusi nel mondo occidentale. La tolleranza degli islamiti per i possessori di libri santi, è antica quanto lo stesso islamismo, perchè in un versetto del Corano sta scritto: «Tu non troverai fra gli uomini persone più capaci di amare i veri credenti, di quelle che dicono: «Io sono Nazareno». E a tali principii di rispetto si ispira la lettera-patente accordata da Maometto ai Monaci del Sinai, venerata fra le parole più importanti del Profeta, e la cui traduzione è conservata in quasi tutti gli Archivi delle chiese e dei monasteri dell'Impero ottomano e in quelli dei Tribunali del Cheri. Può dirsi quella una «*carta di tolleranza*», che qualche paese civile d'Europa ancora potrebbe invidiare: vi è garentita, infatti, protezione a tutti i viaggiatori cristiani, libero esercizio del proprio culto, vi è proibita la demolizione delle chiese e la loro conversione in moschee, vi è concesso all'islamita di sposare una donna cristiana, con l'obbligo di non impedirle l'esercizio del proprio culto, ecc.

«Ciò vale, pertanto, a dimostrare che se in Turchia non esiste finora la Costituzione giuridica e sociale di un perfetto Stato di occidente, pure il cammino che resta a fare alla società e allo Stato per giungervi, è meno lungo di quello che taluni Stati d'occidente non abbiano dovuto fare per giungere al riconoscimento ed alla pratica delle libertà moderne.

«La resistenza della società ottomana all'esperimento delle riforme — continua l'articolista — non sarà dunque nè più forte, nè più tenace di quella opposta dovunque dagli organismi politici e sociali vecchi, quando sono costretti a piegarsi alle esigenze di condizioni nuove. Potrebbe temersi piuttosto che le popolazioni cristiane della Turchia siano tentate a resistere alla nuova Costituzione dello Stato, e per il loro rancore a causa della passata oppressione, e perchè la loro coscienza è forse troppo completamente conquistata dagli ideali nazionali ellenico, bulgaro, serbo, albanese o rumeno, per poter essere attratta nell'orbita di un nuovo e unico patriottismo per il rinnovellato Stato ottomano».

Quindi, il prof. Catellani, dopo aver ricordato la guerra russo-turca del 1877 e l'abolizione della Costituzione, poco prima concessa, conclude dicendo, che il maggior pericolo per la Costituzione ottomana non è minacciato, come potrebbe credersi, dall'interno dell'Impero, ma potrebbe prepararsi al di là dei nuovi confini.

Il movimento rivoluzionario persiano s'accentua dopo la Costituzione turca.

Pietroburgo, 2, ore 16.

Telegrammi privati da Teheran dicono che gli avvenimenti di Turchia hanno ovunque provocato in Persia una recrudescenza del movimento rivoluzionario. I capi riprendono coraggio e preparano una ripresa della lotta.

La *Gazzetta della Borsa* dice che il granduca Nicola si recherà prossimamente nell'Estremo Oriente allo scopo di rendersi conto delle condizioni della difesa della frontiera ed e delle misure necessarie per fortificarla.

La morte del pretore di Minerbio a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 21:

Il pretore di Minerbio, avv. Cesarino, che l'altra sera si sparò due colpi di rivoltella per dispiaceri d'amore, è morto oggi nelle braccia di suo padre. Egli sperava ora di guarire e si mostrava pentito del suicidio: invocava la madre e la fidanzata. Spirò fra le braccia di suo padre, quasi pazzo dal dolore. La salma sarà trasportata a Napoli martedì.

La gita di Tittoni in Moravia pel suo incontro con Aerenthal.

Roma, 2, ore 21.

Circa il viaggio dell'on. Tittoni, si dice che, da quanto sembra ormai accertato, il ministro degli esteri partirà il 5 od il 6 di agosto per Desio. Di là muoverà in automobile per la Moravia nei primi giorni della seconda metà del mese, probabilmente il 18 od il 19. Il suo capo di gabinetto, marchese Carmagnoli lo raggiungerà in Moravia per ferrovia. Contrariamente a quanto sinora si è creduto, si dice che l'on. Tittoni si incontrerà col barone von Aerenthal non nel castello del principe di Frasso Dentice, ma in un altro punto lungo la via, ancora da destinarsi ed in giorno non ancora fissato. L'on. Tittoni rimarrà assente quindici o venti giorni.

Un commento dell'*Avanti!* alla condanna del gerente della "Guerra Sociale".

Roma, 2, ore 22.

L'*Avanti!*, commentando la sentenza del Tribunale di Torino contro il giornale *La Guerra sociale*, dice: «Le frasi incriminate sono: «La cura di uccidere lo Tsar al suo giungere in Italia dovrà lasciarsi alle pallottole, che fischiano meglio»; e: «All'arrivo del boia coronato, su i pugnali, su le bombe, su i fucili, o compagni!». Gli scrittori della *Guerra sociale*, tra cui c'è un avvocato, non potevano ignorare che frasi come queste, siano pure dettate da una giusta e nobilissima indignazione politica, avrebbero dato luogo a una severa, gravissima condanna. Il detto scrittore avrebbe dovuto inoltre considerare che tale condanna sarebbe andata a colpire, non l'autore dello scritto — che si trova al coperto da un pseudonimo — ma il gerente. Ora noi ammiriamo il coraggio nell'accettare le conseguenze dei propri atti; anche quando sono intempestivi, od inutili, o dannosi; ma vilipendiamo gli atti di incitamento che vanno a gravare sulle spalle dei terzi. Della condanna del Macco diamo colpa anche ai leggeri ed inconsiderati che ne sono stati in primo luogo la causa. Ma se gli scrittori della *Guerra sociale* non fossero inconsiderati e leggeri, non sarebbero quegli anarchici e quegli anarchici sindacalisti trinciatori di scomuniche che sono.

«Ciò però non esclude che codesti magistrati, i quali pur sanno trovare nel Codice il modo di mitigare le pene quando si tratta di qualche emerito truffatore elegante, abbiano voluto infierocire contro chi rappresentava, sul banco degli accusati, la giusta indignazione di tutti gli animi liberi d'Italia contro il sistema di cui lo Tsar è il rappresentante ufficiale. La soluzione vera, una condanna tenuissima, era tra le pieghe della difesa Macco, sebbene punto onorevole per il Macco stesso, un anarchico. Ed è pur vero che tra i compagni del Macco, che assistevano al processo, a nessuno venne in mente di gridare a voce alta: «E' di mio pugno l'articolo!».

«Eroi d'Italia, costoro, benchè scusabili, perchè mezzi! E noi siamo certi che, se invece di essere nati in Italia, costoro fossero stati russi, avrebbero condannato il Macco, non a quattro anni, ma all'impiccagione!».

Ribassi ferroviari.

Roma, 2, ore 24.

Il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato all'on. Gucci-Boschi — il quale si era vivamente interessato per ottenere delle facilitazioni ferroviarie per le due Esposizioni di Faenza e Piacenza — che, in base alle ultime disposizioni regolanti tali concessioni, verrà accordato ai visitatori il ribasso del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno dalle principali località dell'Italia centrale e del Nord. Tale riduzione, estensibile ad ambedue le città espositrici, avrà la durata per tutto il periodo dei festeggiamenti, e cioè dal 9 agosto a tutto ottobre. Inoltre i visitatori di una Esposizione avranno diritto a uno scontrino, valevole ad ottenere una uguale riduzione per visitare l'altra.

I biglietti avranno la durata di otto giorni e per il loro acquisto sarà necessario provvedersi anteriormente di una speciale tessera, includente l'entrata gratuita a tutte e due le Esposizioni, nonchè ai Civici Musei di Piacenza e Faenza.

Bollettino della Marina.

Roma, 2, ore 18.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni negli ufficiali macchinisti:

A maggiore, i capitani Mariarielo, Marzana, Marcucci.

A capitano, i tenenti Angrasoni e Riccio.

I seguenti primi macchinisti del Corpo Reale Equipaggi sono stati nominati sottotenenti macchinisti della marina con riserva dell'anzianità: Costa, Peria, Desiderio, Saverino, Puccillo, Dominici, Cusanelli, De Franchi, Bonetti, Dongo, Gasparetti, Fortunato, Ortolani, Libonati, De Gregorio, Iannarino, Ricciardi, Trizio, Picardo, Marinozzi, Mondaini, Melillo, Scagnamiglio, Taboga, Pinzione, Longobardo, Ciaccio, Capozzi, Mauro, Mori, Nicola, Parente.

Il capitano macchinista Marte ed il tenente Ferraro imbarchino rispettivamente sulle navi *Eria* e *Regina Margherita*.

Il tenente medico Amoroso imbarchi a Napoli sul piroscafo *Germania*, diretto a New York in servizio di emigrazione.

Una nuova nave per esplorazione impostata all'arsenale di Venezia.

Venezia, 2, ore 16.

La *Gazzetta* afferma che il ministero della marina ha dato disposizioni al nostro arsenale perchè sia impostata una nave da battaglia di tipo speciale. La futura nave sarà adibita al servizio di esplorazione; perciò dovrà essere di notevole velocità. Essa avrà la lunghezza di 130 metri e una larghezza di 13, con un dislocamento di 5000 tonnellate. L'inizio dei lavori sarebbe, per quanto è possibile, affrettato.

I Sovrani in Valle Gesso.

Valdieri, 2, ore 17.

La regina, il principe ereditario e le principesse sono giunti provenienti da Racconigi alle ore 10.40, acclamati vivamente dalla popolazione. Proseguirono tosto per la reali palazzine di Sant'Anna.

***

Ci scrivono da Valdieri, 2:

Stamane, verso le 10.25, giunse quassù in automobile S. M. la regina Elena, col principino Umberto e colle principessine Jolanda, Mafalda e Giovanna. Accompagnava l'augusta famiglia il medico di corte comm. Quirico.

La famiglia reale, con treno speciale, aveva viaggiato da Racconigi a Borgo San Dalmazzo. L'automobile reale giunse poco prima delle 11 alla palazzina di Sant'Anna, dove pure alle 11.35 arrivò S. M. il Re, accompagnato dall'aiutante di campo generale Brusati, dal ministro della Real Casa Ponzio-Vaglia e dal generale Trombi.

La strage delle Amazzoni.

Memorie di una veterana.

(*Nostra corrispondenza anticipata*).

Londra, luglio 2008.

Miss Ethel G. Everest, di Chippens Bank, Hever, Kent, ha scritto al ministro della guerra Haldane, per indurlo a formare un Corpo di Amazzoni Britanniche. D'ora innanzi le donne dovrebbero formare il nerbo della difesa territoriale, e i maschi dovrebbero essere lasciati liberi per il servizio di prima linea.

(Giornali di Londra del luglio 1909).

Sul principio del secolo scorso, nel 1908, quando due delle più elette creature che abbiano onorata l'Inghilterra, Mrs. Fawcett e Mrs. Pankhurst, conducevano più eroica la campagna contro il *Premier* del tempo, Asquith, per ottenere il riconoscimento di un diritto, che oggi pare patrimonio antichissimo, immemoriale dell'umanità, ma che allora era negato e conculcato dai depositari del potere pubblico — il diritto della donna al suffragio; quando le carceri britanniche rigurgitavano di donne innocenti, strappate dalle mani brutali della polizia alle dimostrazioni della libertà, e condannate da giudici vili e ligi al potere esecutivo a dure pene personali; nell'anno di gloria in cui le suffragette di Londra avevano compiuto le gesta più belle e più indimenticabili — la rottura di tutte le finestre del domicilio del *Premier*, i tredici *raids* sul Parlamento, la processione gigantesca ad Hyde Park, il perturbamento di tutti i *meetings* liberali e conservatori mediante voci, interruzioni, campane, trombe e petardi, e finalmente l'assalto di Westminster dal suo lato più forte, il lato del Tamigi, mediante una spedizione di battelli meravigliosamente concepita, ma rimasta senza frutto per l'assenza di ponti, scale e altri ordigni d'approccio; in quell'anno il brutale, egoista conservatorismo degli uomini credeva d'aver vibrato al femminismo il colpo mortale, quando aveva fatto pronunciare da un pseudo-filosofo, oggi giustamente dimenticato, queste miserande parole: «Se le donne vogliono godere i diritti dell'uomo, si decidano a dividerne i pesi; e incomincino a farsi soldate!».

Questo appello, come tutti gli atti dell'uomo, era lungi dall'essere disinteressato. Nello stesso anno in cui questi eventi si svolgevano, il ministro della guerra, Haldane, aveva tentato di riorganizzare sopra una base la più vasta e uno schema più rigido la difesa volontaria del territorio patrio. Egli chiedeva alla Nazione un maggior numero di reclute e di sacrifizi. Il patriottismo maschile, sempre uguale a sè stesso, aveva ricusato l'uno e l'altro. L'Esercito Territoriale di Haldane era così riuscito un organismo monco, malsicuro ed insufficiente. Di qui l'appello del pseudo-filosofo, che voleva parere un argomento di equità opposto alle rivendicazioni femminili, e invece non era che una scaltra suggestione al sesso perseguitato, per indurlo ad addossarsi un grave onere di più, e a proteggere la sicurezza del sesso persecutore.

La suggestione fu accettata dalla infinita magnanimità femminile. Una fanciulla del Kent, la cui memoria il mondo venererà in eterno, Miss Ethel G. Everest, scrisse al ministro Haldane la lettera immortale, le cui parole stanno oggi scolpite nella pietra della colonna di Nelson: «Viste le difficoltà che voi incontrate nel raccogliere un numero sufficiente di reclute per l'Esercito Territoriale, io sarei lieta di sapere se voi sareste disposto ad arruolare le donne valide. Se sì, io credo che si potranno raccogliere privatamente i fondi per fare un esperimento che vi convincerà della loro capacità a compiere i doveri inerenti alla difesa del paese, così restando una maggior libertà agli uomini per il più oneroso servizio di prima linea».

Perchè ancora una volta fosse dimostrato assurdo il vecchio argomento antifemminista che gli uomini soli avevano il monopolio della capacità e della preparazione a dirigere la cosa pubblica, il ministro Haldane commise l'enorme errore, che ritardò di cinquant'anni il progresso dell'Inghilterra, ed ebbe pel Regno Unito le più nefaste conseguenze, di seppellire, sotto i soliti complimenti imposti dalla cavalleria allora in uso, la virile proposta di Miss Everest. I giornali della reazione e i caricaturisti infestanti la semi-civiltà del tempo, non ebbero invece ritegno: fecero oggetto dei loro vani conati allo spirito la prode Miss Everest e coprirono di lazzi e di schermi le Amazzoni, che mezzo secolo più tardi dovevano meravigliare il mondo.

Ma cent'anni fa, se si viveva in un ambiente carico di iniquità, di superstizioni e di barbarie, s'erano però già conquistate in Inghilterra le libertà primordiali della donna e dell'uomo, fra cui la libertà di disporre a proprio talento delle proprie ore. Noncuranti della ripulsa degli uomini del Governo, disdegnose dell'orgia di riso che s'era scatenata da un capo all'altro della patria ingrata, le grandi madri nostre, con l'infallibile intuito della giusta strada che s'accompagnò in esse all'energia degli atti, compresero che la proposta di Miss Everest era pregna di straordinarie possibilità. Fu allora che avvenne lo sdoppiamento dell'esercito femminista in due ali: le Predicatrici e le Soldate. Le prime continuarono la loro opera di evangelizzazione delle turbe, di molestamento dei fuchi di Westminster, di conquista di nuove coscienze all'idea femminista. Le seconde si prepararono al mestiere delle armi.

Senza sussidio e senza incoraggiamento governativo, liberamente, spontaneamente, in ogni città le femministe fondarono un Comitato delle Amazzoni Britanniche. A spese proprie, consacrando le ore della loro libertà al rude esercizio muscolare, sacrificandosi fino a dimenticare i loro più cari affetti, il marito e i figliuoli, rivoluzionando i tempi, con la sostituzione dei calzoni razionali alle illogiche gonnelle, queste ardite pioniere della redenzione femminile si riunirono ogni giorno per due o tre ore, si esercitarono nel tiro, nell'equitazione, impararono a manovrare ed evolversi con applicazione intensa, e riuscirono elementi militari perfetti. Per allenare i muscoli alla resistenza, i primi drappelli delle Amazzoni Britanniche, le famosissime Compagnie Boadicea, di Giovanna d'Arco, di Maria Bricca, ecc., non temettero di uscire all'aperto, sotto l'uragano dei fischi e dei proiettili immondi della feccia sociale ostile, e compirono lunghe marcie faticose, da città a città, al sole e al vento. Poichè sperimentarono che, senza l'eccitamento delle musiche, le marcie e le tattiche riuscivano più opprimenti e più difficili, fin dai primi giorni crearono numerose bande di strumenti a fiato; le prescelte non esitarono a soffiare in trombe e pifferi, e così a sacrificare una dote, a cui le donne d'allora avevano ancora la debolezza di essere affezionate, la bellezza, perchè le sorelle d'armi avessero il passo ritmato, e alleviato le asprezze delle esercitazioni.

In capo a cinque anni il miracolo era compiuto. Il Corpo delle Amazzoni Britanniche era un'entità esistente, una forza positiva, con cui era necessario contare. Le trecentomila reclute che Haldane aveva chiesto all'Inghilterra maschile, e non aveva avuto, le avevan preparate le donne, spontaneamente, senza che le tasse avessero pagato un *penny*. I tempi erano pieni per la grande azione. I due Stati maggiori, delle Agitatrici e delle Amazzoni, ebbero interviste storiche. Il primo risultato fu la mobilitazione generale dell'Esercito Territoriale Femminile, che in tre giorni concentrò in Londra le trecentomila Amazzoni Britanniche. L'ottuagenaria Mrs. Fawcet, la grande stratega che aveva organizzato la colossale processione di Hyde Park, diresse le operazioni in modo napoleonico. Il Parlamento era adunato: Westminster fu stretto d'assedio. *Commoners* e *Lords* dovevano concedere il voto alle donne, in parità assoluta di diritti cogli uomini, o perire. Il Parlamento non volle perire: e in ventiquattr'ore dette la legge invocata. Le donne offrirono alla patria il loro esercito: la patria accettò. Avvennero scene che rievocarono la notte del 4 agosto. Con cinquant'anni di ritardo l'Inghilterra ebbe il baluardo della difesa femminile, che avrebbe potuto avere ai tempi di Haldane, se gli uomini avessero solo vagamente conosciuto i rudimenti dell'arte di governare gli Stati; e le donne ebbero, non in carità, ma per virtù di conquista, in forza delle proprie armi, il riconoscimento finale dell'uguaglianza dei sessi.

Quando, dopo un secolo di pace, scoppiò la tremenda conflagrazione europea, l'Inghilterra fu lieta di sentirsi aderire sull'epidermide la salda difesa delle trecentomila Amazzoni. Fino all'ultimo uomo dell'esercito maschile fu consacrato ai servizi attivi. Le Amazzoni sole restarono a custodia della metropoli: ogni giorno facevano i loro esercizi al cospetto di un pubblico immenso plaudente, fra scene indescrivibili di entusiasmo. Non fu raro il caso di Amazzoni poste addirittura fuori servizio da dimostrazioni troppo ardenti dell'ammirazione maschile. Le ostilità procedevano felicemente per gli alleati. La Germania, molestata dalla Francia e dalla Russia ai due fianchi, bloccata dalla flotta inglese nel Mare del Nord, pareva avviata al disastro. Improvvisamente le sorti della guerra si capovolsero. Fu quando entrarono in scena le aeronavi. La superiorità della Germania diventò schiacciante. Riuscì a contenere la pressione della Francia e della Russia alle frontiere: e concentrò contro l'Inghilterra tutti i suoi sforzi. Le operazioni combinate della flotta marittima ed aerea della Germania, riuscirono, nella sanguinosissima battaglia di Hull, ad annichilire la flotta marittima dell'Inghilterra. La squadriglia degli areoplani, incapaci di forte ascensione, e quindi sottomessi alle aeronavi nemiche, non fu di sensibile aiuto alla Gran Bretagna. Rotto il naviglio inglese, la Germania potè in pochi giorni operare uno sbarco di un milione d'uomini. L'esercito regolare non riuscì ad arrestare gli invasori, enormemente superiori di numero. Nel massacro di Yarmouth fu letteralmente distrutto. I tedeschi marciavano su Londra. La metropoli non aveva più che una salvaguardia: le Amazzoni...

E' giustizia dire che non tutte si trovarono al posto di combattimento, a versare il loro sangue per la patria. I disturbi fisiologici si moltiplicarono in quei giorni sopra una scala fortissima, forse in causa della tensione psicologica e dei faticosi esercizi delle settimane antecedenti. Le ambulanze erano affollate di pazienti. Duecentomila Amazzoni erano tuttavia rimaste, decise a vendere cara la vita e a far strage degli invasori. Questi venivano dall'oceano di Yarmouth, quindi dal Nord. Le Amazzoni andarono ad incontrarli ad Hampstead Heath. I tedeschi non si aspettavano evidentemente questa ultima resistenza, perchè, quando i loro dirigibili di ricognizione scopersero le schiere femminili, appiattate fra le vallette e le depressioni di Hampstead, il Corpo di invasione si arrestò per parecchie ore. I generali decidevano la linea d'azione.

Quando al momento e vennero a contatto con le Amazzoni, si vide quale era questa linea. I tedeschi erano inermi: non avevano che il torace e le gambe imbottiti di corazze impermeabili. Essi si gettarono sulle Amazzoni, come la fiera sulla preda. Le Amazzoni combatterono come leonesse, e, nonostante le corazze impermeabili, fecero scorrere il sangue germanico a torrenti dalle verdi alture di Hampstead su Londra. Ma gli invasori erano senza numero; strinsero in un cerchio le Amazzoni, e ne impedirono ogni movimento. In quel punto l'umanità scrisse sul libro della storia la pagina dell'onta suprema. I soldati tedeschi, imbestialiti, sostenuti dai capi, si scagliarono sulla più giovane e fresca femminilità britannica, e non la macellarono, no, non la lasciarono morire generosamente sull'altare della patria, non fecero di Hampstead Heath il tesoro di una carneficina orrenda, ma il talamo di una orrenda sessualità...

Se l'Armata Territoriale dell'Inghilterra fosse stata composta di uomini, tutti sarebbero stati uccisi: essendolo invece di donne, in conseguenza di questa strategia del nemico, nove mesi dopo l'Inghilterra fu beneficata dalla natività di una generazione sterminata d'eroi, che le prepararono il giorno del riscatto. Di tanto le donne sono superiori agli uomini...

. . . .

Questo è il riassunto di un emozionante articolo di una veterana della giornata di Hampstead, comparso nell'ultimo fascicolo del *XXI Century Magazine*.

Giuseppe Bevione.

Nel Barese si soffre per la siccità!

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 1:

I danni della siccità continuano a manifestarsi. I sindaci dei diversi Comuni sollecitano dall'Autorità politica provvedimenti atti ad aiutare quelle popolazioni. Si prevede un pessimo inverno, perchè l'olivo è completamente perduto.

Un granchio della Direzione delle Belle Arti?

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

L'Avanti! riceve da persona competente:

«In ordine al famoso acquisto per lire quattordicimila del ritratto di un gentiluomo di casa Martinengo, opera attribuita al Romanino, sono in grado di potere informare — senza tema di smentita — che lo stesso quadro venne comperato a Brescia, sul finire del 1906, per lire quattrocento dal cav. Salvatore Arbib, che lo portò in casa sua a Venezia dopo averlo invano esibito a tutti i principali antiquari della città, che rifiutarono di acquistarlo, perchè assai male conservato (aveva persino due buchi sul viso!). Il cav. Arbib si rassegnò a venderlo per ottocento lire e non più ad un antiquario russo, residente a Milano, che ebbe poi la fortuna di cederlo al forte prezzo suindicato. E' certo che oggi, dopo essere stato sapientemente restaurato dal Cavenaghi, il ritratto può sembrare cosa discreta: ma resta sempre da lodarsi il Fobolari che non lo accettò, rifiutandosi di aumentare ancora la serie di *croste*, che in questi ultimi tempi, con sollecita cura, la Direzione delle Belle Arti ha schierato sulle pareti delle gallerie di Venezia, a tutto onore dei dipinti che con sapiente discernimento vi hanno collocato.

«Ed a proposito di prezzi esagerati pagati per dipinti che hanno poco valore artistico, che si deve dire di quel cenlorio San Girolamo, pagato ben dodicimila lire, quadro del Da Sesto? E che diremo delle cinquemila lire pagate a donna Laura Minghetti per un frammento di una tavola della Bottega dei Vivarini, rappresentante un Santo vescovo, soggetto comunissimo e varie volte ripetuto, tavola della quale evidentemente manca la metà inferiore e che ora si vede agli Uffizi? Così si dica della *Natività*, pure di fresco collocata nella galleria di Venezia, brutta copia dell'originale di Lorenzo Lotti, opera andata perduta e che, pagata dapprima dallo Stato tremila lire, per circostanze che sarebbe bene precisare venne definitivamente pagata ben sette mila lire.

«In questo modo, con questi sperperi non dureranno molto i cinque milioni che il Parlamento con patriottismo generoso mise a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per collocare nei musei nazionali le opere di sommo pregio artistico che stavano per varcare i confini!».

Varianti al piano delle manovre combinate.

Roma, 2, ore 23.

A proposito della notizia secondo la quale il tema delle manovre combinate di terra e di mare di quest'anno debba venire mutato a causa delle indiscrezioni apparse sui giornali, il *Corriere d'Italia* ha da Genova che a Roma, tempo fa, si fu molto impensieriti dal fatto che le località montuose scelte per le esercitazioni mancavano quasi completamente di acqua. Il *Corriere d'Italia* dice che non è del tutto improbabile che la variante del tema consisterà solamente nel limitare la durata dell'azione.

Un'ascensione aereonautica a Biella.

Ci scrivono da Biella, 2:

Nello Sferisterio di piazza d'Armi venne effettuata oggi l'annunciata ascensione aereonautica col pallone libero *Pegaso*. La partenza venne data alle ore 10, con tempo coperto: nella navicella salirono il pilota Erminio Fiori, ed i signori Guido Piacenza, Edoardo Bellia, proprietari del pallone, e il comm. Vittorio Sella.

Il pallone si diresse dapprima verso il Piazzo, poi il vento lo portò nei pressi di Vigliano, lungo il corso del torrente Cervo. Finora non si hanno ancora i particolari del viaggio aereo e non venne ancora segnalato il luogo in cui il pallone è sceso.

Gli abitanti di Cusacostino in fuga.

Teramo, 2, ore 23.

Si ha da Cusacostino, frazione di Carapelle, che alcuni abitanti, atterriti dopo i disordini di ieri, si sono rifugiati nelle montagne circostanti od in qualche cascina isolata, portando seco le suppellettili, lasciando le loro case abbandonate. Nella frazione sono rimasti una dozzina di feriti, assistiti dal dottore e dal parroco. Tre feriti sono in istato grave, e certo Giustinoni è in pericolo di vita.

Uccide il fratello dell'amante.

Ci telegrafano da Lecce, 2, ore 23:

L'altra notte le campagne di Ostia sono state funestate ad un triste fatto di sangue, di cui è stato causa una donna.

In contrada Pacito viveva un contadino di 34 anni, certo Borromeo Cosimo, insieme ad una sua sorella d'anni 19, di nome Raffaella, la quale amoreggiava con un contadino, certo Francesco Albarelli, d'anni 26. Il Borromeo pare che avesse vaghi sospetti intorno alla relazione amorosa, per cui si propose di sorvegliare i due giovani. Infatti l'altra notte, svegliatosi verso le 22, ricercò invano la Raffaella per tutta la casa; quindi, armato di fucile, andò a ricercarla altrimenti, fuori, dirigendosi verso la capanna del corteggiatore della sorella, che infatti ivi trovò. Tra il fratello e l'amante scoppiò allora un violento diverbio, malgrado che la giovane tentasse di porre la pace fra i due contendenti. Il suo amante, vedendo che il fratello della ragazza aveva il fucile e temendo per la sua vita, corse a prendere il suo ed esplose un colpo contro il Borromeo, che cadde ferito. Il feritore si diede alla fuga e non fu ancora possibile rintracciarlo. Il Borromeo è morto ieri.

Ucciso dai carabinieri in rissa.

Ci telefonano da Livorno, 3, ore 2:

Ieri sera, verso le 23, in un'osteria, chiamata «La Tocca», in via Garibaldi, 13, si accendeva una fiera rissa tra alcuni popolani. L'ora tarda ed il molto vino bevuto facevano degenerare presto la rissa in una baruffa, nella quale due uomini rimasero lievemente feriti. Accorsero tosto dalla vicina caserma di San Luigi due carabinieri, che si fecero largo tra la folla e raggiunsero i rissanti, cercando di pacificarli. Contro di loro però si rivolsero tutte le ire dei rissanti. Quello che sia avvenuto non si sa di preciso. Fatto sta che i due carabinieri vennero gettati a terra e feriti. Ad un tratto quattro colpi di rivoltella rintronarono nell'aria ed un rissante, che già aveva riportato delle ferite, cadde a terra morto, colpito da tre proiettili al costato sinistro. Egli si chiama Primo Jacoponi, di anni 25. Un altro proiettile andò a ferire una vecchia che passava di là con un bimbo in braccio. I due carabinieri sono stati trasportati all'ospedale, ove si trovano in istato di arresto.

Una fucilata per vendetta?

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 20,15:

Il colono Augusto Villani, ritornando dal mulino Soprabirocco, giunto alla località detta Casoni, presso Mezzolara, venne fermato da un colpo di fucile, che lo colpì al piede destro. Si dice che si tratta di una vendetta, perchè il Villani avrebbe dichiarato alle Autorità di conoscere qualcuno degli invasori delle tenute del Cenni all'epoca dei noti scioperi e boicottaggi.

Il Congresso provinciale delle Leghe a Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 2, ore 24:

Questa mattina ha avuto luogo alla Camera del lavoro un grande Congresso fra tutte le Leghe aderenti, provocato dai dirigenti della Camera venuti a supplire quelli che hanno dovuto abbandonare Piacenza perchè, come è noto, colpiti da condanne. Il Congresso durerà due giorni, ed è continuato stamane, alle ore 9,30.

Presiede De Giovanni, che all'epoca de' noto sciopero aveva appunto a dirigere la stessa Camera del lavoro. Erano presenti il segretario generale Ciardi ed i compagni Bivolo, Tansi, Milanesi. Erano rappresentate novanta Leghe della provincia.

Si è discussa la situazione finanziaria della Camera del lavoro, specialmente per l'atteggiamento dei riformisti contro i sindacalisti. I primi infatti da tre anni sono divisi dai sindacalisti e da questi furono cacciati dalla Camera. Pazientemente, in questo periodo di tempo essi sono andati staccando dai sindacalisti molti operai, organizzandoli per proprio conto.

Il Congresso si apre colla verifica dei mandati di tutti i convenuti. Quindi il segretario Ciardi da lettura della relazione morale e politica. In essa tratta ampiamente del lavoro di propaganda e di organizzazione e sull'opera di resistenza. Dopo alcune altre relazioni, si toglie la seduta alle 18. Domani continuerà la discussione.

Reati e Pene

Una mano fra un ingranaggio.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Non sempre ogni genitore esercita la necessaria sorveglianza sui propri bambini, e sovente questi sono vittime della loro incoscienza. Così avvenne di un bambino di sette anni, certo Genta Ettore, che, inosservato e incustodito, potè dalla propria casa scendere nel cortile della casa medesima per trastullarsi con altri bambini.

Nel cortile trovavasi una macchina trebbiatrice, perchè ivi trovasi lo stallaggio di un concessionario di vetture pubbliche della nostra città, e l'incauto bambino, avvicinandosi a manovrare l'innocua e semplice macchina, trovò modo di lasciarsi impigliare una manina, cosicchè dovette essergli amputato un dito. Le sue grida d'allarmo impietosirono tutto il vicinato, e fu tosto istruito processo penale a carico del proprietario della macchina per averla lasciata incustodita nel cortile del suo stabilimento.

Rinviato a giudizio tale proprietario, signor Renaudo, era stato dal Tribunale condannato alla multa in L. 250 e ai danni verso i genitori del bambino, che si erano costituiti Parte civile. Appellò il signor Renaudo, protestando che non vi aveva colpa, perchè egli nel suo cortile poteva tenere la macchina in questione e perchè, se mai, il bambino era stato vittima della poca custodia della sua genitrice.

Questa, a sua volta, costituita Parte civile, pur ammettendo i fatti in tale loro realtà, affermava che ove nel cortile non si fosse trovato incustodito tale ordigno, non sarebbe avvenuta la disgrazia.

La Corte d'Appello, dopo lunga e dotta discussione dei patroni, ritenne non potersi ascrivere colpa così grave da ritenersi il Renaudo penalmente punibile, ma solamente responsabile dei danni verso la Parte civile, alla quale riservò il diritto all'azione di indennizzo.

Il fatto, se deve consigliare attenzione a tutti coloro che sono detentori di macchine, deve pure consigliare attenzione a tutti i genitori che della irrequietezza dei bambini devono essere gli oculati custodi.

Sedeva alla difesa l'avv. Carlo Nasi, e la Parte civile era assistita dal procuratore Bertone e dall'avv. E. Mollard.

Presidente: cav. Peyrani; P. M.: sost. Forni; cancelliere: Tornari.

Un processo di krumiri e leghisti a Parma

Ci telefonano da Parma, 2, ore 22:

Martedì prossimo venturo, davanti al nostro Tribunale penale, si discuterà il processo contro i volontari lavoratori Guglielmo Torriani, figlio del presidente del Consiglio provinciale, e Mariotti, nipote del senatore omonimo. Essi sono accusati di violenze private in danno dell'operaio leghista Cornalba. Difendono gli imputati gli avvocati senatore Tassi, di Piacenza, Nasi, di Torino, Malesini, di Parma, Passerini, di Parma, e Pizzati, di Reggio Emilia.

A sua volta, il Cornalba è accusato di eccitamento all'odio di classe per aver distribuito tra i krumiri, che quella sera erano giunti, dei manifestini incitanti al ritorno alle proprie case. I due processi si svolgeranno contemporaneamente. Il Cornalba si è costituito Parte civile, con gli avvocati onorevoli Berenini e Bentini, Cocconi e Civini.

Una protesta di Angelelli contro certe frasi dell'avvocato Monti-Guarnieri.

Roma, 2, ore 23.

Il cav. Alfredo Angelelli ha indirizzato una lettera raccomandata al presidente del Tribunale di Roma per protestare contro gli epiteti di bugiardo e ladro datigli nella sua arringa dall'on. Monti-Guarnieri. L'Angelelli invita il presidente a voler invitare il difensore del comm. Doria a ritirare le sue ingiurie, a norma dell'art. 398 del Codice penale.

Il successore di Faldella al Consiglio provinciale di Novara

Ci scrivono da Bianzè, 1:

In seguito alle irrevocabili dimissioni presentate dal senatore Faldella da presidente e da membro del Consiglio provinciale di Novara, dopo varii colloqui e riunioni avvenuti nei giorni scorsi a Bianzè, Livorno e Saluggia per l'esame della situazione, fu ad unanimità dai maggiorenti dei tre paesi approvata la proposta di Bianzè di offrire la successione del senatore Faldella all'on. Piero Lucca, proprietario nel territorio di quest'ultimo paese. I rappresentanti dei tre paesi, riunitisi collegialmente, nel prendere tale deliberazione, hanno voluto rendere omaggio alla incontestata onestà dell'on. Piero Lucca, alla sua feconda attività e alla sua invitta fede costituzionale, certi che la di lui riuscita, ch'è assicurata qualora tutti gli uomini d'ordine facciano il proprio dovere, segnerà una larga splendida affermazione del partito che al Lucca va debitore di tanta riconoscenza per l'opera sagace da lui prestata nei momenti maggiormente critici della vita agraria.

Ieri una Commissione, delegata dei tre paesi del mandamento, fu ad offrire al riguardo l'on. Lucca, che, dopo serena ed oggettiva discussione, finì per accettare la candidatura, lusingato per la forma e per gli uomini autorevoli che la propugnano.

Un acquedotto romano messo allo scoperto da un alluvione.

Roma, 2, ore 23.

A Schiavi di Abruzzo, in seguito ad un forte alluvione, dal fondo di un profondissimo torrente è tornato alla luce un grandioso acquedotto dell'epoca romana. Il manufatto si conserva benissimo. Esso è costruito in pietra a mattoni. Si crede che l'insigne opera sia stata costruita per portare l'acqua in qualche grotta della città dell'antico Sannio, non ancora identificata. Ogni giorno aumenta il pellegrinaggio al luogo dell'importante scoperta.

Uno scontro di due treni merci ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 2, ore 22:

Il treno merci 5328, in partenza per Mortara, alle ore 18,55, mentre si trovava fermo al bivio Tanaro, venne urtato in coda da diversi vagoni in manovra e spinto in avanti sul binario, nel quale in quel momento arrivava da Novara il treno merci 5303. Malgrado gli sforzi fatti dal macchinista di quest'ultimo treno, l'investimento avvenne e rimasero distrutti diversi vagoni. La linea restò ingombra per parecchie ore. I treni provenienti da Milano subirono forti ritardi. In complesso si ebbero gravi danni al materiale, ma nessuno alle persone.

Un grosso incendio vicino ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 2, ore 23:

Nel vicino sobborgo di Cantalupo si è sviluppato oggi un grande incendio alla cascina Buscaglia. Le fiamme, alimentate dal vento, in breve distrussero tutto il rustico e parte dei fienili. Mercè l'opera solerte dei nostri pompieri, prontamente accorsi, si potè isolare l'incendio, salvando in parte il civile e tre arcate di fieno. I danni sono abbastanza rilevanti.

Le elezioni amministrative a Trapani con la vittoria dei nasiani.

Ci telegrafano da Trapani, 2, ore 22:

Oggi hanno avuto luogo le elezioni amministrative. Ha completamente trionfato la lista del partito Nasi con considerevole maggioranza. I socialisti sono stati battuti anche per la minoranza.

Le vittime dell'automobilismo.

Ci scrivono da Biella, 2:

E' giunta a Biella notizia di un grave accidente automobilistico, avvenuto l'altra sera nei pressi di Borgosesia, e del quale furono vittima due giovani di Prelungo, i quali, mentre percorrevano lo stradale in bicicletta, volendo scansare un automobile che giungeva precipitosamente addosso ad una vettura, furono travolti fra i due veicoli; uno dei giovani, tal Acquadro, riportò ferite in seguito alle quali morì poco dopo; l'altro è moribondo.

Si avvelenano gli operai col rame e piombo.

Tolone, 2, ore 10.

Gli operai dell'arsenale di Mourillon hanno scoperto nel caffè che viene loro distribuito per farne bevande igieniche, dei pezzi di rame e di piombo. Da vario tempo gli operai che prendevano il caffè si lagnavano di forti dolori, senza che se ne potesse sapere la causa. Si è convinti di trovarsi di fronte ad un tentativo criminoso. E' stata aperta un'inchiesta.

Note d'Arte

Un colloquio col maestro Leoncavallo.

"Camicie rosse,, L'avvenire del teatro lirico.

Brissago, 2 agosto.

... — Com'ella sapra ho terminato di musicare un dramma lirico in tre atti di soggetto provenzale di Paul De Choudens: *Maïa*. L'opera è stata pubblicata di questi giorni. Finora avevo sempre scritto io stesso i miei libretti, ma siccome ho visto che perdevo tempo, senza acquistar simpatie, raggiungendo anzi l'effetto contrario, pensai di rivolgermi altrove. E posso dichiararmi contento, chè il libretto mi piacque assai e della musica il De Choudens — autore ed editore allo stesso tempo — fu entusiasta al punto che acquistò l'opera e la farà rappresentare in quest'anno a Parigi e a Montecarlo. E' inutile le parli del soggetto ormai conosciuto.

«Un altro lavoro è *Camicie rosse*. Era cosa promessa fra me e Colautti, autore del libretto, che nessuno di noi due avrebbe rivelato la trama, permettendo così all'opera di giungere assolutamente nuova pel pubblico alla sera della prima rappresentazione. Qualche unico momento si lasciò sfuggire, chiacchierando con giornalisti, parte del suo contenuto, e questi, colla piccola indiscrezione, ricamarono tutto un lavoro che non ha nulla a che fare col nostro.

«Nel titolo ho volle vedere l'indicazione dell'epopea garibaldina, ed essa non serve che di sfondo. L'azione accade nel 1866, in quel tempo in cui Garibaldi cercava di impossessarsi del Trentino. Una famiglia italiana vi si ferma: sono un padre, una madre ed il figlio. Il padre, di sentimenti italianissimi, e venendo a morire si fa promettere, giurare dalla moglie ch'ella educherà il figlio all'amore dell'Italia e nell'animo suo infonderà tutto l'odio del padre verso gli austriaci. La donna promette al morente, che spira, certo che la sua volontà sarà rispettata.

«Passa un anno dal fatto, e la donna, dopo essersi recata col figlio a Milano, s'innamora di un austriaco e con lui si sposa.

«Vede: l'azione è tutta intima e tutta qui; la storia raccontata dai giornali di processi, condanne, persecuzioni, battaglie è assolutamente falsa. Io non posso oggi, quando manca più di un anno ancora alla rappresentazione, fornirle particolari maggiori: certo la lotta dell'epoca c'è: in un finale d'atto avviene l'assalto di un forte; ma il motivo dell'opera è in quel che succederà fra i due esseri, quando, opposti di passione, austriaco ed italiano si troveranno a contatto nella vita d'ogni giorno.

«Ella potrà capire che cosa abbia saputo trarre un ingegno fervido come il Colautti, un italiano come lui, dalla felicissima trovata. Per conto mio, curai lo studio dei caratteri deformati nell'eccitazione speciale dell'ambiente. Debbo dichiarare di essere pienamente soddisfatto del lavoro, che, le assicuro, sarà nuovo, assolutamente nuovo, e sopratutto italiano.

— Le opere mie che si rappresenteranno all'estero? *Zazà* «première» all'Opéra Comique di Berlino, dove al teatro Imperiale il *Rolando* è alla sessantesima: *Bohème* alla «Gaîté» e *Pagliacci* all'Opéra Comique di Parigi.

— Il *Rolando*? In Italia? Che vuole, io non mi chiamo Leoncavallovski. Fu dato a Napoli quando dovevano andarvi i Sovrani; però per esso occorrono tre ottimi artisti e colle voci attualmente in Italia io non mi presenterei certo a Milano ed a Torino a battagliare coi pubblici più esigenti.

— Che dico della nuova Società teatrale? E' mia convinzione che allo stato attuale delle cose essa sia da considerarsi come la manna che scende dal cielo. Perchè, noti bene, qui non siamo in terra dove i teatri d'opera siano sovvenzionati. L'arte lirica non ha troppi cultori da noi. In Francia ci sono locali che godono della bellezza di seicentomila lire annue di dotazione e tutti i teatri, anche nei piccoli centri, come Bordeaux e Grenoble, sono protetti dallo Stato.

«In Francia quando uno scrittore esce dal Conservatorio, il Ministero è costretto a ordinargli una cantata da eseguirsi a Parigi dall'orchestra dell'«Opéra», coadiuvata dai migliori artisti ed immediatamente dopo il direttore di un teatro sovvenzionato, che ha l'obbligo di dare la precedenza alla produzione francese, gli affida la composizione di un'opera.

«In Italia invece il teatro lirico non ha dotazione e dell'arte musicale la Corte non può interessarsi: i ministri meno che meno; la Camera dei deputati sarebbe un sogno pensarlo; i Municipii neppure.

«Se un maestro da noi vuole uscire alla luce dal buio, deve far tutto da sè, ed è costretto magari, nei primi tempi, per campare la vita, a dirigere le orchestrine dei *café-chantants*, com'è capitato a me, o a dar lezioni, e via via. Solo quando arriva la fama e colle sue opere egli ha guadagnato qualcosa, lo Stato s'interessa di lui, ed è per mandargli l'agente delle tasse.

«Vede: noi, come lavoratori del pensiero, non siamo punto considerati. Oggi, poi, che i socialisti son venuti a dichiarare il teatro cosa di lusso, se il pubblico li seguirà, a noi non resterà altro da fare che diventar ferrovieri o farci tutti lavoratori della pietra. Così troveremo forse Turati o qualche altra persona che ci favorirà del suo appoggio».

— Le cause? Una delle cause del disinteressamento al teatro lirico va cercata nel contegno dei nostri critici. Disgraziatamente non tutti hanno la competenza del povero Villanis: e con lui io avrei discusso punto per punto un'opera, poichè egli era realmente musicista. Molti di coloro che oggi scrivono di musica sui giornali sono persone colte, intelligenti, ingegni brillanti, buongustai raffinati; ma pochi fra di loro saprebbero andar a fondo di una partitura.

«A noi la critica ha dato il battesimo, ci ha chiamato «la giovane scuola» e forse sarebbe ora di finirla, tanto più che, a pensarci bene, di giovani fra di noi non ce n'è più uno; siamo trattati come degli scolaretti; o pure a Puccini, a Mascagni ed a me nessuno concedeva il diploma di maestro se non dimostravamo di sapere scrivere una fuga.

«Credo, dopotutto all'estero le condizioni dei teatri sono migliori ed i critici meno ostili alle manifestazioni nazionali. Io detesto lo *chauvinisme* come il pangermanesimo, tutte le forme di protezione: ma penso che un po' di aiuto morale si dovrebbe pur poter cercare fra noi. Tanto più che spesso non si possono davvero seguire i consigli dei critici: ci mandano ad apprendere da tutti gli stranieri. Ma io non credo di aver nulla da imparare dal Debussy, che dice: «Non ho fatto della melodia come gli italiani e neppure ho voluto fare della musica scientifica come Wagner». Passi la prima affermazione, quantunque non sempre sia facile far della melodia che non grafi le orecchie; ma la seconda! Io m'inchino a Wagner e credo che tutti debbono farlo, quand'egli sa trarre colla scienza della mitologia nordica tanta materia per far della bella musica; penso poi che questa, oltre ad essere tedesca, sia anche musica italiana: italiana, certo, come l'intendiamo noi.

«Un'altra causa della crisi dell'arte lirica va ricercata nella mancanza dei cantanti, che l'America ci toglie. Caruso in crisi attuale non potrà passare in un anno, nemmeno per opera della nuova Società teatrale. Non si hanno più miracoli: gli effetti non si vedranno che fra qualche anno, forse fra cinque o sei anni, quando, finiti i contratti, potranno tornare in Italia Caruso, Battistini, Titta Ruffo...

— Soddisfazioni, dice. Sì ne ho avute: fra le altre il successo dei *Medici* a Milano, dove alla prima s'incassarono 36 mila lire, e coi prezzi normali 12 mila per cinque sere di seguito. Un successo fu poi il far accettare i *Pagliacci* all'Opéra Comique. In Francia i critici sono ostili a noi, talvolta sono anche villani: essi perdonano appena il *Falstaff* a Verdi. Sui critici la vinse il pubblico e *Pagliacci* passarono.

«E qui siamo daccapo: il pubblico è quello che ci ha sostenuti Puccini, Mascagni ed io, anche quando i critici dissero che i nostri lavori eran porcherie o quasi. Che vuole? noi guadagniamo, gli editori guadagnano, il pubblico ci applaude: solo i critici ci riprovano. E in grazia al pubblico che noi lavoriamo con lena procurando di creare sempre il più correttamente che sia possibile. Poi andiamo fidenti alla battaglia...». **m. p.**

Drammatica.

La *Sari Nanini* del lago Albano, nel suo ricco ed esteso programma, oltre a gite, feste e gare natatorie, indice anche convegni intellettuali. Così per la prima domenica di settembre farà rappresentare integralmente presso il Ninfeo di Diana i *Cavalieri* di Aristofane, inaugurando così il teatro classico ideato e mai attuato da G. D'Annunzio ed Eleonora Duse. Il presidente della Società, Enea Cianetti, lavora alacremente alla traduzione dell'insuperabile commedia, coadiuvato per la messa in scena da venti amici appassionati.

— Un giornale teatrale dette la notizia della nomina a consigliere comunale di Selvana del cav. Emilio Zago, noto attore drammatico.

Il primo a ridere di tale mirabolante notizia fu certamente lo Zago, che da molti anni villeggia nella sua palazzina di Selvana, frazione del Comune di Treviso, non ancora assurta all'onore di possedere un Municipio e un Consiglio comunale per proprio uso e consumo.

— Uno sciopero originale è quello scoppiato al teatro Nazionale di Belgrado: lo sciopero degli spettatori. La Direzione ha sciolto il contratto di un artista amatissimo dal pubblico, Milorad Gawilovic e gli *habitués* del teatro, facendo causa comune con l'artista, hanno deciso di disertare il teatro. Gli incassi sono scesi a 40 ed a 30 lire. La settimana scorsa, una tragedia di Shakespeare è stata recitata davanti a quattro persone.

Lirica.

— Il giornale romano *Musica* ha fatto intervistare il maestro Ermanno Wolff-Ferrari, direttore del liceo musicale Benedetto Marcello di Venezia, al quale gli allievi rimproverano di essere sempre assente e di dirigere il liceo per telefono. Ermanno Wolff-Ferrari, va scrivendo una nuova opera di carattere e di ambiente italiano come le *Donne curiose*, ignota all'Italia, ma ripetuta 75 sere in una stagione in Germania e che continua a ripeterai. Nelle *Donne curiose*, tratte dalla commedia goldoniana si rispecchia l'anima veneziana, nei *I gioielli della Madonna* si rifletterà l'anima popolare napoletana, vivace e sentimentale, un po' rude ma sincerissima. L'azione, divisa in quattro atti, è originale: deve essere, anzi, invenzione del maestro stesso ed ispirata ad un fatto reale; ad un furto che un amante fece alla Madonna dei gioielli per donarli alla sua amata. Fu invitato prima il buon Golisciani a ridurla in libretto, ma, costui, fermo nelle sue vecchie formule, non appagò. Fu chiamato poi il poeta Carlo Zangarini, che, scapigliato com'è, avrebbe forse troppo procrastinato il suo lavoro se il Wolff-Ferrari, premuroso di compiere l'opera di cui è tutto invaso, non lo avesse relegato, in perfetta clausura, in una quasi soffitta del palazzo Pisani. Di qui non uscirà se non a libretto compiuto. *I gioielli della Madonna* verrebbero rappresentati a Berlino in carnevale, dall'editore Weinberger. Nonostante il suo nome italo-tedesco, l'eco dei suoi trionfi tutti tedeschi, la poca conoscenza delle sue composizioni in Italia, il Wolff-Ferrari è uno strenuo, convinto difensore dell'espressione estetica latina, ed ha avuto parole di fuoco per i modernisti e gli avveniristi di musica «che seguendo le orme false di Strauss, Debussy e compagnia, violentano ipocritamente i diritti della propria natura». «Essi fanno un attentato ai diritti del cuore — esclamò il maestro con forza, picchiando con la palma della mano il petto — essi distruggono quella spontaneità che rappresenta tutto il nostro passato, il fastigio del nostro melodramma, il vero valore di ogni opera d'arte. I musicisti italiani, finchè cantavano per il bisogno di cantare, ispirati da quel che detta dentro, producevano capolavori immortali; ora che arzigogolano troppo col cervello fanno matematica, se pure, ma non musica».

— Caruso comincierà il primo ottobre in Germania un corso di rappresentazioni che durerà quattro settimane. Il celebre tenore canterà prima al teatro di Corte di Wiesbaden e darà delle rappresentazioni all'Opera Imperiale di Berlino nella seconda quindicina di ottobre. A proposito di Caruso, il giornale parigino *Comoedia*, al quale ne lasciamo la responsabilità, annunzia che la moglie del famoso artista è partita per l'Inghilterra con un giovine amico di casa. Già, dopo l'avventura della Casa delle scimmie, scene violente erano accadute fra i coniugi, i quali si erano separati per poi riconciliarsi.

— Il maestro Carlo Caldara ha terminato una nuova commedia lirica: *La Locandiera*, su libretto di Ettore Della Porta.

Musica.

Ad Amburgo si è inaugurata una sala di concerti che è costata 1,250,000 franchi, legati da un ricco armatore, Mr. Charles-Henri Laeisz, morto nel 1903, ed una donazione di 250,000 franchi legati dalla vedova del Laeisz, per permettere di fare i lavori nelle migliori condizioni. La grande sala può contenere 500 esecutori, orchestra e cori e 1800 spettatori. L'organo è costato 50,000 franchi. La sala destinata alla musica da camera contiene 500 persone. Nel *foyer* vi sono dei busti di celebri musicisti, fra cui uno colossale di Brahms.

— Il maestro Enrico Bossi è stato nominato membro dell'Accademia Reale degli Artisti di Berlino. La nomina altamente onorifica ha già avuto la conferma del Ministero dell'istruzione. Pochissimi artisti italiani sono stati insigniti fino ad ora di tanta onorificenza.

— Gli avvenimenti di Turchia hanno messo in giro un aneddoto, che, se non è autentico, è per lo meno curioso. Il Sultano, osservando l'orchestra del suo teatro, notò che tutti i professori stavano seduti, salvo quello del contrabasso. Il Sultano mandò a chiamare il direttore d'orchestra e gli ordinò di dire al contrabassista che gli era riconoscente di quel segno di deferenza, ma che ne lo dispensava e che d'ora in poi potrebbe sedere come gli altri. Il direttore si sforzò di far comprendere al padiscià che quel musico era obbligato a stare in piedi, in causa delle dimensioni del suo istrumento. Il Sultano approvò col capo, ma alla rappresentazione seguente il contrabassista trovò al suo posto una seggiola enorme, alta come un monumento, ed alla quale si accedeva da una piccola scaletta, e dovette sedere per forza.

L'Esposizione di Faenza

Ci scrivono da Faenza, 2:

I lavori di allestimento dell'Esposizione Torricelliana proseguono con la maggior alacrità. Grandi squadre di operai sono occupate nella trasformazione dell'ex-convento delle suore Camaldolesi e degli edifici speciali dell'Esposizione, eretti su disegno dell'architetto Bongi, di Milano.

Nell'ex-convento delle Camaldolesi sarà disposta l'Esposizione speciale di Belle Arti, le cui sale vengono elegantemente decorate dal pittore Galileo Chini, di Firenze. Una sala a parte è destinata agli Artisti stranieri; nel refettorio saranno disposte le opere di scultura.

Hanno promesso l'invio di lavori i seguenti artisti: Alfredo Baruffi, Leonardo Bistolfi, Giovanni Boldini, Luigi Bompard, Cleto Capri, Ezio Ceccarelli, Galileo Chini, Emma Ciardi, Giuseppe Ciardi, Guglielmo Ciardi, Arturo Colombini, Geele Covelli, Adolfo de Karolis, Mario de Maria (Marius Pictor), Marcello Dudovich, Arturo Faldi, Giovanni Fattori, Oscar Ghiglia, Francesco Gioli, Luigi Gioli, Romeo Costetti, Vittorio Guaccimanni, Otho Hesl-Derunco, Cesare Laurenti, Llewelyn Lloyd, Giacomo Lolli, Augusto Majani, Giuseppe Mentessi, Luigi Mailovrlis, Francesco Paolo Michetti, Plinio Nomellini, Carlo Parmeggiani, Giovanni Piancastelli, Giuseppe Romagnoli, Alfonso Rubbiani, Augusto Sezanne, Guglielmo Talamini, Alberto Terzi, Adolfo Tommasi, Angiolo Torchi, Alberto Zardo, Giovanni Costetti. Si spera pure nell'intervento dello scultore Rodin, di Parigi.

In una corsia dell'ex-convento sarà disposta la Mostra regionale degli Uffici per la conservazione dei monumenti, alla quale prenderanno parte gli Uffici della provincie di Ravenna, Bologna, Ferrara e Forlì.

Nei locali della grande ebanisteria Casalini, saranno ordinate le Mostre degli strumenti di fisica, organizzata da padre Alfani, di Firenze, quelle di ebanisteria, ferro battuto, oreficeria, arte tessile e quella dei lavori femminili. E' notevole in questo reparto la partecipazione della «Aemilia Ars». Tra le curiosità della Mostra degli strumenti di fisica, che sarà la Mostra torricelliana più propriamente detta, vi sarà un barometro gigante ad acqua, alto da tredici ai quattordici metri, e che è stato costruito, sotto la direzione del padre Alfani, da una Ditta di Firenze.

Il Comitato assicura che tutto sarà pronto per il 15 agosto, giorno fissato per l'inaugurazione della Mostra.

Durante i due mesi e mezzo in cui sarà aperta l'Esposizione avranno luogo a Faenza Congressi scientifici, letterari, artistici, scolastici e sportivi. Gare di tiro a segno. Convegni automobilistici. Concorsi di bande e di pompieri, gare pirotecniche, lotterie, luminarie e altri divertimenti pubblici.

La preparazione dello sciopero generale a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Gli operai delle diverse corporazioni edilizie erano convocati stamane ad un importante comizio, tenutosi nella gran sala della Borsa del lavoro. Più di due mila sindacati avevano risposto all'appello degli organizzatori. Fin dalle 10, la sala della Borsa era piena ed alla porta una consegna severa impediva a chiunque non fosse sindacato di penetrare nella sala. I diversi oratori che si sono succeduti alla tribuna hanno con parole violenti invitato tutti gli operai ad abbandonare domani il lavoro e a fare atto di solidarietà colle vittime di Draveille. La riunione è finita verso mezzogiorno senza alcun incidente.

I dintorni della Confederazione hanno ripreso stamane la loro calma abituale. Due agenti passeggiano tranquillamente dinanzi alla Camera del lavoro. In fondo al corridoio la consegna è severissima. Il portinaio veglia agli andirivieni e tutti i giornalisti venuti a chiedere notizie debbono ritornarsene a mani vuote. Nulla è dunque potuto trapelare del gran consulto che i membri del Consiglio federale hanno tenuto stamane.

— Domani sciopero generale — si sono limitati a rispondere alle domande che sono state loro rivolte.

Sappiamo peraltro che si è rinnovato l'ufficio di presidenza e che delle decisioni sono state prese per una manifestazione importante, che deve aver luogo stamane, ma di cui si nasconde il punto di riunione. I mebri della Confederazione generale del lavoro, contro i quali mandato d'arresto sono stati spiccati ed eseguiti, cioè Pouget, Yvetot, Marie, Griffuelhes, Maucolin, e Bousquet — che dovevano essere trasportati fin da ieri sera a Corbeil — hanno lasciato stamane Parigi all'alba, sotto la guida di gendarmi e sono arrivati a Corbeil stamane alle 8,30. Il loro arrivo è passato inosservato. Hanno percorso la piccola distanza che separa la stazione dalle carceri, a piedi, sotto buona scorta e senza provocare la menoma manifestazione. Subito dopo il loro arrivo nella prigione, il giudice istruttore Regismanset, che era stato avvertito, ha proceduto al loro interrogatorio, che è durato più di quattro ore.

Tutti sono stati poi di nuovo trasportati al carcere. Come imputati debbono far venire i loro pasti di fuori, o prenderli alla cantina. Si dichiarano fiduciosi nella fine dei provvedimenti giudiziari.

Su mandato del giudice venne arrestato a Rambouillet un certo Thiriot, che era stato segnalato come partecipante alle lotte di Villeneuve Saint Georges. Thiriot è quel membro della Confederazione generale del lavoro, che aveva annunciato al prefetto della Senna et Oise — alla vigilia della sommossa del 30 luglio — che il sangue scorrerebbe.

Ecco la lista dei Sindacati e delle Federazioni che aderirono al progetto di sciopero: La Confederazione dei generi alimentari; la Camera sindacale degli operai parrucchieri; il Sindacato dei lavoratori di corami; il Sindacato gioiellieri; il Sindacato dei mediatori e rappresentanti di commercio; il personale delle case di vendita a rate; le Camere sindacali degli operai in strumenti di precisione; il Sindacato dei fumisti industriali; l'Unione sindacale dei vetturini; la Camera sindacale operaia della macelleria di Parigi; il Sindacato degli operai e delle operaie in cappelleria; la Federazione del personale del gas; l'Unione degli operai carpentieri della Senna; il Sindacato del mobilio; il Sindacato dei fonditori in ferro della Senna. La Federazione dei lavoratori municipali non ha preso ancora risoluzioni.

Al Sindacato degli operai panettieri, uno fra i membri presenti, a cui domandiamo quale sarà domani il contegno di questo sindacato, ci risponde: «Domani la nostra Camera sindacale terrà una riunione alle nove antimeridiane alla panetteria comunista. Questa riunione sarà importante e tutti i sindacati vi assisteranno. E quanto possiamo dire».

Al Sindacato degli elettricisti si osserva un prudente riserbo. In realtà sono lungi dall'intendersi. Gli uni vogliono lo sciopero, gli altri non ne vogliono sapere. E' probabile che la decisione di sciopero sarà rimandata ad una data ulteriore. «I parigini non perderanno nulla per aver atteso», ci dichiara uno dei capi di quel Sindacato.

La Federazione generale dei trasporti, l'Unione sindacale dei vetturini, il Sindacato degli *chauffeurs* della Senna, hanno deciso di aderire allo sciopero. Non crediamo peraltro che questo sarà generale. Le compagnie di vetture hanno preso tutte le precauzioni per fare fronte alle lacune che potrebbero prodursi nel servizio.

Il Sindacato dei generi alimentari regna l'effervescenza. Un appello imperioso è fatto a tutte le corporazioni che ne dipendono: è prescritto loro di seguire il movimento di protesta «che sollevano questi delitti e gli arresti del compagno Metivier e di altri».

Una grande riunione degli operai terrazzieri ha avuto luogo stamane. Discorsi violentissimi sono stati pronunciati. Alla fine della riunione lo sciopero generale è stato votato.

Si sa che la Camera federale dei tipografi parigini ha deciso di scioperare a partire da stasera alle 7, fino a domani sera alle 8. I membri del Sindacato che abbiamo potuto interrogare, ci hanno dichiarato che probabilmente parecchi giornali non usciranno domani, in seguito alla cessazione del lavoro. Nondimeno una inchiesta che abbiamo fatto presso parecchi dei nostri confratelli, ci ha mostrato che in realtà lo sciopero non sarà affatto completo: alcuni giornali saranno composti e tirati fin dalle 7 di sera e posti in vendita domattina, come d'ordinario.

Alcuni altri non usciranno, ma formeranno un'infima minoranza, mentre altri hanno fatto appello con buona riuscita alle tipografie private.

E' interessante notare come si sia proceduto alla Camera sindacale dei tipografi parigini per la convocazione individuale. Si è diretto ad un certo numero di membri del Sindacato, sospetti probabilmente di essere alquanto tiepidi, una busta vuota aperta, quantunque munita di un francobollo di dieci centesimi; altri hanno trovato nella loro busta una bella pagina di carta bianca; infine altri membri della Camera sindacale hanno ricevuto un avviso regolare, listato a nero, così concepito: «Sciopero generale di protesta. Il Comitato della 21.a sezione, d'accordo con le organizzazioni operaie confederate, per protestare contro l'eccidio di Villeneuve e l'arresto dei militanti sindacalisti, dà ordine a tutti i tipografi di cessare ogni lavoro dalla domenica sera, 2 agosto, al lunedì sera, 3 agosto. Non dovendo alcun giornale uscire lunedì, 3 agosto, i confratelli di notte non dovranno prendere lavoro domenica sera, e quelli di giorno, lunedì. — Per la Camera sindacale: Il *Comitato*».

Possiamo affermare che numerosi gruppi di operai, ricevuto il suddetto avviso a tinta della Camera sindacale, hanno elevato immediatamente delle proteste contro questa decisione, che giudicano eccessiva. Le proteste sono basate sopra l'articolo 71 del regolamento, così concepito: «Ogni decisione che possa trascinare ad un aumento o ad una diminuzione della quota e ad uno sciopero che impegni tutta la corporazione, dovrà sempre essere sanzionata da un voto nei laboratori». Ora il *referendum* nei laboratori non ha avuto luogo.

Questa protesta è stata diretta stamane alla sede centrale del Sindacato, e crediamo sapere che i dissidenti hanno l'intenzione di lavorare egualmente, per non rendersi solidali con gli agitatori rivoluzionari della Confederazione generale del lavoro.

Non è, d'altra parte, la sola protesta che si abbia da registrare. Infatti riceviamo il seguente comunicato della Federazione del libro, di cui il Sindacato dei tipografi non è che una sezione: «Il Comitato centrale della Federazione del libro considera dovere suo partecipare a tutti i membri della Federazione, che, se è stato partigiano di una sospensione facoltativa del lavoro il giorno dei funerali delle vittime di Draveil, è nettamente contrario ad uno sciopero generale di 24 o 48 ore, e che se il Comitato della 21.a sezione, come i suoi aderenti, in virtù della sua autonomia, decide di fare lo sciopero generale, lo farà sotto la sua responsabilità».

Questa dichiarazione del Comitato direttivo implica evidentemente una sconfessione formale del contegno preso dal Sindacato parigino e può avere importanti conseguenze. Gli è ciò che ci spiega un membro del Sindacato, il quale dichiara che, dato l'avviso della Confederazione, qualora accadessero licenziamenti od altri fatti derivanti da una cessazione del lavoro, la 21.a sezione non potrebbe, in virtù dello statuto, ricorrere alla Federazione. Si è quanto dire che non potrebbe esservi accordo sopra le rinunzioni da dare sindacalmente e pecuniariamente alle conseguenze di uno sciopero.

La giornata di ieri a Villeneuve è trascorsa tranquilla.

Villeneuve, 2, ore 2.

Villeneuve Saint-Georges si è destata stamane nella massima calma, ma non senza apprensioni però, poichè i disordini sono sempre da temersi, a motivo della manifestazione sulla tomba di Marchand. I provvedimenti di ordine sono oggi più severi che al solito. Infatti, le pattuglie, che finora erano comandate da brigadieri, sono oggi sotto gli ordini di ufficiali. Il numero dei soldati che le compongono è stato raddoppiato, e durante tutta la mattinata esse percorrono Villeneuve ed i suoi dintorni.

Il 26.o battaglione cacciatori a cavallo è disseminato nel bosco, che circonda il palazzo municipale. Una guardia di polizia sorveglia il Municipio, dove si trovano in permanenza il prefetto Autrand ed il sottoprefetto Emery. Si nota anche stamane a Villeneuve la presenza del commissario di polizia Vidal, che soffre fortemente per una ferita ricevuta durante la sanguinosa giornata di Villeneuve.

La stazione di Villeneuve è tutta occupata dai gendarmi, mentre tutte le strade ed i ponti che conducono alla stazione ferroviaria sono sorvegliati una trama strettamente dal 120.o di linea e dai dragoni. Questi occupano pure i ponti sospesi che attraversano la Senna.

Staffette percorrono la città ad ogni momento. Il cimitero è strettamente sorvegliato e non vi si può penetrare senza un ordine del prefetto.

Stamane, alle 7, il sottoprefetto Emery si è recato all'abitazione della vedova Marchand, facendole comprendere le conseguenze che potrebbero esservi se le esequie di suo figlio avessero luogo stamane. La Marchand si è arresa a questa osservazione e perciò le esequie non ebbero luogo stamane. L'inumazione sarà fatta ad Alaçon, tra un mese, quando gli animi saranno meno sovreccitati.

Frattanto la salma vi sarà trasportata quanto prima.

La vedova Marchand e la madre del defunto sono partite oggi per Parigi, volendo dimostrare, con la loro assenza, che non entrano per nulla nella manifestazione progettata. Da ieri sera il deputato socialista Rouanet, alla testa di una Delegazione operaia, si era presentato al prefetto Autrand per intercedere presso di lui, in nome dei compagni di Marchand, perchè venisse accordata l'autorizzazione di fare la sepoltura oggi. Autrand vi si rifiutò categoricamente, dichiarando che la sepoltura non avrà luogo se non quando la situazione sarà ridiventata così calma come lo era prima degli ultimi avvenimenti. Il deputato Rouanet si ritirò senza insistere.

La popolazione è sempre molto inquieta per timore di nuovi disordini. I commercianti si lagnano amaramente per la situazione fatta alla regione, in seguito agli avvenimenti sanguinosi. Infatti i turisti che vengono abitualmente numerosi ogni domenica per visitare la vallata di Villeneuve, si sono completamente astenuti oggi. Le vie sono deserte, i caffè abbandonati; non si vedono circolare che pattuglie ed alcuni giornalisti in cerca di notizie. La popolazione è molto sovreccitata contro gli scioperanti ed i mestatori. Numerosi commercianti si sono recati presso il prefetto per presentare le loro lagnanze.

I provvedimenti d'ordine presi a Villeneuve Saint-George sono stati tanto rigorosi, che il pomeriggio è trascorso calmissimo. Una compagnia del 26.o battaglione di cacciatori a piedi aveva ricevuto l'ordine di chiudere tutte le strade che conducono al Cimitero e di arrestare tutti i gruppi che volevano recarsi alla tomba di Marchand.

Un violento manifesto dei minatori di Calais

Lens, 4, ore 2.

La Federazione sindacale dei minatori del Passo di Calais, per mezzo del noto libertario Broutchoux, ha pubblicato un violento manifesto, in cui esorta i minatori a non permettere lo scioglimento della Confederazione generale del lavoro, unica arma posseduta dalla classe operaia per la difesa del suo benessere e della sua libertà.

L'opera degli operai e delle autorità

Parigi, 2, ore 17.

Il Comitato centrale della Federazione del libro si dichiara nettamente contrario allo sciopero generale di 24 o 48 ore e lascia tutta la responsabilità di tale movimento alla sua sezione parigina se questa vuole decretarlo.

Si ha invece da Saint Etienne che numerosi sindacati decisero lo sciopero generale per 24 ore, per giovedì 6 agosto.

A Rambouillet è stato già arrestato certo Thiriaut per partecipazione ai recenti avvenimenti di Villeneuve.

Corbeil, 2, ore 17,15.

Sei membri della Confederazione del lavoro arrestati, arrivarono alle ore 7.30 del mattino. Sono stati condotti alla prigione, poi al palazzo di giustizia, ove furono interrogati per quattro ore. Il loro arrivo passò inosservato.

Gli arrestati dicono di avere fiducia nel processo che verrà loro fatto.

Un commento del *Wörwaerts* alle agitazioni operaie francesi.

Berlino, 2, ore 2.

Sotto il titolo «Battaglia di Villeneuve e terrore bianco», il *Vorwaerts* scrive: «Dietro le barricate, gli operai hanno resistito con tenacia straordinaria, senza lasciarsi spaventare dalla vista dei morti e dei loro feriti e dal fuoco di salve dell'esercito, a cui non potevano opporre che cattive rivoltelle. I soldati di mestiere hanno potuto riconoscere in essi la virtù innata del soldato francese, l'impeto e l'ostinazione accanita, dopo che il primo momento di panico è passato. Ma d'altra parte la speranza nella virtù della propaganda antimilitarista, praticata finora, ha dovuto essere fortemente scossa. I militari, e non già solo gli ufficiali, ma anche la truppa, hanno manifestato una brutalità che non è nuova.

Il generale Virvair ha compiuto la sua missione, come avrebbe eseguito un tema militare sulla piazza d'armi, senza alcun riguardo per la psicologia delle masse, che aveva dinanzi a sè. Il prefetto Autran diede prova di coraggio, ma non tardò a perdere la testa. E' nondimeno giusto dire che entrambi non sono stati che lo strumento di una volontà superiore.

Se così non si avessero opposti alle dimostrazioni degli operai, questi non si sarebbero lasciati trascinare dalle teste calde e dagli anarchici chiassosi. Clemenceau ha ben saputo ciò, ed ha voluto menare un colpo decisivo. Resta a sapersi se le 14 vittime del 30 luglio debbono essere contate tra i martiri del proletariato, ovvero se non siano state sacrificate ad una falsa teoria».

I feriti e contusi nel conflitto in provincia di Teramo.

Teramo, 2, ore 15.

Nel conflitto verificatosi a Camcastini, nel comune di Crognaleto, otto carabinieri ed il brigadiere Lorenzetti rimasero feriti e contusi. Il tenente Bacci e il delegato di P. S. Saraceno riportarono contusioni guaribili in 10 giorni. Anche i dimostranti ebbero quattro feriti.

Cronaca dello Sport.

Una grande festa sportiva ad Avigliana. L'intervento dell'onorevole Boselli.

Fu veramente una grande festa sportiva quella che ebbe luogo ieri nel ridente paese di Avigliana.

Accresciuta in solennità dalla presenza dell'onorevole Boselli, la premiazione dei vincitori delle grandi gare di tiro a segno che si svolsero nel Poligono di Avigliana verso la fine dello scorso maggio, assunse il carattere di vero avvenimento cittadino.

Alle ore 10 nella piazzetta delle scuole, festosamente addobbata, alla presenza delle prime Autorità politiche della provincia, ebbe luogo la solenne consegna dei numerosi e ricchissimi premi che i Ministeri della guerra e dell'istruzione, la Provincia e il Comune, nonchè molti privati, avevano assegnato per le importanti gare di tiro a segno suddette, come al disse, tempo addietro con assai più che lusinghiere per merito speciale del direttore della locale Società di Tiro a Segno, il neo-cavaliere Marco Cravesia.

Ecco la distinta dettagliata dei numerosi premiati:

Categoria I — Rappresentanze delle Società del Circondario di Susa: Avigliana (fuori concorso) medaglia d'oro, con punti 306 (rappr.: Gravesia, Valloire, Richetto) — Giaveno (1.o premio) medaglia d'oro, con punti 274 (Mantica, Zanelli, Maritano — Sant'Antonino (2.o premio) medaglia d'argento, con punti 265 (Hofmann Ugo, Cattaneo, Baronaldi) — Susa (3.o premio) medaglia d'argento, con punti 254 (Favre, Bestirolla, Grosso).

Campionato — Premiazione individuale: Gravesia cav. Marco, punti 105; Valloire geom. Martino, 103; Richetto Pietro, 100; Vacchieri rag. Angelo, 98; Chiesa Giuseppe, 97; Baldassar Domenico, 96; Gallo Giuseppe, 96; Gallo Domenico, 94; Manso Giovanni, 93; Gotterot cav. Paolo, 93; Zanelli Alessandro, 92; Mantica Andrea, 92; Hofmann Ugo, 92; Maritano Andrea, 90; Favre Giuseppe, 90.

Categoria II — Concorso a serie limitate: 1.o Gravesia cav. Marco; 2.o Vacchieri rag. Angelo; 3.o Braschi Angelo; 4.o Maritano Andrea; 5.o Baldassar D.; 6.o Chiesa Giuseppe; 7.o Valloire geometra Martino; 8.o Hofmann Enrico; 9.o Usseglio Giuseppe; 10.o Gianni Ormanno; 11.o Gallo Albino; 12.o Molinero Valeriano; 13.o Gallo Dom.; 14.o Allais Gius. Ant.; 15.o Mantica Andrea.

Categoria III — Concorso Avigliana: 1.o Vacchieri rag. Angelo; 2.o Gallo Albino; 3.o Gallo Domenico; 4.o Baldassar D.; 5.o Gallo Gius.; 6.o Borgesa Giovanni; 7.o Chiesa Giuseppe; 8.o Braschi Angelo; 9.o Gotterot cav. Paolo; 10.o Paris Michele.

Categoria IV — Concorso Valore e Fortuna: 1.o Vacchieri rag. Angelo; 2.o Biscia avv. Federico; 3.o Gianni Ormanno; 4.o Chiesa Giuseppe; 5.o Ribotti Pietro; 6.o Cravesia cav. Marco; 7.o Manso Giovanni; 8.o Mantica Andrea; 9.o Gotterot cavaliere P.; 10.o Grosso Celso; 11.o Cattaneo geometra S.; 12.o Levis Cesare; 13.o Valloire geometra M.; 14.o Cassoco cav. Alb.; 15.o Giovale F.

Categoria V — Gara Reale: 1.o Gallo Domenico; 2.o Hofmann Ugo; 3.o Chiesa Giuseppe; 4.o Cravesia cav. M.; 5.o Baldassar D.; 6.o Vacchieri ragioniere A.; 7.o Valloire geom. Martino; 8.o Gotterot.

Specialmente applauditi dal scelto pubblico che presenziò la simpatica cerimonia furono i signori Cravesia M., rag. Vacchieri, di Asti, e Gallo Domenico per i numerosi allori mietuti.

Finita la distribuzione dei premi, pronunciarono brevi discorsi dapprima il comm. Cravesio, sindaco di Avigliana, quindi il cav. Cravesia, che rievoca in breve la storia della locale Società di Tiro a Segno, esaltandone l'attuale floridezza ed incitando i giovani avigliauesi al nobile ed utile sport del tiro a segno.

La felice chiusa dell'oratore è vivamente applaudita. Quindi le patronesse che donarono la bandiera alla Società, a mezzo delle gentili signore Gotterot, Lamberti e signorina Abelli, appesero allo stendardo sociale le medaglie vinte dalla Società di Avigliana.

Per ultimo prende la parola l'on. Boselli, che pronuncia un elevatissimo discorso, dalla frase smagliante di giovanile entusiasmo, con voce metallica e sonora.

Uno scroscio di applausi saluta la poetica chiusa del discorso del deputato Boselli. Quindi al suono di una brioso marcia della Banda locale il corteo si mette in moto per portarsi al lago grande di Avigliana, dove, all'ombra delle secolari querce della Mesna, era stato allestito un pranzo di circa 200 coperti.

Il simposio si svolse fra la più schietta cordialità. Alla tavola d'onore avevano preso posto l'onorevole Boselli, il sindaco Cravotto, il cav. Abelli, il cav. Cassoco, sindaco di Sant'Antonino di Susa, il cav. Gallo, presidente della Società di Tiro a segno di Giaveno, l'ing. Borgesa, consigliere provinciale, il cav. Gotterot, il cav. M. Cravesia.

E poi in ordine sparso notammo i signori: avvocato Villa, tenente dei carabinieri, ing. Fontana, geometra Valloire, Rigotti, maestro di Sant'Ambrogio, dott. Bollitrandi, avv. Rossano, dott. Devia, dott. Mari Durandi, Eugenio Fassinis, l'assessore Bartoccano, prof. Gioanna, sig. Ughetti, ingegnere Bonetti, notaio Alasonatti, cav. ing. Baus, sig. Baldassare, sig. Rava, sig. Hofmann, sig. Usmattela, cav. Ugona, avv. Gerardi, avv. Piccinini.

Alla fine del banchetto prese la parola per primo l'avv. Bonaudo, che, come araldo, comunica alcune adesioni, e quindi con alata parola inneggia alla patriottica istituzione del tiro a segno.

Parlò quindi l'ing. Borgesa, che, inneggiando ai tiratori valsusini, porta a tutti i convenuti il saluto di Avigliana, facendo uno spunto.... politico-sportivo.

A tutti porta la sua arguta ed eloquente parola l'on. Boselli, che felicemente inneggia al forte e rude popolo piemontese, e con lirica e patriottica invocazione alla madre Italia ha modo di assicurarsi le generali simpatie come oratore e come deputato locale, tanto che per un momento si parve di assistere ad un discorso politico-elettorale!

Per ultimo, a nome dei tiratori di Giaveno, parlò il prof. Gioanna.

Mentre all'ombra della poetica riviera lacustre i numerosi convitati si prolungavano nel commentare la lieta riunione promossa da un simpatico avvenimento sportivo, e le Musiche levavano il frastuono dei loro marziali concenti, salimmo su di una splendida *Brevetti Fiat*, virtuosamente pilotata dal sem Francesi, e ci avviammo in rapida corsa sulla via del ritorno.

PODISMO.

Corsa podistica - Campionato Canavesano riservata ai soli Canavesani.

Ci scrivono da Ivrea, 2:

La nuova Società sportiva *Pro Ivrea* ha iniziato per il 9 corrente una gara pedestre di resistenza di Km. 12 circa, sulla pista della piazza d'Armi. La gara avrà luogo alle ore 17 e si effettuerà se i corridori saranno non meno di dieci. La tassa d'iscrizione è di L. 1 50. Primo premio, artistica medaglia d'oro con contorno d'argento; 2.o, medaglia d'argento dorato grande; 3.o, medaglia d'argento grande; 4.o, medaglia d'argento media; 5.o, medaglia di bronzo grande. Le iscrizioni si riceveranno fino a cinque minuti prima della gara.

Importante corsa podistica.

Ci telefonano da Cuneo, 2, ore 21:

Oggi si svolse nella nostra città, alla presenza di un foltissimo pubblico, un'importante gara pedestre di metri 8000, fare che vide allineati i migliori corridori locali, di Torino e di Milano.

Arrivarono: 1.o Cattra G., dello *Sport Pedestre Robur* di Torino, in minuti 24, applauditissimo; 2.o Dragone, dell'*U. P. I.* (Milano); 3.o Tanis, della *Post Resurgo Libertas* di Milano.

Il Giro di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 24:

Il Giro pedestre di Parigi si effettuò oggi su di un percorso di Km. 35, col concorso di 114 corridori, fra i migliori dilettanti francesi, inglesi ed americani.

Immensa folla assisteva all'arrivo. Il cui traguardo fu passato pel primo da Siret.

AUTOMOBILISMO.

Gli iscritti alle corse di Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 23,40:

Eccovi gli iscritti ad oggi per la corsa del 6 settembre (Coppa Florio): *Fiat* (Lancia), *Fiat* (Nazzaro), *Fiat* (Wagner), *Mors* (Jenatzy), *Mors* (...), *Bayard-Clement* (Rigal), *Bayard-Clement* (...), *Bayard-Clement* (Hanivast), *Lorraine-Dietrich* (Trucco), *Motobloc* (Gandermann), *Motobloc* (Garcet), *Mercedes* (Lautenschlager), *Mercedes* (Salzer), *Mercedes* (Villy Poege). Si attendono in giornata le iscrizioni dell'*Itala* e della *Benz*, che si interessarono.

Alla seconda giornata (7 settembre), Targa di Bologna per vetture di 130 millimetri, sono già inscritte le vetture *Bianchi*, *Junior*, *Spa*, *Itala*, *Diatto-Clement*, *Darracq*, *Protos*, *Lorraine-de Dietrich*. Altre iscrizioni tedesche sono imminenti. La chiusura definitiva è fissata per sabato, 8 agosto.

CICLISMO.

L'anniversario di fondazione dell'Hermes. La corsa di 125 km. - Numerose cadute

La fiorente Società sportiva «Hermes», festeggiando degnamente il suo primo anno di vita, ha organizzato una importante corsa su strada, riuscitissima sia per il numero dei concorrenti, sia per la perfetta organizzazione. Ieri mattina, alle 5,30, fuori della borgata Lingotto è stata data la partenza al forte gruppo d'iscritti, comprendente i corridori seguenti: Messo, Zanetti, Della Mama, Durando, Pierino, Milano, Gamba, Meglia, Franco, Giordanino, Carbone, Labre, tutti dell'Hermes; Bori, Bannazaro, Musso, Peraudi, Bosino della Torino; Zanesio della Pro Sport Barriera di Nizza; Bianco della Robur; Vaccaro, Montecucco, Chiesio, dell'Audace; Sisia, Aimo, dell'Unione Sportiva; Binelli, dell'Audace; Cova, Luino, Mova, Bertolotti, della Libertas; Bergarello, della Robur; Siess, dell'Unione Sportiva; Marchesi, della Robur; Forno, Vergnano, Chiesa, Chiaberto, della Pro Sport Barriera di Nizza; Fournier, della Libertas; e Uberti dell'Unione Sportiva.

La partenza venne data dal presidente dell'Hermes, signor Bianco, dal commissario dell'Unione Velocipedistica Italiana Ettore Florio e dai membri della Giuria. Fra i presenti notammo i signori G. Damiani, Lunardini, Enrico Perla, Perona, Bianco, Trinchero, Lorenzo Sclavo, Bolena, Granaglia. Il gruppo dei concorrenti lascia il traguardo a forte andatura e noi li seguiamo per tutta la corsa a bordo d'una *Spa*, guidata dal corridore Venesia, e gentilmente messa a nostra disposizione dal cavaliere Matteo Ceirano. La gara si svolge sul percorso di Km. 125, Torino, Carignano, Carmagnola, Racconigi, Savigliano, Fossano, Bra, Carmagnola, Carignano, Torino. Al primo posto si susseguono ad intervalli Bosso, Durando e Montecucco. Oltre Carmagnola Montecucco, assai ben quotato per la corsa, fa una caduta; rompe la catena della sua macchina e perde così terreno sugli avversari. Nella caduta il Montecucco riporta alcune ferite per cui sarebbe stato consigliabile il suo ritiro. Ma il campione vuole proseguire e riesce ad avvicinarsi portandosi a breve distanza dal gruppo di testa. Passa a Fossano, raggiunge Bra ed a questo punto abbandona la corsa.

Altre cadute non meno gravi fanno i corridori Gamba e Zanetti, i quali pure essi sono lentamente costretti a ritirarsi.

Dopo il controllo di Bra, il corridore Luino riesce a fuggire e portarsi primo al traguardo d'arrivo alle ore 9,19, con un notevole vantaggio sui concorrenti. Alla distanza di 3 minuti, segue un gruppo di quasi 20 concorrenti. Ad un chilometro dal traguardo questo gruppo parte in volata; i corridori sono parecchi e si urtano; cade e si ferisce malamente Durando, così alcuni altri. Il traguardo è passato quindi da Bergarello 2.o; 3.o Binelli Remo; 4.o Durando; 5.o Sisia, 6.o Aimo; 7.o Forno; 8.o Musso; 9.o Vergnano; 10.o Bosso; 11.o Bianco. Questo l'arrivo. La Giuria si radunerà oggi per stabilire la classifica ufficiale.

Alla sera poi, alle ore 20, al *Ristorante Ligure*, la Direzione dell'Hermes riunì a banchetto corridori e sportsmen.

Alla tavola d'onore sedevano il presidente signor Zanetti, il signor Bianco G., il signor Perla, i rappresentanti della *Stampa Sportiva* e *Gazzetta dello Sport*, e poi, in ordine sparso, molti altri noti proseliti dello *sport* ciclistico.

Brevi furono i discorsi di chiusura alla riuscita festicciuola. Parlarono il presidente, il signor Bertolino per la *Torino*, Mascagno e Cocchi.

Le corse di Milano.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 21:

Oggi al Velodromo, malgrado il caldo non indifferente, un discreto pubblico accorse all'odierna giornata di corse, che riuscirono more solito di poco interesse. Eccone il resoconto:

Corsa dilettanti. — Prima batteria: 1.o Bruschera, 1.o Detto. N. P.: Balzarini.

Seconda batteria: 1.o Cavedini, 2.o Amelli. N. P.: Pick.

Terza batteria: 1.o Castiglioni, 2.o Pesce. N. P.: Barbabi e Fossi.

Repechage: 1.o Detto. N. P.: Balzarini, Pick, Amelli.

Finale: 1.o Bruschera, 2.o Detto, 3.o Castiglioni, 4.o Cavedini.

Premio Zimmermann. — Prima batteria: 1.o Messori, 2.o Moretti. N. P.: Fontani, Mori, Lagarde, Loderini.

Seconda batteria: 1.o Portioli, 2.o Singrossi, 3.o Tabacchi. N. P.: Micheau, Singrossi Luigi.

Repechage: 1.o Lagarde. N. P.: Loderini, Tabacchi, Micheau, Singrossi Luigi.

Finale: 1.o Messori, 2.o Singrossi Luigi, 3.o Lagarde.

Grande match Verri-Cudela (Km. 5 con allenatori umani). — Vince Verri battendo di tre macchine il suo competitore.

Corsa condotta abbastanza con passo sostenuto. Però il cambio degli allenatori non si compie in modo troppo regolare, onde succede una certa confusione.

Premio Poisin-Tomaselli per tandems. — Prima batteria: 1.o Micheau-Lagarde, 2.o Messori-Singrossi, 3.o Moretti-Bordone.

Seconda batteria: 1.o Tabacchi-Fontani, 2.o Portioli-Lodesani.

Finale: 1.o Micheau-Lagarde, 2.o Tabacchi-Fontani, 3.o Messori-Singrossi Giuseppe, 4.o Portioli-Lodesani.

Ultima corsa traguardi. — Il primo traguardo viene vinto da Verri. Il 2.o, 3.o, 4.o traguardo da Tabacchi. L'ultimo fu vincitore Fontani, 2.o Mori, 3.o Tabacchi, 4.o Moretti, 5.o Portioli.

La corsa di 100 km. di ieri al Velodromo di Buffalo

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Molta gente accorse nel pomeriggio di oggi al Velodromo di Buffalo per assistere alla corsa di cento chilometri, dietro allenatori in *tandem*, tra L. Georget, Stol, Darragon e Bertheth. Ecco i risultati:

Corsa «handicap» internazionale di 800 metri. — *Prima serie*: 1.o Germain (35); 2.o Toussaint (30); 3.o Pages (56).

Seconda serie: 1.o Duquesne (35); 2.o Tournadour (45); 3.o Paulmier (40).

Terza serie: 1.o Dupuy (30); 2.o Labrousse (30); 3.o Rousseau (90).

Quarta serie: 1.o Pauliedry (35); 2.o Bernard (75); 3.o Rougère.

Quinta serie: 1.o Danjou (40); 2.o Quessard (10); 3.o Charlotte (90).

Finale: 1.o Dupuy (30); 2.o Tournadour (45); 3.o Pauliedry (35).

Corsa di cento chilometri dietro *tandems*. — Al decimo chilometro:

1.o Georget, in 13'17" 2/5; 2.o Stol, ad una lunghezza; 3.o Bertet, ad una lunghezza; 4.o Darragon, ad un giro.

Al quindicesimo chilometro Georget ha cento metri di vantaggio, ma Stol e Bertheth gli si avvicinano. Darragon è a tre giri.

Al ventesimo chilometro: 1.o Stol, in 26'1" e 2/5; 2.o Georget, ad una lunghezza; 3.o Bertheth, ad una lunghezza; 4.o Darragon, a cinque lunghezze.

Al quarantesimo chilometro Stol, Georget e Bertheth sono insieme, in 53'30" 2/5. Darragon a sei giri.

Al cinquantesimo chilometro Stol, Bertheth e Georget marciano insieme in ore 1,7'49". Darragon ad otto giri.

Al sessantesimo chilometro, coperto in ore 1, 16 minuti primi e 16 minuti secondi, è 1.o Stol; 2.o Bertheth, a 140 metri; 3.o Georget, ad un giro; 4.o Darragon, lontano.

Alla fine della corsa (100 chilometri): 1.o Georget; 2.o Bertheth; 3.o Stol; 4.o Darragon.

Il Gran Premio Milano.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 22:

Indetta ed organizzata dallo Sport-Club di Milano, si svolse oggi, sul percorso Milano-Bergamo-Monza-Sesto San Giovanni (chilometri 160), l'importante corsa ciclistica intitolata: «Gran Premio Milano», libera a tutti i corridori, dilettanti e professionisti.

La corsa, molto movimentata, diede i seguenti risultati:

1.o Massironi, in ore 5,50'. E quindi nell'ordine: Azizni, Danesi, Oaniolo, Oriani, Cellarino, Bertarelli, Astori, Bertoloni e Sala.

Numeroso pubblico assisteva all'arrivo.

IPPICA.

Le prossime corse di cavalli in Italia.

Ecco come si susseguiranno le principali corse al galoppo:

Domenica 9 agosto — Livorno: Premio Romito.
Domenica 16 agosto — Livorno: Premio S. Jacopo.
Giovedì 20 agosto — Livorno: Pr. degli Hôtels.
Domenica 23 agosto — Livorno: Pr. Città Livorno.
Domenica 30 agosto — Milano: Premio Monza.
Giovedì 3 settembre — Milano: Premio Benaco.
Domenica 6 settembre — Milano: It.o St-Léger It.
Martedì 8 settembre — Milano: Premio Esquil.
Domenica 13 settembre — Milano: Premio Grigna.
Martedì 15 settembre — Varese: Criterium.
Domen. 20 settembre — Varese: Pr. Carlo Locatelli.
Giovedì 24 sett. — Varese: Premio d'Autunno.
Domenica 27 sett. — Varese: Pr. Città di Varese.
Giovedì 1.o ottobre — Milano: Premio Treno.
Domenica 4 ottobre — Milano: Criterium.
Giovedì 8 ottobre — Milano: Premio Vaprio.
Domenica 11 ott. — Milano: Gr. Premio Europeo.
Giovedì 15 ottobre — Milano: Pr. dei Due Anni.
Domenica 18 ott. — Milano: Gr. Critér. Internaz.
Giovedì 22 ottobre — Milano: Pr. del Piazzale.
Domenica 25 ottobre — Milano: Pr. San Siro.
Giovedì 29 ottobre — Milano: Premio Lissone.
Domenica 1 novembre — Milano: Pr. Chiusura.
Domenica 8 novembre — Pisa: Pr. San Rossore.

NUOTO.

Il XIII campionato di Lombardia.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 22:

Oggi sul Naviglio Grande si è disputato il XIII Campionato di Lombardia. Quindici erano gli iscritti. Il percorso, piuttosto lungo, fissato in 7500 metri, diede agio di assistere ad una gara molto interessante e movimentata.

Arrivò primo, applauditissimo, il giovane rari *nantes* di Milano Angelo Cova.

La XI tappa del Giro di Francia

Ci telefonano da Nantes, 2, ore 23:

L'undicesima tappa del *Tour de France* comprendeva il percorso Bordeaux-Nantes, Km. 391.

Durante tutta la notte, Bordeaux è stata in festa, e le accoglienze festosissime tributate ai superstiti valorosi, raggiunsero il *diapason* dell'entusiasmo al momento della partenza del forte plotone.

Il traguardo aveva i suoi uomini a posto di buonissima ora, e le operazioni preliminari, alla partenza, vennero compiute alla presenza di una folla numerosa.

Tutti i favoriti sono acclamatissimi, e Petit-Breton, Passérieu, Garrigou, Paulmier, in modo speciale. Pure festosi auguri riceve il forte nostro connazionale Ganna.

Quando al controllo tutte le disposizioni sono meticolosamente prese, il biblico Abram, l'infaticabile organizzatore di tutti i *Tours de France* passati, presenti, e... futuri, abbassa la bandiera dello *starter*, e grida il proverbiale: *Allez!*....

La corsa dapprima non prende una fisonomia speciale.

Dopo il cinquantesimo chilometro, a Blaye, si van formando due gruppi, dei quali a Cognac passa primo quello dei seguenti corridori, nell'ordine seguente: Garrigou, Passérieu, Cornet, Paulmier, Beaugendre, Poitier, Scoullier, Catteau, Narcy, Germain, F. Faber, Chauvel, Bettini, Faber E., Ganna.

Ma questo gruppo di testa subisce in breve delle defezioni, onde alle 9,40, a La Rochelle (Km. 220) passa primo Petit-Breton che, appiedato per foratura di gomme, ha raggiunto gli avamposti. Secondo è Chauvel, poi Canepari, F. Faber, Gerbi, Passérieu, Paulmier.

Con un distacco di quindici minuti passano quindi: Garrigou, Germain, Cornet, Beaugendre, Fleury, Narcy.

Mancano venti chilometri alla fine della tappa. A Fontenay-le-Comte, passano insieme Petit-Breton e Canepari, il giovane e promettente nostro connazionale, che con una tattica speciale, ha sempre sapientemente pedinato il più forte, l'argentino Petit-Breton. Li seguono Passérieu, Paulmier, F. Faber, e Gerbi, alle 11,47.

A mezzogiorno passano poi Chauvel, Garrigou, Cornet, Narcy, Germain, Fleury e Beaugendre.

A La Roche-sur-You (Km. 327) passano, alle 1,43, Petit-Breton, F. Faber, Paulmier, Passérieu e Gerbi.

Alle ore 2,12, perseguitato dalle *guigne*, Canepari e Chauvel.

Finalmente a Nantes, atteso da una folla delirante e numerosa, taglia primo il traguardo, con un forte vantaggio, *Petit-Breton*, che impiegò a compiere l'intero percorso, ore 14,5'.

Secondi arrivano, insieme, Passérieu e Faber, in ore 14,17'.

Terzi, essi pure insieme, Gerbi e Paulmier, in ore 14,17' 2/5.

Il secondo gruppo è in ritardo.

Frattanto si vocifera di parecchi incidenti capitati ai nostri Ganna e Rossignoli.

Ci scrivono da Nizza Monferrato, 2:

Il nostro fiorente Sportivo-Club Ciclistico ha di questi giorni deliberato di indire nella nostra città per la prossima annuale fiera di settembre un convegno ciclo-moto-automobilistico nazionale.

A tal uopo addivenne alla formazione di un Comitato apposito, il quale lavora alacremente per la buona riuscita del convegno.

Vennero estesi inviti a numerose Società sportive; ed una buona parte di esse hanno già risposto assicurando il loro intervento.

Il campionato dei cento chilometri a Berlino.

Berlino, 2, ore 8.

Il campionato del mondo dei cento chilometri con allenatori, ed il campionato di velocità sono stati disputati oggi al velodromo di Steglitz. Dieci concorrenti hanno partecipato alla prima prova: Bruni, Parent, Menus Bedell, Demke, Faxoe, Rosenlöcher, Ryser, Scheurmann e Vanderstuyft.

Ryser ha fatto il miglior tempo, in ore 1 22'; 2.o Bruni in ore 1 23' 56"; 3.o Vanderstuyft in ore 1 25' 4"; 4.o Parent.

Nel campionato di velocità Ellegaard ha vinto contro Poulain; quindi per l'8.a volta è proclamato campione del mondo.

Anche l'Austria si occupa di dirigibili.

Vienna, 3, ore 2.

La *Neue Wiener Tageblatt* annuncia che la Amministrazione militare austriaca studia accuratamente la compera di un dirigibile francese. In seguito a negoziati che hanno avuto luogo al Ministero della guerra, si sarebbero già scelti il tipo dei modelli francesi Lebaudy e Deutsche de la Meurthe ed i modelli tedeschi Zeppelin, Grosse e Parseval. Al tempo stesso si sarebbe proceduto all'ingrandimento delle stazioni aeronautiche militari.

L'odissea giudiziaria d'un intrigo d'amore.

Due sorelle accusate d'adulterio collo stesso amante — L'incomoda posizione d'un buon amico — Rivelazioni e vendette di servi — Querele e processi.

Firenze, 2 agosto.

Quando il baroncello di Montalpas, ritornando dalla battaglia delle Chiuse, sorprese la bionda consorte Angelica nelle braccia d'un *trovero* provenzale, si ebbe dalla moglie questa risposta categorica: «Monsignore, io non avrei perduta l'onestà se voi non mi aveste resa sicura che mi era possibile perderla...».

Il baroncello di Montalpas aveva messo a fiera custodia della virtù della consorte uno stuolo di cameriste, d'intendenti e di ciambellani di fiducia. Angelica, dunque, peccò per reazione, per ribellione, per protesta, come meglio vi aggrada.

Qualcuno potrebbe credere che lo stesso sia avvenuto per due gentili e leggiadre signore, le quali dovranno comparire nel prossimo autunno sulle aule del Tribunale di Sarzana, e che in questi tempi men cortesi e men leggiadri di quelli della cintura di sicurezza avrebbero peccato come Angelica, sebbene i rispettivi mariti non fossero andati alla battaglia delle Chiuse. Per questa accusa, la legge, invocata dai mariti oltraggiati, in tal punto un po' meno arcigna del dispotico potere del baroncello medioevale, vorrebbe la loro condanna, non al relegamento perpetuo in un convento, come fu di Angelica, ma a qualche mese di carcere e di dura espiazione, salva però la legge del perdono.

E veramente non si può comprendere come le signore Annita ed Ernestina, sorelle affettuose, è vero, ma pur sempre donne, dividendosi di buon accordo e con cordiale compiacenza un solo piccolo amante, abbiano voluto soltanto assecondare i palpiti teneri ed irregolari dei loro cuori sentimentali. Il proverbio inglese dice: *Two is a number, three is nothing.*

Tant'è vero che nel proverbio sta appunto una delle accusate a sua discolpa. A nessuno, d'altra parte, può sorgere il dubbio che alla scelta di un piccolo amante comune abbiano presieduto dei criteri d'economia domestica o sentimentale. Ed allora la ragione? Ricordiamoci Angelica. Le stesse accusate accennano fugacemente a questa ragione nelle loro difese. Quando i rispettivi mariti delle signore Annita e Ernestina, due egregie persone, che mai elevarono sospetti sulla fedeltà delle loro consorti, le raccomandarono in modo speciale durante una stagione di bagni al loro comune ed ottimo amico avvocato M..., commisero una imperdonabile imprudenza, non specificando i confini del mandato affidato al loro amico. Ma questi più grave imprudenza commise ancora non richiedendo una precisa affermazione di poteri ai suoi mandanti. Nell'impulso generoso ed altruistico di far cose gradite agli amici, dimenticò la buona saggezza del popolo che invita ognuno il quale voglia vivere tranquillo a non metter dito tra moglie e marito. Figuratevi poi tra due mogli e due mariti!

L'avv. M., che è persona coscienziosa e scrupolosa, assolvette al suo compito nel modo più esatto e più assoluto. Da prima fu ovvero e bisogno di squisite cortesie: ospitalità, visite quotidiane all'albergo, passeggiate, consigli, aiuti. Ma poi!... Questa mansione di tutore delle due gentili e leggiadre dame, che forse avrà potuto fare dell'avv. M... per qualche tempo oggetto dell'invidia di parecchi, ha finito di cospargere di spine e di disgusti la sua tranquilla esistenza.

E poi fate dei piaceri agli amici!

Ma l'ottimo avv. M... aveva assunto un grave dovere: se pure spinoso e tribolato, egli volle condurlo a compimento. E se non riuscì ad impedire (le donne ne sanno una più del diavolo, e certamente l'avv. M... sarà tutt'al più un buon diavolo), riuscì a *vedere* ed a *sapere* (e colle donne non è questa impresa tanto facile), ed illuminare i mariti sulle colpe delle due leggiadre ed indisciplinate sue pupille. E per essere coscienziosamente esatto, dirò che più seppe, che non vide. Ma vide tanto da mettersi subito in sospetto, da porsi accorto qual'è, e da fargli intendere che da gentile Ganimede gli toccava mutarsi in arcigno censore.

Un giorno, infatti, visitando le sue raccomandate, ne trovò una in colloquio con un sottotenente di artiglieria. Il colloquio aveva l'aspetto per bene. Ma nondimeno, per la presenza dell'ufficiale, alla mente dell'avv. M... si presentò tutta la vecchia similitudine dell'assedio di una fortezza, con probabile prossima resa a discrezione. Il giudicato tenentino faceva forse i suoi piani per convenientemente piazzare i suoi pezzi d'artiglieria... Per restare in carattere, l'avv. M..., sebbene uomo pacifico, fece il viso dell'arme. Ma, ahimè! commise lo stesso errore del baroncello di Montalpas: ricredè alla leggiadra signora Annita che aveva una fortezza che poteva capitolare...

Nondimeno la signora Annita, coll'alterigia valorosa d'un vecchio comandante di fortilizio, rispose che non poteva impedire un accerchiamento in piena regola, ma che non avrebbe mai alzata la bandiera bianca e non si sarebbe arresa mai...

Si narra che alcune di queste fiere frasi in tempi bellici avvenivano i nemici più che una battaglia: ammirati nel l'ottimo avvocato M., che senza dubbio poco s'intende di strategia e che del resto non era animato che da buoni propositi di disinteressata e onesta amicizia! L'ottimo avv. M. tacque rassegnato, se non pago.

⁂

Ho detto che più seppe che non vide. In ciò si dimostrò esperto psicologo. Non è detto se la verità sia in fondo ad un pozzo proprio terso e limpido. Si attinge dove si può. Si sa, d'altra parte, che i cronisti delle vicende più intime d'una famiglia sono i servi. In tutte le commedie questi sono i complici ed i nemici ad un tempo dei falli e delle compromissioni di coscienza dei rispettivi padroni. L'avv. M. astutamente andò ai servi, quando credette di scorgere che nonostante gli spartani propositi la signora Annita minacciava una capitolazione. Le camere delle signore, che per pudore poi si chiudevano sul viso, non avevano chiavistelli per le fantesche. Ad ogni modo c'erano le serrature attraverso le quali poteva ficcarsi curioso lo sguardo d'un servo, senza troppa ingiuria alla buona educazione. Ed allora? Ed allora l'ottimo avv. M. seppe, per esempio, da una bambinaia, di gitarelle in mare delle due signore col tenente, di piccoli e segreti ricevimenti intimi, di famigliarità senza ritegno e quotidiane.

E apprese ancora, mercè la complicità del buco della serratura, e delle rivelazioni di un marinaio, che una sera le due signore ed il sottotenente erano chiusi nella camera di quest'ultimo godendo di una certa intimità, per la quale è consuetudine rimanere solo in due. Il marinaio era stato messo in avviso da un cameriere, e poichè la curiosità non è soltanto femminina, mise l'occhio alla toppa della serratura, vide e dopo un breve momento di riflessione, disse a se stesso che neppure certe donne si permettano così uno stinco d'uomo...

Questo episodio diede l'ultima sconfitta ad un pensiero ottimista dell'avv. M. Egli si era chiamato infatti, per legittimo dubbio, se la presenza di entrambe le sorelle non togliesse ai *rendez-vous*, ai ricevimenti, alle gite ogni carattere... di musica proibita, come dice il maestrino sentimentale. Ma ormai ogni ottimismo cadeva dal cuore generoso dell'ottimo avv. M. D'altronde all'albergo piano e forte si era verificato che le signore erano state sorprese nella camera N. 24 ad ore, che dalle consuetudini amorose degli uomini hanno fatto chiamare indiscrete. La camera N. 24 era quella del sottotenente. I camerieri dell'hôtel, uomini vissuti, avevano dei sorrisi maliziosi e più apertamente conquistatori colle piccole bonarie delle signore. Qualcuno di essi con ironia faceva e un po' brutale andava dicendo alle fantesche: «Come fa il vostro padrone a tenere il cappello in testa?». Era venuto inoltre a sapere che la corrispondenza amorosa della signora Anna era indirizzata fermo in posta oppure all'indirizzo della servetta; che avevano le due sorelle intrapreso un viaggio fino a Pisa per ricongiungersi colà il tenente, che era andato ai tiri.

L'ottimo avv. M., disperato, scandolezzato, tentò ancora di elevare una trincea per porvi al riparo l'onore dei suoi due amici e sfortunati mariti. Raccolse tutta l'energia del suo sdegno, tutta l'arte persuasiva della sua eloquenza, in un sermone alle due sorelle. Ma quando appena l'avv. M., ancor tutto fremente, si tacque, la signora Annita, con voce lievemente ironica, forse come quella d'Angelica quando rispose al barone di Montalpas, disse soltanto:

— Io sono una signora dell'alta società, tutte le signore dell'alta società hanno un amante, e se dunque io l'avessi non ci sarebbe nulla di male...

Il ragionamento e la logica della signora Annita non facevano una grinza. L'avv. M. fuggì inorridito. Pure trovò ancora nel suo animo la grande virtù del silenzio, un silenzio che gli costò infinite amarezze, quando i mariti delle due signore vennero a trovarle a Spezia. Egli li vide oggetto delle premurose tenerezze delle mogli, li vide ignari, felici e fidenti, e fremette, ma tacque. Solo quando il marito della signora Anna, messo non si sa come sull'avviso, si presentò a lui, richiedendogli rivelazioni ed aiuto, vi si prestò a tutt'uomo... con solidarietà quasi. E fu l'inizio delle sue infinite seccature.

⁂

La signora Anna si difende con un calore e un dialogo fiorentino. Essa è vittima della rappresaglia dei parenti di sua sorella, che credono abbia aiutata nella sua relazione col tenente d'artiglieria... Ed l'accusatrice ne vorrebbero sentir fare una stupenda comparsa in realtà... ancor più d'una semplice riconciliazione. La signora Anna protesta di essere stata sempre nei limiti di una semplice relazione col tenente. E quali, d'altronde,

professa, dal suo canto, la massima stima e deferenza per la signora.

Ma l'avv. M. avrebbe raccolto dalla bocca di testimoni oculari piccoli episodi che contrasterebbero alla tesi d'un semplice benevolo aiuto della sorella alla sorella. Al dire delle servette, tra le due signore ci sarebbero state anche fiere scene di gelosia, ed il medico curante si sarebbe stabilito dopo parecchi conflitti, nei quali il sottotenentino si dimostrò ad un tempo astuto parlamentare, riconducendo i contendenti all'accordo, e valente stratega, mantenendo sempre il contatto delle parti in conflagrazione.

Narrava infatti una bambinaia all'avv. M. che allorquando la signora Ernestina ritornò alla stazione di bagni, dopo una breve assenza, durante la quale la sorella mutò perfino camera per essere più vicina a quella del tenente, la signora Anita la investì dicendole: «Che sei dunque venuta a fare qui?». «Sta zitta, sta zitta — rispose la signora Ernestina — chè se non venivo io, veniva tuo marito, e allora chi sa che cosa sarebbe successo? Te l'ho lasciato tutti questi giorni e non sei ancora contenta?». Ma la signora Anita non doveva essere ancora contenta; o forse non credette troppo al disinteressato aiuto della sorella, perchè il litigio continuò fino a che il sottotenentino intervenne, e, minacciando la giustizia sommaria dell'abbandono d'entrambe, riuscì a ricondurre tra le due signore la pace.

Un'altra bambinaia narrò ancora che le due sorelle nel viaggio di ritorno dai bagni, dopo aver baciato entrambe l'ufficialino, si bisticciarono, e la signora Anna rimproverava la sorella, dicendole: «Tu me l'hai rubato!». L'Ernestina rispondeva: «Io l'ho avuto per amore e tu per forza!». Dopo tutto, il fortunato tenentino non dev'essere stato troppo afflitto da simile violenza!...

Anzi, narrando di tali contrasti, le cameriere, con un certo sussiego osservano che certamente le loro signore non avevano troppo buon gusto. S'accapigliavano per un ufficiale che facilmente non meritava nemmeno l'attenzione di loro, umili servette, cui la tradizione pure concede soltanto che soldati, appuntati e caporali!

***

Raccolti così indizi e testimonianze, nuovi episodi fiorivano. In tali faccende le rivelazioni sono come le ciliegie. Intentata la causa di separazione coniugale, i mariti vennero a sapere che il loro oltraggio era, per così dire... intercomunale, poichè anche a Milano, all'*Albergo del Sempione*, avrebbero i colpevoli continuato il loro strano terzetto. L'albergatore, uomo avveduto, non pone in dubbio che, sebbene le signore ed il tenente abitassero stanze prospicienti, fosse avvenuto quello di cui giustamente i mariti si dolgono.

Prove irrefragabili vigili i camerieri e le cameriere adducono all'albergatore ch'era sgiamiuto d'essere stato tratto in inganno dal tenente sul vero essere delle due signore, che egli aveva dichiarate sue sorelle.

Le prove erano, oltre le esplorazioni pei soliti buchi delle serrature, la posizione delle scarpe e delle chiavi degli usci, certi rumori di baci significativi, lo stato del letto nella camera del tenente. L'albergatore aveva scoperto la verità d'una formola, che cioè l'immacolatezza dell'alcova del tenentino era in rapporto diretto colle macchie all'onestà ed alla fede coniugale delle due signore.

Con tutte queste testimonianze e questi particolari c'era viatico abbastanza per una querela d'adulterio. Ma l'istruttoria non fu cosa facile. L'ottimo avv. M. si trovò novamente di fronte a grandi difficoltà ed a nuove angustie. Gli accusati si levarono minacciosi contro di lui, accusandolo di subdole macchinazioni, di complotti con servi ribelli e vendicativi, di propalatore d'infamie e profanatore di buone riputazioni. E, quello che è peggio, molti testimoni gli voltarono le spalle, negando d'avergli fatte rivelazioni e accusandolo anzi di averle ottenute con artifizi meno leciti. Ha avuto le noie del denunciatore e del testimonio; ha dovuto subire confronti, quasi la giustizia fosse per porre in dubbio le sue affermazioni. Il tenente lo ha sfidato anche a duello, e, poichè dimostrò chiaramente che non voleva per sopramercato mettere a repentaglio la pelle, il tenente non si peritò, nella sua difesa, di accusarlo di rappresaglie per viltà. Egli dovrà affrontare una tempesta all'udienza, perchè ognuno si può immaginare come su di lui si getteranno risolutamente i difensori degli accusati e gli accusati stessi.

Ecco, come per rendere certi favori agli amici, ci si possa incollare in impicci veramente spiacevoli. E non sarebbe luogo a meraviglie se gli amici non si sentissero in dovere di riconoscenza verso di lui per i servigi loro resi!

Morale adunque egoistica forse, ma inesorabile, del buffo ed intricato intrigo d'adulterio: non rendete certi servizi agli amici, ovverossia ricordate, a proposito delle mogli degli amici, l'adagio antico: il silenzio è d'oro.

***

Scoppiato lo scandalo, la signora Ernestina rimase qui a Firenze. Era in tristi condizioni di salute. Narra la stessa signora Ernestina: «Non è vero che io abbia mai avuti rapporti intimi col tenente e non sussiste il reato d'adulterio che mi si imputa. Conobbi il tenente a Rapallo nel 1906... ed ebbi per lui semplicemente una simpatia di cui feci confessione a mio marito. Tale confessione si limitava appunto alla dichiarazione di detta simpatia, nè quindi accennai a rapporti intimi col tenente, non essendo questi mai esistiti. Dopo tale dichiarazione mio marito mi mandò via dalla casa coniugale...».

La signora peregrinò poi per varie città, tra le altre a Firenze. Dice la signora Ernestina: «Quivi il tenente venne soltanto per due o tre giorni, essendo io gravemente malata di tifo. Non è vero che egli abbia passato con me le serate e le notti e che al medico mi sia dichiarata col nome del tenente».

Anche per l'episodio di Firenze si elevò accusa tanto contro il tenente che la signora Ernestina.

Ma la Camera di consiglio prosciolse entrambi dicendo:

«Non si è raggiunta alcuna prova per ritenere che anche a Firenze si continuasse la tresca illecita e le visite del tenente, potendo spiegarsi negli ultimi tempi per bisogno di assistenza che aveva l'Ernestina, allora gravemente ammalata di tifoidea».

Ma anche in questo episodio emerge e va per bocca come si suol dire un altro amico del parente del marito.

«Un certo signor Pietro Antonio Pozzi, cugino di mio marito — narra la signora Ernestina — venne a Firenze e parlò colla mia padrona di casa e suo figlio e promise loro abiti e denaro purchè avessero dichiarato che il tenente era stato in casa mia pernottando con me. Essi dichiararono che il tenente era soltanto venuto a farmi visita durante la grave malattia ed in seguito alle insistenze del Pozzi che desiderava un colloquio con me. Il colloquio ebbe luogo, e mi fu proposta una conciliazione col marito, conciliazione che però non ebbe luogo, giacchè questi pretendeva che io rinunziassi ai figli e alla dote. Naturalmente rifiutai».

Pare però che il Pozzi, parlando con i padroni di casa e con il dottore che curava la signora Ernestina, si sia lasciato sfuggire delle gravi frasi contro il tenente, accusandolo di avere mangiato 50 o 60 mila lire alla detta signora e di mantenersi in relazione con lei al solo fine di *mangiarle* denari.

Il tenente querelò il Pozzi, il quale ieri comparve dinanzi al nostro pretore urbano, assistito dall'on. Rosadi e dall'avv. Ferrario. Egli chiamò subito il rinvio del processo fino dopo l'esito del processo d'adulterio che si svolgerà dinnanzi al Tribunale di Sarzana. Il pretore non lo concesse; nè pure convenne al rinvio per la nuova istanza della Difesa del Pozzi che riteneva la sua ordinanza definitiva. Il Pozzi, interrogato, nega di aver diffamato il tenente ed invoca la logica a sua difesa. Se egli era mandato come paciere, come avrebbe irritato con delle affermazioni diffamatorie una delle parti principali in causa?

Il tenente che ha concesso la più ampia prova dei fatti, dichiara che la diffamazione è avvenuta effettivamente; rivendica il suo onore. Un'inchiesta militare lo ritenne degno di appartenere all'esercito, perchè nulla era risultato che recasse offesa al suo onore.

Il dottore che curò Ernestina, i padroni di casa che la ospitarono, mentre la istruttoria hanno con le loro dichiarazioni escluso l'adulterio a Firenze, qui al dibattimento hanno confermato i discorsi diffamatori del Pozzi, il quale, dopo viva discussione fu condannato a tre mesi di carcere, 100 lire di multa, alle spese processuali ed ai danni da liquidarsi in separata sede. Il Pozzi appellò. Il tenente era assistito dagli avvocati on. Vicini e Contri.

E così è finito il prologo dei dibattimenti che nel prossimo autunno avranno luogo a Sarzana, se pure una generosa parola di perdono non verrà a soffocare lo scandalo che attorno a questo complicato intrigo d'amore i processi vanno destando.

CRONACA

Onoranze
al più anziano ufficiale giudiziario d'Italia.

Abbiamo a suo tempo data la notizia — gradita a tutto il nostro mondo forense — della nomina a cavaliere della Corona d'Italia del signor Vittorio Oberti, il quale ha il bel vanto di essere il più anziano degli ufficiali giudiziari d'Italia e di godere l'illimitata stima e considerazione di tutti i suoi superiori e di quanti hanno occasione di avvicinarlo per le sue mansioni. Al vegliardo, che è un miracolo di robustezza, d'energia e di attività, ora sono state decretate affettuose onoranze.

I colleghi del Distretto gli offrivano un banchetto d'onore, al quale intervennero numerosi amici — tra cui il cav. Lanza, cancelliere del Tribunale, che gli portava il saluto delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie; il signor Chiesa, vice-cancelliere, in rappresentanza del cancelliere della Corte di Cassazione, ed il signor Ernesto Vaccino, segretario della R. Procura — ed al termine del quale venne consegnata al festeggiato una splendida medaglia d'oro.

Ieri ancora, in occasione di un altro banchetto, — a cui il cav. Oberti gentilmente conviava i colleghi, — veniva offerta al neocavaliere Oberti una elegante pergamena di onore.

Della nuova lusinghiera offerta si faceva interprete, a nome dei colleghi del Distretto, il signor Enrico Peracino, ufficiale giudiziario della nostra Corte di Cassazione.

A tutti i colleghi, amici, ammiratori, al signor Enrico Peracino in special modo il festeggiato esprime per mezzo nostro la sua viva gratitudine.

Una circolare del questore
contro l'ubbriachezza e il coltello.

Il questore, comm. Carmarino, ha diramato agli Uffici dipendenti la seguente circolare:

«Nelle sere di sabato, domenica e lunedì i ferimenti, nonostante il maggior rigore nella repressione per la recente legge sui reati commessi con armi, si ripetono con impressionante frequenza, forse a causa del forte mercato del vino, per cui più numerosi sono in dette sere gli ubbriachi. A porre riparo, per quanto è possibile, a siffatto grave inconveniente raccomando di far esercitare una maggior vigilanza, di far perquisire gli avvinazzati pericolosi per togliere loro i coltelli ed altri arnesi nocivi e di procedere col massimo rigore a norma degli articoli 38 del regolamento di P. S. e 488 Codice penale, che comminano gli arresti e la sospensione o la chiusura degli esercizi, contro gli esercenti che somministrano vino e bevande alcooliche ad ubbriachi o ad adolescenti; nonchè contro coloro che in luogo pubblico od aperto al pubblico cagionassero l'ubbriachezza altrui somministrando a tal fine bevande e altre sostanze inebrianti, ovvero le somministrassero a persone già ebbre.

«*Firmato:* CARMARINO».

Giolitti.

Questa mattina, alle 10,10, come avevamo preannunziato, giunse a Torino S. E. Giolitti, presidente del Consiglio. Egli scese col suo segretario particolare, comm. Giulio Rossi, all'*Hôtel Boulogne*. Forse stasera riparte per Bardonecchia.

Una Sezione torinese del "Libero Pensiero,,

Si è inaugurata ieri la Sezione torinese dell'Associazione nazionale e Federazione internazionale del libero pensiero. Parlarono, nell'adunanza inaugurale tenutasi all'Alleanza Cooperativa, il dottor Caldi, l'avv. Brusasco ed altri. Assisteva pure il noto comunardo Bracialarghe.

Teatro Alfieri.

Stasera, come già si è annunciato, in sostituzione della Compagnia Città di Milano, si presenterà al teatro Alfieri per un breve corso di recite la Compagnia della Città di Genova, con l'operetta in tre atti a quattro quadri: *I saltimbanchi*, musica del maestro Louis Ganne.

I funerali del cantoniere tranviario
vittima del suo coraggio.

Alle ore 11 di ieri, in forma semplice e non priva di solennità, fu fatto il trasporto funebre del cantoniere tranviario Felice Gerbino, che coraggiosamente aveva affrontato alcune sere fa il pregiudicato Michele Acino, dal quale era stato ferito con una terribile coltellata al basso ventre. Il sanguinario barabba aveva potuto essere arrestato dalle guardie sopraggiunte, ma il povero Garbino dovette pagare con la vita l'atto generoso.

La dimostrazione data alla sua memoria fu quindi significativa, in quanto che il questore comm. Carmarino volle che la Questura partecipasse ai funerali rappresentata dai commissari Bouvet e Falzoni, dal delegato Calì e da un numeroso gruppo di graduati ed agenti in alta uniforme. A recare l'ultimo tributo di compianto intervennero impiegati e tranvieri della Società Belga-Torinese.

Sul feretro furono deposte belle corone, tra le quali una dei funzionari e della Divisione di P. S. Siccome il comm. Carmarino aveva fatto emergere in un rapporto al Ministero tutta l'importanza dell'atto eroico compiuto dall'infelice Garbino, il Governo trasmise alla famiglia dell'ucciso un premio di 300 lire.

Probabilmente il nome del Garbino sarà proposto per il premio Servais, come è avvenuto per l'infermiere Listello, ucciso nell'Ospedale di San Giovanni.

Un annegato in una vasca.

Ieri sera venne estratto dalle acque d'una vasca appartenente alla villa Ghidini, alla Barriera di Casale, 80, il cadavere d'un giovanotto. Il mezzadro della villa, che lo trovò, ne diede avviso all'Autorità. Accorsero il vice-commissario avv. Faglio della Questura e un medico. Quest'ultimo stabilì che la morte era dovuta ad annegamento.

Il cadavere fu identificato per quello di Giuseppe Crivello, d'anni 14, garzone di Giovanni Perotti presso la villa medesima.

Si constatò che il giovane si era recato a sera inoltrata a bagnarsi nella vasca, malgrado la proibizione dei proprietari, e che improvvisamente era caduto nell'acqua per non più rialzarsi.

Il vice-commissario ordinò il trasporto del cadavere agli istituti di medicina legale, al Valentino.

Una scena brutale.

Venne tratto in arresto e accompagnato alla Questura centrale il pregiudicato Armando Demarchi di Innocenzo, d'anni 24, abitante in corso San Maurizio, N. 25. Costui, verso le ore 14 di ieri, si era incontrato all'angolo di via Po e via Rossini con la propria moglie Giuseppina Sartoris — dalla quale vive diviso — e brutalmente l'aveva aggredita, insultandola e percuotendola con pugni e calci.

La disgraziata donna invocava ad alta voce aiuto e tentava di sottrarsi alle furie del Demarchi, che continuava spietatamente a batterla. Una guardia municipale intervenne ad intimare al giovane di smetterla; ma questi, anzichè arrendersi all'ingiunzione, rincarò la dose delle percosse. Fu allora afferrato dall'agente e dal caporale del genio ferrovieri Salvatore Rizzo, tratto di là e condotto alla Sezione di pubblica sicurezza di via della Zecca, di dove fu poco dopo inviato in carrozza alla Centrale di San Carlo.

La donna, che non era ferita, ma soltanto un poco contusa e indolenzita, se ne tornò alla sua abitazione, in via Santa Giulia.

Morta per apoplessia.

Certa Margherita Randone nata Boeio, di anni 40, fu còlta da un improvviso attacco di apoplessia in piazza Borgo Dora. Trasportata in un vicino negozio, vi spirava pochi minuti dopo.

Il dottor Boneri ne constatò la morte e ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria del Cimitero.

Un ragioniere che non ragiona.

Venne tratto in arresto per truffa e false generalità il ragioniere Franco Buzzetti, abitante in via Santa Chiara, 62, il quale trovandosi sopra una carrozza tranviaria della Belga-Torinese aveva dichiarato d'essere abbonato, mentre risultò che non lo era affatto. Il Buzzetti diede agli agenti false generalità dicendo di chiamarsi Giovanni Ferrari.

Sarà deferito per direttissima ai magistrati.

Nove arrestati per porto di coltello.

Questa notte gli agenti di pubblica sicurezza, pattugliando, hanno tratto in arresto nove individui, i quali erano stati trovati in possesso di coltello, che la nuova legge vieta di portare. I nove arrestati furono inviati alle carceri giudiziarie a disposizione della Procura del re.

Ladri.

Uno sconosciuto briccone, profittando dell'assenza della padrona, si introdusse nella lomanda ch'è in via Chivasso, 11, derubando a certi Andrea Marengo e Pietro Melica, un paio di orecchini, un anello ed altri oggetti.

— Un tal Carlo Giribaldo, addormentatosi sopra una panca, fu derubato durante il sonno di un orologio e di poche lire che teneva nel taschino del panciotto.

Scontro tra ciclisti.

Il meccanico Pontenero Pasquale, d'anni 16, percorrendo in velocipede il viale Stupinigi, all'altezza della Generala, venne urtato da altro velocipedista rimasto sconosciuto e andò a sbattere contro una pianta riportando una contusione alla spalla destra. Due guardie municipali lo medicarono con pacco antisettico, quindi proseguì a piedi, poichè il rotabile era inservibile.

Le bizze d'un cavallo.

Un cavallo del signor Antonio Cavazza, uscì dalla scuderia in via Trana, N. 8, sciolto e si diede alla fuga infilando il corso Francia verso l'interno della città. All'altezza della casa N. 31 venne affrontato coraggiosamente da una guardia municipale, che dopo essersi fatta trascinare alcuni metri riuscì a fermarlo e consegnarlo al suo proprietario.

Caduto dal balcone.

Certo Michele Rossotto, d'anni 27, mentre stava appoggiato al balcone della sua abitazione, al primo piano in via della Fossata, N. 11, perdette l'equilibrio e cadde nella sottostante via dall'altezza di circa tre metri, riportando una contusione alla fronte ed altra al piede sinistro. Dai vicini venne portato nel suo letto e medicato con antisettico, quindi il dott. Almasio, del Municipio, lo medicò stabilmente giudicandolo guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Una ribaltata.

Una vettura privata tirata da un cavallo guidato da certo Michele Pellizza, d'anni 33, transitando sulla stradale di Moncalieri in regione Bogino, per uno scarto improvviso del quadrupede, ribaltò dalla scarpata della strada alta una decina di metri, andando a fermarsi in un prato. Nella vettura stavano cinque persone, le quali riportarono lievi lesioni. Il legno si sfasciò ed il cavallo, rimasto illeso, venne attaccato ad altro veicolo col quale la comitiva fece ritorno in città.

Infortunio sul lavoro.

Stamane, verso le ore 7,30, certo Masconi Giovanni, mentre nella fabbrica di prodotti chimici Natale Boletti, in via Alessandria, maneggiava una botte, si ferì ad una mano con alcune scheggie. Ricevette le prime cure alla farmacia Aurora, donde una guardia municipale l'accompagnò all'Ospedale San Giovanni. Fu dichiarato guaribile in quindici giorni.

Il ferimento d'un carrettiere.

In via Pisa, all'angolo di via Messina, il carrettiere Luigi Barrera, d'anni 24, venne a questione, per il possesso di 20 centesimi, con un suo compagno, di cui ignora il nome. Quest'ultimo, adirato, lo colpì al capo con una pietra, producendogli numerose ferite lacero-contuse.

I militi della Croce Verde accompagnarono il Barrera all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Deberardi lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Stato Civile di Torino
2 agosto 1908.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Allinone Giov. Battista con Fedela Teofila — Azzario Genserico con Genova Delfina — Baller Silvio con Bonissone Pierina — Bergallo Pietro con Cordero Agostina — Celerino Angelo con Volpiano Maria ved. Audisio — Milesi Giuseppe con Berruti Adele — Remondino Antonio con Audino Giuseppa — Rivoltella Natale con Carletto Lucia — Villa Lorenzo con Vitrotti Anna — Alinotti Eugenio con De Rocchi Angela.

MORTI: Pavesio Teresa ved. n. Bosio, d'anni 78, di Pino Torinese, casalinga, via Circonvalaz., 2.
Rattone Maria (ved.) n. Audisio, id. 82, di Torino, agiata, via Berthollet, 38.
Vota Caterina n. Vittone, id. 73, di Rivarolo Canavese, pensionata, corso Novara, 19.
Regaldo Costanzo, id. 18, di Torino, disegnatore, strada Grugliasco, 3.
Martinotti Andrea, id. 45, di Torino, pittore, via Santa Giulia, 37.
Costa Erminia n. Pastore, id. 32, di Alessandria, modista.
Lanza Federica n. Savi, id. 48, di Casale, casalinga.
Bosta Margherita (ved.) n. Cottino, id. 75, di Torino, lavandaia.
Maina Antonio, id. 79, di Poirino, merciaio ambul.
Gerbino Felice, id. 36, di S. Raffaello Torinese, carrettiere.
Boggio Luigi, id. 23, di Marsiglia, operaio.
Gervone Domenico, id. 30, di Gambasca, negoziante.
Savio Michele, id. 20, di Venaria, muratore.
Crovetto Palmira, id. 36, di Torino, fantesca.
Tardivello Ang., id. 22, di Badia Polesine, cucitrice.
Più 13 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

Una bambina uccisa da un macigno.

Ci scrivono da Biella, 2:

Ieri sera a Magliano la bambina dodicenne Cattaneo Maria si trovava sulla sponda del torrente intenta a giocare con alcune sue compagne, quando le venne il desiderio di recarsi nell'acqua per fare delle abluzioni ai piedi. Sfortunatamente, nello scendere nel torrente, fece smuovere un pesante masso che la investì facendola cadere. La povera bambina battè fortemente il capo contro la roccia e morì quasi subito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 737,6, ore 15: 736,0; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 25,3 Minima + 13,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 25,0

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 13,5

4 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 13; tramonta alle ore 19, minuti 51.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	29,0	21,0	coperto	Pietroburgo	12,2
Milano	31,6	19,6	1/4 cop.	Odessa	19,6
Brescia	25,0	19,2	sereno	Amburgo	14,2
Venezia	31,0	19,6	1/4 cop.	Vienna	17,4
Bologna	32,0	21,0	coperto	Trieste	19,0
Ancona	34,0	21,4	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	27,6	19,0	sereno	Alessandria	26,6
Firenze	32,0	17,4	»	Parigi	15,4
Roma	32,0	19,0	»	Nizza	24,2
Bari	27,3	19,2	»	Ginevra	15,0
Napoli	30,7	21,2	»	Costantinopoli	24,1
Palermo	31,4	17,0	»	Malta	25,2
Messina	31,2	22,0	»	Tunisi	—
Cagliari	30,5	15,5	»		

E.

ULTIME NOTIZIE

L'odissea dei giornali parigini
per lo sciopero dei tipografi.

Parigi, 3, ore 8.

La giornata di ieri fu dunque calma, ma non per i giornali. I tipografi affigliati alla Federazione del libro essendo infatti stati avvertiti dalla Federazione che avrebbero dovuto cessare il lavoro per 24 ore in segno di protesta per le vittime operaie di Villeneuve Saint-Georges, gli uffici di composizione di tutti i giornali parigini si trovarono deserti. I redattori erano al loro posto e stavano scrivendo i loro soliti articoli, trafiletti e cronache, ma nessun tipografo si trovava presente per comporre i manoscritti. Ne sorsero in quasi tutti i giornali una viva inquietudine e numerose scenette pittoresche.

Si videro i redattori tentare di mettere in moto colle proprie mani le *linotype* e comporre in persona i proprii scritti, come pure si videro parecchi articolisti di voga divenTare per l'occasione correttori di bozze. E' quasi certo però che questa sera i tipografi riprenderanno il lavoro. Alla Confederazione generale del lavoro si notò per tutto il giorno una certa animazione. Nelle prime ore del mattino il Comitato della Confederazione ha proceduto alla surrogazione dei tre segretari ieri arrestati.

Non sembra che la parola d'ordine per lo sciopero generale incontri nelle masse operaie una adesione unanime. Numerose sono le corporazioni che non risponderanno allo appello della C. G. T. Più numerose sono quelle ancora, nelle quali soltanto una infima minoranza di sindacati seguiranno l'invito degli agitatori. Questi del resto ne sono persuasi. Uno di essi dichiarava all'*Echo de Paris* che gli sforzi della Confederazione tendevano non ad arrestare la vita economica e sociale, ciò che non è ancora in grado di fare, ma ad impressionare i borghesi provocando due scioperi le cui conseguenze sarebbero visibili: quello dell'elettricità e quello dei tipografi.

Tutti gli sforzi degli agitatori mirarono a questo. Fino a stamane l'elettricità funziona a Parigi come al solito. Invece gli sforzi degli organizzatori dello sciopero riuscirono ad un risultato parziale per quanto concerne i giornali. Infatti un certo numero di giornali non si sono pubblicati stamane, fra i quali: *Gil Blas, Siècle, Radical, Action, Aurore, Petite République, Humanité, République Française, Libre Parole, Autorité, Peuple Français*, ecc. Qualcuno aveva avuto la precauzione di stamparli ieri nel pomeriggio. L'*Eclair* è stato pubblicato con parecchie colonne in bianco. Il *Figaro* dice che l'*Aurore*, che non si pubblica stamane, riuscì nondimeno a fare stampare una protesta che ha divulgato. Il giornale protesta contro la violazione odiosa della libertà di lavoro da coloro che dovrebbero essere i primi a difenderla. Aggiunge che finora la stampa, cioè la libertà di esprimere il pensiero, era rimasta all'infuori delle lotte sindacali. E' la prima volta che dei tipografi sindacati disertano la tipografia, vietando il lavoro anche ai non sindacati. Questo gruppo del sindacalismo è l'anarchia. Non bisogna che un simile scandalo possa rinnovarsi ed è impossibile che un manipolo di agitatori possa imporre lo sciopero colla forza. Il Governo deve prendere le misure più energiche affinchè la libertà di tutti sia protetta. Quelli che beneficiano di una legge sindacale ne fanno una legge di aggressione. Bisogna che ciò cessi, conclude la protesta. A coloro che hanno il dovere di fare rispettare la legge il prendere le decisioni necessarie.

Il *Figaro* si associa, dice, pienamente a questa protesta.

Il *Gaulois* narra come ha potuto pubblicarsi: fin da sabato aveva fatto comporre in anticipazione le cronache e gli articoli. Quando i linotipisti annunziarono che non avrebbero lavorato, non rimanevano più da comporre che gli articoli di attualità. L'impaginatore si mise alla macchina e compose le ultime notizie. Le bozze lette e rivedute sommariamente furono trasportate clandestinamente alla stamperia ed il giornale potè pubblicarsi.

La *Voce del Popolo*, contrariamente agli altri giornali, è comparsa: essa ha ricevuto le autorizzazioni necessarie. La *Voce del Popolo* è in massima parte consacrata agli incidenti di Dravell. I membri del Comitato della Confederazione generale del lavoro sotto il titolo «Reazione inutile» hanno redatto un manifesto nel quale dichiarano che la C. G. T. non potrebbe essere soppressa poichè bisognerebbe dapprima distruggere tutte le Federazioni e Borse del lavoro, sciogliere tutti i Sindacati, annientare i lavoratori stessi, e quest'opera di distruzione sfida la forza dei capitalisti. L'ora è grave. Tuttavia, conclude il manifesto, essa ci impone il dovere sempre più imperioso di stringerci strettamente nelle nostre organizzazioni.

La *Lanterne* dice che oltre a Combrouzes, Lasies e Sembat, anche Delahaye esprese l'intenzione di interpellare il Governo sugli incidenti di Dravell e Vigneux e sulle loro conseguenze.

Per quest'oggi non si prevedono nè comizi, nè riunioni pubbliche, nè dimostrazioni. Gli scioperanti se ne staranno appartati in casa loro. Quanti saranno ora gli scioperanti? Fra le corporazioni che scioperano si notano: gli operai delle costruzioni, alimentazione, parrucchieri, tipografi, rappresentanti di commercio, operai dei trasporti, industria della carta, macellai, carpentieri, fonditori, metallurgici.

Malgrado l'ordine dello sciopero i panattieri hanno lavorato stanotte e non scioperarono. Nella sera l'Unione dei Sindacati ha fatto affiggere un manifesto nel quale dichiara che era necessario che il proletariato facesse udire una immensa protesta.

Il *Figaro* annunzia che che il sindacalista Drey, ferito nella dimostrazione di giovedì, ha subito ieri l'amputazione di un braccio.

Terribile urto di due «tandem»
in una corsa a Bordeaux.

Bordeaux, 3, ore 8.

Un grave incidente è accaduto nel pomeriggio d'ieri al Velodromo del Parco durante una riunione organizzata dell'Unione ciclistica di Bordeaux. Al momento in cui si disputava la finale di una prova di *tandem*, tre squadre vi prendevano parte. Vardin-Sevie, Charl-Jeannin, Iacob-Nan. I tre *tandems* facevano il primo giro quasi insieme, quando, in seguito a circostanze inesplicabili, due macchine s'urtarono e salirono sulla barriera. Nella loro caduta trascinarono anche il terzo *tandem*. Un grido immenso di orrore eruppe dal petti degli spettatori, che si precipitarono in soccorso dei disgraziati corridori, che giacevano sulla pista in mezzo alle loro macchine spezzate, ridotte in frantumi. I corridori sono in pietosissimo stato. Charlot è il più gravemente colpito: egli ha avuto la mascella spezzata e la faccia ridotta in una poltiglia sanguinosa. A terra si trovarono sparsi i suoi denti. Jeannin è gravemente ferito alla testa; Vardin ha una profonda ferita al braccio destro ed il petto ridotto ed una piaga. I due primi sono stati trasportati all'ospedale in grave stato.

Appicca il fuoco e si spara una fucilata.

Belluno, 3, ore 9,5.

Si ha da Candide che ieri, in un abituro in fiamme, fu rinvenuto cadavere il montanaro cinquantenne Giuseppe Gera. Il disgraziato, colpito da improvvisa alienazione mentale, aveva appiccato il fuoco alla casa e si era poi sparato una fucilata alla bocca.

Pretesa frase del Sultano smentita
L'arrivo della delegazione di Adrianopoli

Costantinopoli, 2, ore 10.

Durante il Selamlik di venerdì sembrava che il Sultano avesse detto alle persone del suo seguito: «Amo il mio popolo. Sono stato sinora ingannato da dei traditori. Da ora innanzi il mio popolo vivrà con me ed io pregherò con esso. Io ho fiducia nella sua fedeltà».

Queste parole non sono confermate. Ismail pascià alto funzionario che prendeva parte al *Selamlik* è stato esonerato dalle sue funzioni del Sultano come sospetto di spionaggio. Al gran Vizir il Sultano ha detto: «Sono molto sensibile alla devozione dei miei figli. Possano essi prosperare».

Una grande folla ha atteso nel pomeriggio per parecchie ore alla stazione l'arrivo di un treno speciale conducente una deputazione del secondo Corpo d'armata di Adrianopoli, ma la Deputazione che non era che di trecento soldati ed alcuni ufficiali, è discesa dal treno in una stazione del sobborgo di Santo Stefano, ove essa si è imbarcata su di un vapore speciale per Beshiktasch, affine di evitare qualsiasi dimostrazione al suo arrivo in città. La guarnigione di Costantinopoli ha cominciato oggi a prestare giuramento alla Costituzione.

Selim Pascià è giunto a Brindisi

Brindisi, 3, ore 10.

Stamane è giunto da Corfù a bordo del *Bosnia*, Selim Melamè pascià, accompagnato dalla moglie, da due figlie e dal segretario. Si tratterrà a Brindisi sino al pomeriggio.

La carestia dei foraggi in Ungheria.
Cavalli a razione ridotta!

Parigi, 3, ore 10.

Da un rapporto del console generale francese a Budapest risulta che le funeste previsioni che si fanno in Ungheria sullo scarsissimo raccolto dei foraggi danno luogo ad un movimento dell'opinione pubblica per ottenere dal Governo ungherese il divieto dell'esportazione dei foraggi.

Bene inteso, a norma del compromesso, sarebbe necessario ottenere un'azione identica dall'Austria; ma, visto lo stato dei raccolti al di là della Leithar, pare che non riuscirà difficile stabilire un accordo su questo punto.

Nei circoli agricoli si assicura che la mancanza di foraggi minaccia l'agricoltura in Ungheria di gravi conseguenze; in seguito alla penuria suddetta, i prezzi dei foraggi sono esorbitanti e i pascoli sono completamente disseccati.

«Queste apprensioni — soggiunge il console — non sono esagerate; abbiamo potuto constatarlo *de visu* in alcune regioni dell'Ungheria che abbiamo visitate. Parecchi grandi allevatori sono già costretti a diminuire la razione degli animali. D'altra parte, si annuncia che i prezzi del bestiame grosso e minuto sono in ribasso, perchè i proprietari cercano di sbarazzarsene.

Il Congresso delle Leghe cooperative
di Piacenza.

Ci telegrafano da Piacenza, 3, ore 10:

In seguito ai dissidi sorti nel locale partito socialista per le tristi conseguenze dello sciopero effettuato in maggio per solidarietà coi *terrazzieri* di Parma, ha avuto luogo la prima seduta del Congresso delle Leghe cooperative aderenti alla Camera del lavoro. Quarantuna Leghe all'appello dei socialisti riformisti avevano sin da domenica scorsa dichiarato di non partecipare al Congresso, cosicchè a questo erano presenti soltanto 36 rappresentanti di organizzazioni. Dopo la relazione sull'andamento della Camera del lavoro, dalla quale risulta implicitamente l'insuccesso dei sindacalisti, è seguita una discussione vivacissima, durante la quale parecchi oratori hanno accusato la Commissione esecutiva di avere eccessivamente isolata la Camera del lavoro di Piacenza, causando così la difficile situazione odierna. Su proposta del relatore Bisceio, l'assemblea ha deferito ad una Commissione d'inchiesta l'esame dei bilanci, che in questi giorni sono stati fatti oggetto ad accuse da parte dei riformisti. La discussione odierna si svolgerà intorno alla critica delle organizzazioni del partito.

Il nuovo prefetto di Milano.

Milano, 3, ore 10.

Il comm. Panizzardi, nuovo prefetto di Milano, ed il suo capo-gabinetto, avv. Gori, sono giunti oggi. Il prefetto nel pomeriggio ha preso possesso del suo ufficio. Ha subito inviato un cortese manifesto ai sotto-prefetti, ai sindaci ed ai capi della provincia. Domani cominceranno le presentazioni ufficiali.

Firma di decreti.

Roma, 3, ore 10.

Il *Popolo Romano* dice che il Re ha firmato oggi a Sant'Anna di Valdieri i decreti di nomina dei tre nuovi direttori generali della Minerva. I decreti stessi furono inviati poi a Bardonecchia per la firma del presidente del Consiglio, e di là saranno mandati a Chambery per la controfirma del ministro Rava, che si è recato colà a passare qualche giorno. I decreti non potranno essere di ritorno a Roma legalizzati prima di mercoledì o giovedì, e soltanto allora i funzionari suddetti potranno prendere possesso del rispettivo ufficio.

Incendio doloso nel Ferrarese.

Ferrara, 3, ore 9.

Ieri sera, alle ore 21, in frazione Boara, si incendiò un enorme pagliaio di proprietà del signor Armari. Si tratta di evidente dolo. Si constatarono in un campo attiguo di alta canapa le traccie della fuga dell'incendiario.

Un'organizzazione operaia cattolica
che dichiara lo sciopero e il boicottaggio.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

Il *Messaggero* ha da Padova che le tessitrici del distretto di Pieve di Teco, organizzate dal partito clericale, hanno deliberato lo sciopero generale ed il boicottaggio sinchè l'Ufficio del lavoro cattolico non avrà ottenuto le migliori condizioni richieste.

Il *marajah* a Napoli.

Napoli, 3, ore 10.

Il marajah stamane non è uscito e non ha fatto colazione perchè ricorreva un triste anniversario. I figliuoli si sono recati a visitare l'Acquarium. Alle ore 18 il marajah, dopo avere firmato di buon grado nel registro dell'albergo ed avere autorizzato l'albergo a fregiarsi del suo stemma, è salito in vettura coi figliuoli e col seguito e si è recato a bordo del piroscafo, che ha salpato da Napoli, diretto a Bombay. Una discreta folla assisteva alla partenza del piroscafo, che è avvenuta alle ore 18.

Una nera tragedia passionale.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 1:

Nel Comune di Acquaviva è successo un grave fatto di sangue. Certa Marchione Rosa, d'anni 46, contadina, ieri mattina passando dinanzi alla casa di suo genero D'Urso Antonio, vide l'uscio aperto e vi entrò. Però, appena essa fu entrata, i vicini udirono tre colpi di rivoltella, accompagnati da gemiti dolorosi. Accorsero in casa del D'Urso e lo videro steso sul letto colla rivoltella in pugno, mentre la donna giaceva a terra in un lago di sangue.

Tale tragedia non è che l'epilogo di una triste serie di fatti. La Marchione, che ha il marito in America, diede una sua figlia quindicenne per sposa al D'Urso. Ma da allora incominciò essa stessa ad avere relazioni disoneste col marito della figlia, la quale veniva da questo trattata malissimo. Però, siccome la madre si accorse del suo fallo, e non essendo ancor sazia di godimenti, voleva recarsi in altro paese per cominciare un'altra tresca, il D'Urso, spinto da una violenta gelosia, approfittando della visita della sua amante, le sparava contro due colpi di rivoltella. Indi, puntatasi la rivoltella al collo, si esplodeva il colpo che essa ancora conteneva, rimanendo cadavere.

Per la pesca nel Mediterraneo.
Le comunicazioni italiane al Congresso geografico.

Ci telegrafano da Ginevra, 3, ore 10:

Il prof. Vinciguerra, svolgendo a nome della Società geografica italiana, il tema della opportunità di una esplorazione oceanografica del Mediterraneo, nell'interesse della pesca marittima, ha ricordato come, mentre le prime ricerche fatte nel nostro mare facevano supporre che nella profondità di esso non esistessero animali, le campagne talassografiche della nave italiana *Washington*, venissero a dimostrare il contrario. Ha rilevato come dallo studio delle condizioni fisiche e biologiche del mare dipenda lo sviluppo ed il perfezionamento dell'industria della pesca ed ha esaminato le ragioni per cui il Mediterraneo apparisce meno pescoso di altri mari. Ha detto però di ritenere che la pesca potrebbe diventarvi più fruttifera quando si trovasse modo di esercitarla utilmente a profondità maggiori delle attuali, citando i fatti che dimostrano questa possibilità e le considerazioni teoriche che la confermano, tra cui principale quella delle uniformità di temperatura negli strati profondi del Mediterraneo. Anche lo studio delle condizioni di correnti, di salinità e di temperatura delle acque superficiali, distanti dalle coste, può fornire dati importanti per la pesca ed in ispecie per quanto riguarda la comparsa periodica di alcune specie, quali il tonno e la sardina. Ha poi riferito sul programma di ricerche preparato dalla Società geografica e ha richiamato i precedenti voti dei congressi italiani di pesca per l'esecuzione di tali ricerche. Ha insistito sulla necessità della collaborazione internazionale analogamente a quanto si è fatto per i mari del nord e ha proposto il seguente ordine del giorno che il Congresso ha approvato: «Il nono Congresso geografico internazionale riconosce la opportunità di una esplorazione oceanografica del Mediterraneo, in ispecie dal punto di vista dell'interesse della pesca marittima ed affida al Comitato del Congresso l'incarico di promuovere una conferenza tecnica nella quale siano rappresentati tutti gli Stati mediterranei, allo scopo di studiare il programma di un tale lavoro e i mezzi per compierlo».

Il prof. Gaetano Platania ha svolto una comunicazione sugli effetti magnetici dei fulmini. Egli ha presentato diversi pezzi di lava di Acireale e un pezzo di maltone della Torre del Filosofo (a 2900 m. sull'Etna) i quali essendo stati fulminati, sono diventati magnetopolari in modo da far rotare di 180,0 una bussola. Ha accennato alla straordinaria frequenza di zone distinte magnetopolari all'Etna e allo Stromboli, come per le più disposte in modo da indicare una scarica dalla terra alla nube. Ha riferito sulle numerose osservazioni di fulminazioni recenti, nelle quali la scarica ha lasciato ampie zone magnetopolari, non solo alla superficie, come vuole il Max Toepler, ma anche nello interno dei massi e dei muri e ha citato due casi di fulminazioni che non hanno dato effetti magnetici notevoli, attribuendo ciò a scariche elettriche in senso inverso, cioè dalla nube alla terra.

Lo stesso prof. Platania ha pure svolto una comunicazione sullo Stromboli. Descritta sommariamente l'isola di Stromboli e il meccanismo eruttivo di quel vulcano, il prof. Platania si è fermato sulla grande eruzione dell'aprile 1907, ne ha esposti i fenomeni e descritti i materiali, non diversi da quelli ordinari, dello Stromboli e infine è passato a interessanti considerazioni teoriche di vulcanismo.

Ha poi esposto le profonde modificazioni osservate nel cratere dello Stromboli nelle sue diverse visite dal 1887 in poi e ha spiegato la origine tanto controversa della così detta Sciara del Fuoco.

La comunicazione è stata illustrata con 25 diapositive e con le vedute cinematografiche fatte dall'ing. Perret di Napoli.

Borsa di Torino.
3 agosto.

Prezzi delle ore 11,45.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netta per contanti 103 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 122 05, lettera 122 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni: Banca d'Italia 1245, 1246 1/2, 1244, 1245.
» Banca Commerciale 732, 791, 792, 791 1/2.
» Bancaria Italiana 110 1/2.
» Banco della Liguria 119.
» Ferrovie Meridionali 657.
» Ferrovie Mediterranee 397.
» Cotonifici Vicenzi 460, 458 1/2, 460.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 482 50.

Mercato fermo. Ferroviari domandati. Bancari sostenutissimi. Rendita alquanto offerta. Affari sempre molto ristretti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica Ermete Della Guardia), ore 20,45: *Il processo dei veleni*, dramma di V. Sardou — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opera comica, operette e féeries della Città di Genova), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti e quattro quadri, musica del maestro Louis Ganne. La rappresentazione della stagione) — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 30.

Importanti deliberazioni della Commissione fillosserica.

La Commissione consultiva per la fillossera nella sua ultima adunanza ha dato favorevole avviso perchè siano sciolti tutti quei Consorzi obbligatori delle provincie (art. 11 della legge 1888) che non risultassero più necessari. Inoltre la Commissione ha fatto voti perchè sia vietata l'introduzione di viti o parte di viti dall'estero e consociate dal ... 1906, ... pei vivai governativi che ne richiedano l'introduzione a scopo di studio. Per l'introduzione delle piante dai paesi che non hanno accettato la convenzione di Berna la Commissione, considerando che non è conveniente che l'agricoltura italiana resti priva delle nuove forme e varietà di piante coltivate, e specialmente delle nuove varietà di piante fruttifere selezionate negli Stati Uniti, ha fatto voti che sia abrogato il decreto che permette l'introduzione delle piante e parti vive di piante provenienti dagli Stati non aderenti alla Convenzione antifillosserica di Berna, purchè tali piante siano introdotte per mezzo della Dogana di Genova, per essere ivi esaminate e disinfettate da un esperto di patologia vegetale appositamente incaricato dal Ministero di agricoltura.

La Commissione ha espresso anche il voto che i certificati di origine che debbono accompagnare le spedizioni di piante secondo le norme prescritte dalle leggi vigenti siano sempre controfirmati da un perito tecnico e dal sindaco del Comune.

Quanto ai rimedi, presa cognizione di quelli proposti da parte dei signori: Patri Giovanni (ampelite), Vivaret (solfocarbonide), Carlo Negri (rimedio di composizione ignota), F. Gnocchi (elementi dell'acqua marina), De Feo (ampelite), la Commissione ha creduto non sia il caso di prenderne in considerazione alcuno.

La Sotto-Commissione incaricata di studiare la questione delle viti americane, in seguito alle proposte dell'Amministrazione, ha presentato i seguenti voti: Soppressione del contributo sotto qualsiasi forma (acquisti di legno, sussidi, ecc.) ai vivai delle Scuole pratiche di agricoltura con raccomandazione di crearli, ove intervengano gli opportuni accordi, ai nuovi Consorzi che sorgeranno; Soppressione, dopo il raccolto di quest'anno, dei vivai delle Scuole di viticoltura, enologia e pomologia, ad eccezione delle Scuole di Conegliano, di Avellino e di Alba, salvo una visita da farsi sul posto; Conservare i restanti 15 vivai governativi a scopo di studio e di distribuzioni di legno americano.

La Sotto-Commissione, infine, stabilisce che la distribuzione del legno americano venga disciplinata dalle seguenti norme: Tutte le domande pervenute ai diversi vivai governativi saranno rimesse al Ministero di agricoltura per l'assegnazione del materiale da concedersi, che verrà dato in quantità non superiore a 500 barbatelle e 1000 talee ai viticultori che possiedano estensioni di terreni inferiori ai 10 ettari e non superiore a 1000 barbatelle e 2000 talee a chi possiede estensioni superiori ai 10 ettari.

Per meglio disciplinare la distribuzione delle viti americane la Sotto-Commissione ha fatto voti di ridurre man mano gli attuali vivai aggregati alle Scuole pratiche di agricoltura, alle Cantine sperimentali, alle Cattedre ambulanti, ecc., ecc., fatta eccezione della Scuola di viticoltura e di enologia, concentrando il lavoro di coltivazione e di distribuzione delle viti americane presso le Direzioni tecniche dei Consorzi obbligatori e presso i vivai governativi di viti americane per quelle regioni dove non si sono ancora costituiti i Consorzi. I direttori tecnici dei vivai e dei Consorzi dovranno opportunamente suggerire la sostituzione alla vigna di altre colture in quelle condizioni di ambiente dove la vite possa essere facilmente e vantaggiosamente sostituita da altre piante.

La Sotto-Commissione, quindi, ha fatto voti perchè nelle regioni dove le condizioni locali lo consentono, siano dai direttori tecnici dei Consorzi e dei vivai messi in evidenza i vantaggi della coltivazione delle uve da tavola, in sostituzione delle uve da vino, ed ha raccomandato al Governo lo studio per la modificazione della legge 2 maggio 1907 sull'esonero dall'imposta fondiaria per le nuove piantagioni di viti sostituite a quelle danneggiate dalla fillossera, nel senso che ne venga ristretta o sospesa l'applicazione per quelle piantagioni di viti fatte in terreni dai quali si potrebbe ricavare un uguale reddito con altre culture. Ha raccomandato infine che si continuino gli studi intesi alla creazione degli ibridi locali.

Alla domanda di un sussidio avanzata dal Consorzio antifillosserico subalpino la Commissione ha ritenuto opportuno di accoglierla, proponendo però un sussidio in misura molto limitata e per il solo anno in corso, facendo tassativo obbligo al Consorzio di porsi in regola con le nuove disposizioni di legge sui Consorzi.

Per quanto concerne il Consorzio antifillosserico alessandrino e quello di Revignano e Tonengo, la Commissione è stata d'avviso che si debba invitare l'Associazione Cooperativa a presentare gli elementi di cui all'art. 27 del regolamento per la esecuzione delle leggi sui Consorzi (gli elementi, cioè, per stabilire la circoscrizione territoriale entro la quale l'Associazione, Unione o Società Cooperativa può esercitare le funzioni di Consorzio, ecc., ecc.), ed inviare al Ministero il preventivo dei lavori per la campagna 1908-1909.

SOCIETÀ

Torino. — La Società di fatto fra i signori Borzoni Adolfo e Pasqual-Brocca Bernardino, corrente sotto la ragione: Adolfo Borzoni e C., per l'industria tipografica e pubblicazione del periodico « Il Commercio », corriere degli esercenti e commercianti, venne risolta, nominandosi a liquidatore il rag. Pasqual-Brocca Bernardino, con tutti i poteri.

— Venne costituita Società in accomandita semplice, sotto la ragione sociale: Adolfo Borzoni e C., della quale sono soci accomandatari i signori Borzoni Adolfo e Pasqual-Brocca Bernardino, ed accomandanti i signori Brosio cav. Edoardo, la Società anonima Agricola industriale torinese, Ratti Carlo, Bernari avv. Luigi, Rognone comm. Carlo, Fiorina Candido, Mina cav. Ernesto, Cambiano Placido, Crotti Paolo, Cauvin Alberto, Mulassano Amilcare, Fiorio cav. Cesare, Avanzato Giovanni, Tinessi cavaliere Paolo, per l'esercizio dell'industria tipografica e specialmente del giornale « Il Commercio », corriere degli esercenti, ed esercizio di imprese di pubblicità. Il capitale sociale è di L. 50,000 e la durata della Società è di anni nove. La firma spetta ai soci accomandatari.

— Venne risolta la Società Bonetto e Cavallero, consolidandosi nel solo Cavallero Pietro.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima, detta « Società Astese Monferrina di tramvie e ferrovie », con sede a Torino, deliberò l'aumento del capitale da L. 800,000 a L. 1,600,000 mediante emissione di 7200 nuove azioni del valore di L. 100 caduna.

— Fra i signori Enrico Nava e Luigi Colombo si costituì Società per l'esercizio di un negozio e laboratorio di apparecchi per gas e luce elettrica, sotto la ragione: Nava e Colombo, col capitale sociale di L. 3000, conferto in parti uguali. La firma è comune ai soci e la Società durerà anni tre.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima « Magazzini alimentari Unione cuochi », col capitale di L. 50,000, con sede in Torino, nominò presidente il signor Domenico Varrone, Martini Cesare vice-presidente e amministratore delegato Giuseppe Serra.

— La Società corrente sotto la ragione: L. Schillin e C., avente per oggetto la filatura della lana pettinata ed il commercio dei filati, prorogò la Società di anni nove.

— Venne costituita in Torino la Società anonima cooperativa detta « Unione Cooperativa di consumo Cartiere e Lanificio Mathi Canavese », per l'acquisto e distribuzione fra i soci di generi di ordinario consumo. La Società terminerà il 31 agosto 1910.

— Venne costituita Società fra i signori Filippa Riccardo di Carlo e Rossi Francesco fu Gioachino, residenti in Torino, per l'esercizio di imprese edilizie, sotto la ragione: Filippa e Rossi, col capitale di L. 10,000. La firma spetta ad entrambi i soci. La Società durerà anni cinque.

— Venne risolta la Società Menzi e Vassallo, corrente in Torino, fra le signore Adele Menzi e Clementina sorella Vassallo.

— La ditta Fratelli Nasi, corrente in Torino, pel commercio di metalli, ha ceduto la propria azienda, a partire dal 1.o scorso luglio, alla Ditta Zanoletti Ferdinando di Milano, e questa avrà diritto di continuare usando della denominazione: « Ditta Fratelli Nasi di Ferdinando Zanoletti ».

— In seguito a spontanea rinuncia del signor cav. uff. Ermanno Leumann dalla carica di amministratore delegato della Società Anonima Cotonificio Piemontese, con sede in Torino, vennero nominati i signori ing. Felice Leumann, Alessandro Freschi e rag. Alessandro Alberganti, con firma due a due e non mai disgiuntamente, fermi ed immutati i poteri conferiti dalla Società ai signori Freschi ed Alberganti ed all'ing. Felice Leumann, quest'ultimo procuratore e direttore tecnico della Società.

— Fra Genti Carolina e Milanesio rag. Maggiorino venne costituita Società in nome collettivo per l'esercizio del commercio di merceria, col capitale di L. 10,000, per anni 9 e corrente sotto la ragione: « Genti e Milanesio ». La firma spetterà ad entrambi i soci.

Torino, 1908 — Tip. A. Fracassi e C.

Appendice della *Stampa* (104

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Sì!... — ruggì Farnese, con un terribile sospiro.

— Il ventuno ottobre andremo insieme da Fausta?

— Sì, sì... Insieme!...

— E il dì appresso partiremo insieme per l'Italia?...

— Sì, sì... Tutto quello che mi hai domandato te lo accordo.

Il cardinale si rialzò e dardeggiò verso il cielo uno sguardo dove era una suprema interrogazione.

Claudio aveva chinati gli occhi e, con voce rinvenuta umile, disse:

— Vi ringrazio, monsignore. Da ora a quel momento io non vi lascierò più!

CAPITOLO XXXVI.

La madre.

La mattinata era pura. Erano suonate le otto al campanile della vecchia abbazia. Fausta fece il suo ingresso nel convento delle benedettine, trascinatovi nella ricca lettiga, smontata dalla quale si incamminò verso una casupola dal tetto di paglia, attigua al recinto dell'abbazia. Era abitata da una vecchia contadina, la quale accolse Fausta come una benefattrice, la colmò di benedizioni e le riferì che un suo figliuolo, dietro istruzioni datele da Fausta, non cessava mai di tener dietro, alla lontana, alla strana zingara pazza, che romzava sulla collina di Montmartre. Riferì che la zingara Saizuma, per quanto errasse, non si discostava mai dalla contrada di cui il convento delle benedettine era il centro.

— Ma non entra mai nel convento? — chiese Fausta.

— Per lo meno mio figlio non l'ha veduta mai entrare.

— Sta bene, buona donna. Volete ora inviare qualcuno alla ricerca di vostro figlio?

La contadina si alzò, chiuse accuratamente nel contenuto le monete d'oro che aveva ricevute da Fausta, disse alcune parole ad un marmocchio che ivi presso trastullavasi.

Una ventina di minuti dopo sopravveniva un giovanotto, figlio della contadina, col berretto in mano.

— Dove trovasi la zingara? — gli chiese Fausta.

— Avanti al convento.

— Andiamo da lei.

Il giovanotto l'accompagnò sin presso a Saizuma, che stava seduta sovra un macigno.

— Puoi andartene... — gli disse Fausta.

Rimasta sola, Fausta si avvicinò a Saizuma e le disse, con voce dolcissima:

— Povera donna!... Povera madre!...

Saizuma si volse a guardarla con indolenza; poi, avendola riconosciuta, le rispose, con una specie di repulsione:

— Ah!... Voi siete colei che mi parlò del vescovo...

— Leonora di Montaigues, sì, sono io... che vi parlai del vescovo e vi condussi da lui, in quel padiglione, però credendo che lo amaste ancora.

— Il vescovo è morto...

— Forse sarà morto. Ma, ditemi, avete veramente molto sofferto in vostra vita?

— Ah, voi mi compiangete! Ah, vi sono, dunque, creature umane che compiangono sinceramente? Però il mio male non è di quelli che si possono lenire col compianto. Ma quanto siete bella, bella, bella davvero!... — Leonora di Montaigues, voi foste anche più bella di me!

— Io non sono Leonora; sono Saizuma.

— Tu sei Leonora! — affermò Fausta con forza... — Ascoltami. Sì, il vescovo è morto; colui che ti fece tanto soffrire è morto; ma vi è qualcuno che ti adora e che ti cerca.

— Qualcuno che mi cerca? Chi può essere?

— Colui che ti ha amata. Egli si chiama Giovanni.

— Giovanni? Sì, può essere..., Ho udito questo nome....

— Giovanni duca di Kervilliers! — ripetè Fausta con maggior forza.

Saizuma impallidì.

— Che nome voi mi dite? — chiese sbigottita e timorosa.

— Il nome di colui che ti ha amata! Giovanni di Kervilliers doveva essere tuo sposo... Guarda entro te stessa! Tu vedi bene che lo ami tuttora, poichè tu fremi e impallidisci a questo solo nome..., Ricordati, Leonora!

— Sì, sì, ricordo...

— Ricordati quali giuramenti d'amore egli ti faceva... Ed egli ti amava davvero, e so una fatalità vi ha separati... anche egli ha sofferto molto.

— Sì, sì... Dove è egli?

— Seguimi! — comandò Fausta. — E ti giuro che un giorno, al più presto, tu lo rivedrai ed egli ti riamerà come allora.

Fausta si incamminò verso il noto padiglione, nel recinto dell'abbazia. La folle, che già ragionava in certi momenti, poichè un risveglio dei ricordi e della coscienza operavasi in lei, la seguì così.

— Oh!... — mormorò Saizuma. — Fu qui che rividi il vescovo. Fate, deh, che io non lo rivegga più!...

— E Giovanni di Kervilliers?

— Giovanni, sì!..., Me lo figuro bellissimo e giovane.

— Lo rivedrai, te lo ripeto.

— Presto?

— Il più presto possibile. Ma tu non dovrai allontanarti più di qui.

— Oh, non mi allontanerò più!

— Bene. Adesso, ascoltami, Leonora... Tu non rivedrai soltanto Giovanni di Kervilliers, ma tua figlia.... capisci? tua figlia....

Saizuma chinò il capo, pensosa.

— Mia figlia? — mormorò. — Ma io non ho figlia... Anche quei due gentiluomini mi hanno detto che io aveva una figlia. Che strana congiuntura!...

— I due gentiluomini? Quali?....

— Non so... Ma essi mi hanno detto così. Però non ho creduto a quanto dicevano vedete, perchè so che non ho figlia.

— E intanto, Leonora, ti ricordi di Giovanni di Kervilliers.

— Forse, sì.... Credo, difatti, che quella immagine, che da molto tempo alberga nel mio cuore, possa portare un nome: quello di Giovanni; ma, per carità, non vi fate sentire a parlare di lui... Non pronunciate questo nome, perchè, se mio padre entrasse di un tratto e udisse, che direi? Dovrei giurargli un'altra volta che non vi è nessuno nella mia camera!...

— Sì, sarebbe terribile, o Leonora!... Ma sarebbe più terribile, se il vecchio barone cieco dubitasse della verità che nascondi!

— Quale verità? V'è, dunque, qualche altra cosa assai grave, che io nascondo a mio padre?

— Ma che non nascondi a Giovanni di Kervilliers!

— La mia maschera! Dove è la mia maschera rossa come la vergogna della mia fronte? — urlò la folle. — Io l'ho perduta, la mia maschera!... Oh, se potessi coprirmi il viso! Se potessi celare l'onta!... Di grazia, madonna, non guardatemi! Voi non potete, voi non potrete sapere mai!...

— Io so!... — interruppe bruscamente Fausta. — Io so quale è la tua vergogna e quale è la tua felicità, Leonora!... Il tuo segreto, il tuo caro e terribile segreto, che tu nascondi a tuo padre, ma non già al tuo fidanzato, io lo so: tu sei per esser madre, Leonora!...

— Madre! Madre!... Voi avete detto che sto per divenire madre?...

— Non è questo il tuo segreto? E non lo conosce, forse, il tuo Giovanni, colui che sta per sposarti?...

— Sì, sì!... — ansimò la povera donna. — Il mio figliuolo, il frutto delle mie viscere, il mio cherubino, come sarà bello!... Oh, come lo veggo già soave e risplendente!...

— Ma il frutto delle tue viscere è già nato! Fa uno sforzo, o madre! Madre, comprendi? Tu sei stata già madre!... Ricordati, la piazza regurgitante di moltitudine, le campane che suonano a mortorio, i preti che ti sorreggono... tu procedi... tu pervieni sulla piazza...

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (96

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(*Prima traduzione italiana*).

— Oh!

— Sì. Tu non puoi sapere ciò che vali. Non hai bisogno di gioielli: sei un gioiello tu stessa.

In carrozza da nolo partirono per viale Kléber. Quando furono prossime alla casa di Brécheux, Irma, che per qualche istante era rimasta pensosa, si rivolse improvvisamente a Speranza e le disse:

— Un consiglio...

— Quale?

— Sarai muta, eh!

— Sta sicura!

— Non so che fascino hai negli occhi, ma mi ispiri una grande amicizia... un'amicizia di buona ragazza che ti vuol bene. Qualcosa mi dice che tu troverai il tuo vero posto nel mondo e del tuo avvenire sono sicura. E' questione di tempo e di coraggio... Ella esitava a proseguire.

Speranza le prese una mano la guardò coi suoi grandi occhi azzurri e le chiese:

— Ebbene?

— Tanto peggio! Ascolta. Stasera ci serviranno dei vini generosi, dello *champagne*, dello *Xérès*, che so io? Guardatene. Non bere.... Conserva tutta la tua serenità di spirito... Hai compreso bene?

— Sì.

— Conosco la casa. Noi la conosciamo tutte. Berangère quanto noi. Ti dico questo perchè tu non sei una di noi altre... Sei avvertita!

— Sì.

— Non lasciar nulla capire. Mi perderesti. Trova un pretesto, la mancanza d'abitudine, un'emicrania....

— Sii tranquilla.

Irma gettò le braccia al collo dell'amica e la baciò in fronte, dicendole:

— E' la più grande prova d'amicizia e di stima che io ti possa dare.

— Non lo dimenticherò! Mai!

La vettura s'arrestò alla porta di un palazzo signorile.

Irma pagò il cocchiere e disse alla sua allieva:

— Seguimi: noi siamo alla casa del signor Brécheux.

L'edificio era magnifico, un poco sontuoso, troppo forse, con qualcosa di teatrale e di chiassoso.

Un negro di bronzo si drizzava nel vestibolo recando una torcia nella sinistra e mostrando con l'altra mano uno scalone sul disegno di quello dell'*Opéra*, in miniatura.

Gli appartamenti di Brécheux occupavano il primo e il secondo piano. Il salone centrale era mobigliato con un lusso asiatico. Ori dappertutto.

Quante note di vestiti erano costate quelle prodigalità!

Quante fortune si erano fuse nel crogiuolo di quel fabbricante di gonne.

Speranza fu accolta da un mormorio di ammirazione.

Nel *salon* c'erano tre uomini ed una donna; costei era madamigella Berangère la stella della Casa Brécheux.

Trentadue anni, la perfezione nell'eleganza, una morbida capigliatura castana, occhi verniciatissimi e un vestito tagliato divinamente.

Madamigella Berangère si teneva vicino un grosso, gigantesco individuo, un tedesco di Berlino amico e corrispondente di Brécheux.

L'altro convitato era un inglese, di Londra, d'aspetto flemmatico e distinto, provveditore della Casa Brécheux e C., il quale stese subito la mano a Irma, sua antica conoscenza.

— Aoh! — le disse. — Siete molto bella.

Brécheux, l'anfitrione, s'accostò a Speranza, l'esaminò come se ella avesse in quel momento compiuto il suo ufficio di mannequin e le susurrò:

— Perfetto, fanciulla mia. Avete fatto bene a venire. Siete la più bella qui e di molto.

— Oh! signore.

— Sono buon giudice.

Qualche minuto passò tra i complimenti.

Speranza fu accompagnata dal padrone presso un'arpa d'Erard, fatta portare espressamente.

— E' per voi. Voglio farvi brillare in tutto il vostro splendore. Fra qualche tempo sarete una stella di prima grandezza, meglio ancora la stella, la sola! Ascoltatemi: seguite i miei consigli..... vedrete. E prima provate questo strumento...,

Ella non si fece pregare.

Si tolse i lunghi guanti bianchi e tosto gli arpeggi eseguiti con mano maestra si levarono nell'ampio salone.

— Come trovate quest'arpa? — chiese Brécheux.

— Eccellente.

Il tedesco, intenditore di musica come tutti i suoi compatrioti, esclamò passando il suo braccio formidabile attorno alla vita di Berangère che non lo respinse:

— Ha tanto talento quanta bellezza possiede, la bimba!

L'inglese a sua volta diceva a Irma seduta sopra un divano accanto a lui:

— Una vera artista la vostra compagna.

— E' adorabile, vero?

— Aoh!

Rachel, la direttrice del personale di magazzino della Ditta Brécheux, era anche al governo del palazzo del padrone.

Ella sollevò una pesante portiera dietro a lui e mormorò qualche parola, poscia disparve.

Speranza l'aveva vista senza poterla sentire e pensò:

— Che fa ella qui?

Non ebbe tempo di riflettere.

Nel medesimo istante un domestico, corretto, bel giovane, fresco e in perfetto stato di salute, Annunciò:

— Il signore è servito!

Il padrone prese per mano Speranza, passò quella mano sotto il braccio e si diresse quindi ad una tavola meravigliosamente imbandita che si intravvedeva fra due tende che erano state rialzate all'ingresso della sala attigua.

— Come giudicate tutto questo? — domandò famigliarmente Brécheux indicando a Speranza le altre due giovani al braccio dei loro amici.

— Ammirevole — disse ella — meraviglioso.

Egli si chinò sui capelli della giovinetta, con una disinvoltura da Lauzun o da Richelieu, e mormorò:

— Io ho fatto la scelta migliore, però.

Madamigella Berangère si alzò, al contrario, fino all'orecchio del tedesco, e susurrò:

— Una principiante. Il padrone la accaparra sempre per sè. Non ce n'è che per lui!

Speranza tentò di sorridere, ma quel sorriso mancava di sincerità.

Brécheux se ne accorse.

(*Continua*).